9 NOV. 31

LA RASSEGNA SETTIMANALE

DI

POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Vol. 7° N° 182. ROMA, 26 Giugno, 1881. Prezzo: Cent. 40.

ASSOCIAZIONI.

NEL REGNO. Anno L. 20. — Semestre L. 10. — Trimestre L. 5.
Un numero separato Cent. 40. — Arretrato Cent. 80.
ALL'ESTERO: (in oro) EUROPA e LEVANTE, Anno Fr. 24. — Sem. Fr. 12. — Trim. Fr. 6. — STATI UNITI, Anno Fr. 27. — MESSICO, AMERICA MERIDIONALE, INDIA, CINA, GIAPPONE, Anno Fr. 30. — AUSTRALIA, OCEANIA, Anno Fr. 31. — PERÙ, CHILI, EQUATORE (Via Inghilterra), Anno Fr. 35.
Le associazioni decorrono soltanto dal 1° d'ogni mese.

Le associazioni si ricevono presso l'*Ufficio della* RASSEGNA SETTIMANALE, in *Roma, Corso, N° 173, Palazzo Raggi*, presso gli Uffici Postali del Regno, e presso i principali librai.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Per ogni linea, sopra una colonna della copertina, Cent. 30.

AVVERTENZE.

Lettere, manoscritti e libri debbono dirigersi franchi alla DIREZIONE della *Rassegna Settimanale*, Roma, Corso, 173, Palazzo Raggi.
Domande d'associazione, vaglia, reclami e domande d'inserzioni debbono dirigersi franchi all'AMMINISTRAZIONE della *Rassegna Settimanale*. Roma, Corso, 173, Palazzo Raggi. — Le domande di *rinnovazione* d'abbonamento devono essere accompagnate dalla fascia in corso.
Reclami o cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto cui si spedisce la *Rassegna*.
I manoscritti non si restituiscono. — Degli articoli pubblicati in questo periodico la DIREZIONE si riserva l'assoluta proprietà letteraria.
Tutte le opere inviate alla DIREZIONE saranno annunziate nella *Rassegna*.
La *Rassegna Settimanale* si pubblica la Domenica mattina.

INDICE.

IL NUOVO APPALTO DELLE IMPOSTE DIRETTE . . . . . Pag. 401
PUBBLICA ISTRUZIONE 402
GLI INFORTUNII DEL LAVORO E LA NOSTRA LEGISLAZIONE CIVILE . . . 403
GLI SCAMBI CON L'ESTERO NEL 1881 405

GOETHE E NAPOLEONE (*Bartolomeo Malfatti*) 406
UN LIBRO DI CONDANNATI (*Ettore Mola*) 409
L'ESPOSIZIONE ARTISTICA A MILANO. Corrispondenza da Milano (*G.*). 410
L'OMBRA NELL'AMLETO E NELLA SEMIRAMIDE (*Luigi Morandi*) 412

ANCORA DEL COLLEGIO GHISLIERI. Lettera al Direttore (*G. Vidari*). 413

BIBLIOGRAFIA:

Graf Arturo, La leggenda dell'Amore, Conferenza. — *Fioretto Giovanni*, L'Amore nella Vita e nella Lirica Italiana nei primi secoli dopo il mille 414
Paolo Schönfeld, Andrea Sansovino und seine Schule. (Andrea Sansovino e la sua scuola), con trenta eliotipie. ivi
Leo Benvenuti, Saggio di Bibliografia Atestina. 415
Diplomatarium Veneto-Levantinum sive acta et diplomata res Venetas Graecas atque Levantis illustrantia a. 1300-1350. 416
Emilio Nazzani, Saggi di Economia Politica ivi

NOTIZIE. ivi

LA SETTIMANA.

RIVISTE FRANCESI.

ARTICOLI CHE RIGUARDANO L'ITALIA NEGLI ULTIMI NUMERI DEI PERIODICI STRANIERI.

I primi sei volumi della *Rassegna* trovansi vendibili all'Ufficio dell'Amministrazione al prezzo di Lire 15 ciascheduno.

Rivolgiamo calda preghiera a chiunque abbia comunicazioni di qualunque natura da fare al nostro periodico, di porre speciale attenzione ad indirizzarle alla RASSEGNA Settimanale. e non alla *Rivista* Settimanale, onde evitare disguidi e ritardi, essendovi in Roma altro periodico col secondo titolo.

LA SETTIMANA.

24 giugno.

Rispondendo a un' interrogazione dell' on. Massari (18) l'on. Mancini disse che la rada, acquistata già da molto tempo dalla Francia, sulla costa orientale dell'Africa, non potrà nuocere agl'interessi italiani ad Assab. Proseguendo poi la discussione sul progetto per la riforma elettorale, si approvarono gli art. 38, 39 e 40 riflettenti il giudizio sul titolo elettorale davanti la Corte d'appello e davanti la Corte di Cassazione. Furono rinviati alla Commissione gli articoli 41, 42, 43. Approvato poi l'art. 44, che stabilisce il numero dei deputati in 508 e la distribuzione del numero fra le varie provincie, si giunse all'art. 45, prescrivente lo scrutinio di lista. Il presidente dichiarò che la proposta sospensiva, presentata su questo articolo non poteva avere la precedenza se non nella votazione, e che quindi si farebbe una sola discussione, escludendone però le tabelle per limitarla alla questione di massima. Ebbe la parola l'on. Crispi. Secondo lui la proposta sospensiva mascherava il rigetto dello scrutinio di lista. Egli dichiarò di essersi persuaso con venti anni di esperienza che soprattutto nello scrutinio di lista riposa l'avvenire delle nostre istituzioni. Disse che il solo governo logico è quello che emana direttamente dal popolo, e il vero rappresentante della nazione non sarebbe, logicamente, se non quello eletto a scrutinio di lista con la lista unica, come fu proposto dal Girardin. Inattuabile questo sistema, bisogna avvicinarglisi quanto più si può. Svolse molte considerazioni storiche, e censurò vivamente il collegio uninominale. Fece la storia dello scrutinio di lista in Francia, e combattè poi le obiezioni mosse contro lo scrutinio di lista.

Una interrogazione interruppe di nuovo (20) la discussione della riforma elettorale: l'on. Massari interrogava il ministro degli esteri sui fatti avvenuti a Marsiglia e di cui toccheremo più sotto: L'on. Mancini dichiarando di non avere ancora relazione ufficiale che sui fatti della prima sera, espose, che passando per Marsiglia le milizie francesi reduci dalla Tunisia, in una via si udirono dei fischi, che alcuni ritennero partiti dalla casa in cui trovasi un circolo italiano, ed altri. come pareva più probabile, credono che partissero dalla folla e fossero diretti contro il circolo perchè non vi era esposta la bandiera, mentre tutta la città era imbandierata. Aggiunse che le autorità francesi e le

consolari italiane avevano preso i più energici provvedimenti, ed espresse la speranza che cesserebbe al più presto uno stato di cose fecondo di gravi pericoli. L'interrogante si astenne dall'esprimere apprezzamenti sulla risposta del ministro. Ripresa la riforma elettorale, l'on. Serena parlò dello scrutinio di lista e del collegio uninominale, dichiarando entrambi i sistemi imperfetti e necessario cercarne uno che riunisca i vantaggi dell'uno e dell'altro: difese quindi il sistema semiproporzionale proposto dall' on. Genala, e combattè pure la proposta Ercole, parendogli che nel nuovo collegio a suffragio allargato, se rimane uninominale, la massima influenza resterà al clero e ai grossi proprietari. L'on. Mameli confutò alcune argomentazioni dell'on. Crispi dichiarando che con il combattere lo scrutinio di lista egli non intendeva di far l'elogio del collegio uninominale. Nella storia del nostro risorgimento, egli disse, vi ha più che l'opera universale quella individuale di cittadini e il sacrificio e la virtù di pochi. Questa opera particolare patriottica è divenuta opera del Parlamento, e continua nell'opera della legislazione senza riescire a scuotere l'apatia generale delle popolazioni. Ma egli nega che lo scrutinio di lista possa riescire a rendere più benefico l'allargamento; esso renderà più facile il mandato imperativo e nello stesso tempo più schiavi gli elettori, mentre ha il grave inconveniente di sopprimere l'opera individuale senza la quale il progresso umano non esisterebbe. L'on. Bovio parlò in nome della estrema Sinistra la quale approva lo scrutinio di lista. Seguirono alcune osservazioni dell'on. Odescalchi: quindi l' on. Faldella dimostrò come lo scrutinio di lista provocherebbe agitazioni sopra questioni politiche, sociali e religiose che farebbero dimenticare gl' interessi locali e privati. L'on. Bizzozero fece alcune considerazioni difendendo il collegio uninominale. Altre interrogazioni si frapposero (21) al seguito della discussione della riforma elettorale a cagione di nuovi disordini accaduti a Marsiglia. Una dell'on. Billia, il quale rinunziò a svolgere la sua interrogazione dichiarando che bastava enunciarla: l'altra dell'on. Nicotera che limitandosi a chiedere con quali mezzi s' intendesse ristabilire le buone relazioni tra l' Italia e la Francia, eccitava il ministero a fare dichiarazioni atte a tranquillare la nazione; una terza dell' on. Bovio che svolse molte considerazioni storiche per le quali la Francia e l'Italia dovrebbero rimanere amiche. L'on. Mancini cominciando dalla esposizione dei fatti, dichiarò essere veramente avvenute a Marsiglia collisioni fra operai italiani e francesi. Fino alla sera precedente (20) si erano constatati 4 morti e 17 feriti fra italiani e francesi. Disse che le autorità francesi, d'accordo con il nostro console, provvedevano energicamente, ed erano stati pubblicati proclami per quietare gli animi. Aggiunse che il governo francese assicurava l'Italia delle sue premure per la quiete; e dava manifestazioni di benevolenza verso l' Italia, avendoci anzi fatto formale invito a negoziare per un trattato di commercio. Conchiuse rilevando la necessità di evitare discussioni irritanti. Tutti gli interroganti si mostrarono alieni da sollevare discussioni irritanti, ma niuno si dichiarò soddisfatto. L' on. Billia rammentando al governo la sua responsabilità, rilevò la necessità di avere all'estero rappresentanti attivi e intelligenti. L'on. Nicotera disse che senza provocare un voto sopra una data questione, il parlamento doveva regolare la sua condotta secondo la politica del ministero. L'on. Bovio espresse la speranza che la Francia si rammenti di avere con l'Italia un nemico comune, il Vaticano. Ripresa la discussione sull'art. 45 della legge per la riforma elettorale, riguardante lo scrutinio di lista, l'on. Salaris svolse una proposta secondo la quale la elezione dei deputati sarebbe fatta a scrutinio di lista per provincia; L' on. Zanardelli parlò quindi ribattendo specialmente le osservazioni fatte dall'on. Fortunato contro lo scrutinio di lista e lo difese lungamente, conchiudendo con la speranza che lo scrutinio di lista raccoglierebbe le fila del partito liberale. Dopo un' interrogazione dell' on. Francica (22) sugli arresti eseguiti a Roma nella dimostrazione della sera 20, un' altra dell' on. San Donato sulle dimostrazioni di Genova e di Napoli, e una terza dell' on. De Zerbi sullo stesso argomento, si continuò la discussione sull' art. 45 della riforma elettorale con lo svolgimento delle proposte relative: quella dell'on. Ercole, di sospendere la discussione; delle disposizioni sullo scrutinio di lista (art. a 45-82) per farne oggetto di speciale disegno di legge, passando alla discussione degli articoli; quella dell'on. Pacelli per lo scrutinio di lista provinciale, quella dell'on. Genala per il metodo proporzionale, l' ordine del giorno puro e semplice svolto dall'on. La Porta; la proposta dell' on. Crispi, pregiudiziale alla sospensiva dell'on. Ercole, di non doversi staccare un articolo dal resto della legge, molto più che la separazione equivale alla reiezione dello scrutinio. Parlò poi l'on. Depretis, presidente del Consiglio, dichiarando che il Ministero non faceva questione di fiducia per lo scrutinio di lista, per non compromettere il tesoro acquistato con l'allargamento del suffragio. Dopo un po' di discussione sul modo della votazione, l'ordine del giorno puro e semplice è respinto, ed è approvata la proposta sospensiva dell'on. Ercole. Seguì una interrogazione dell'on. Napodano (23) al Ministro della guerra; quindi furono approvati gli art. seguenti fino all'89; e oggi (21) si approvarono fino al 99.

— In varie sedute antimeridiane (18, 20, 22, 23) fu proseguita e compiuta la discussione del progetto di legge sulla derivazione delle acque pubbliche.

— Di questi giorni ebbero luogo a Napoli, a Milano, a Torino, a Genova, a Palermo e in altre città dimostrazioni contro la Francia, a cagione dei fatti di Marsiglia. Anche a Roma una dimostrazione promossa in onore dell'on. Pianciani minacciò di degenerare in una dimostrazione contro la Francia. I provvedimenti delle autorità furono per ogni dove immediati e perentorii.

— I fatti di Marsiglia, di cui abbiamo accennato sopra, sono anche più gravi di ciò che ivi ne sia apparso. Da una lettera di un francese che assisteva al passaggio della truppa dal club italiano, letta alla nostra Camera dall' on. Di San Donato, risulta che dal club non partirono fischi di sorta; eppure fu tolto lo scudo del club con la forza: quindi il club fu chiuso per ordine del prefetto. Ma ciò non bastò. In vari punti della città, quel giorno e i due successivi, furono aggrediti e maltrattati operai italiani, e non sempre la forza pubblica potè salvarli: altri furono accoltellati, altri gettati in mare. Gli operai italiani reagirono poi e altre scene di sangue ebbero luogo. Fu una vera «caccia all' uomo» quella che si scatenò contro gl' italiani: e fu tale da non avere esempio nella storia dell' Europa civile neanche in tempi di guerra; neanche la esecrata oppressione austriaca suscitò mai, da parte degli italiani, simili atrocità. Giornali francesi affermano che gli aggressori sono internazionalisti, comunisti ecc.; ma è certo che le autorità, per tre giorni consecutivi, non seppero contenerne l' audacia. Ora si hanno già le prime sentenze pronunciate dal tribunale correzionale; vi sono condannati al carcere in varia misura francesi e italiani.

Annunciasi da qualche giornale francese che un reggimento di cacciatori a piedi andrà da Lione a Briançon per fare esplorazioni, manovre e studi nelle montagne, rivedere la carta, rilevare tutti i punti che hanno un' importanza militare, come fanno le nostre compagnie alpine, e impedire certe incursioni che più volte dicono aver avuto luogo nei punti più remoti.

LA RASSEGNA SETTIMANALE

DI POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Vol. 7°. Roma, 26 Giugno 1881. N° 182.

IL NUOVO APPALTO DELLE IMPOSTE DIRETTE.

Con l'anno 1882 scadrà il quinquennio in corso per la riscossione delle imposte dirette e lo Stato dovrà procedere ad un nuovo appalto delle esattorie secondo le norme determinate dalla legge 20 aprile 1871.

Qualunque sia il sistema che a rigore di principii otterrebbe la preferenza nostra nella materia della riscossione delle imposte, che è pure delicatissima funzione dello Stato, certo è che, nei rispetti fiscali, la legge del 20 aprile 1871 ha dato risultati utili, come abbiamo altre volte riconosciuto, e che le presenti condizioni delle finanze nostre non consentono ancora di abbandonarne l'applicazione. Ma a fianco dei vantaggi sono pure sorti dall' esperimento pratico gli inconvenienti e i danni, dei quali taluni additammo già, * ed ai quali giova portare rimedio, per quanto possibile, avvisando in tempo alle opportune modificazioni della legge e del regolamento. Nè per essere i contratti in corso duraturi a tutto il 1882 si può dire che il tempo abbondi. Imperocchè l'esperienza insegna che un anno di tempo non è eccessivo, e talvolta è stato insufficiente, per conchiudere tutti i nuovi contratti, concordarne le garanzie e predisporre ogni cosa per modo che il passaggio dall'uno all'altro esercizio si compia senza perturbazioni nè interruzioni di servizio in ogni parte del Regno.

Nell'interesse dei contribuenti noi abbiamo già indicato due gravi inconvenienti dell'attuale sistema di riscossione, quello dei pagamenti obbligatorii in 6 rate e l'altro della tariffa degli atti esecutivi, 31 marzo 1877, introdotta in applicazione della legge 30 dicembre 1876, che ha modificato l'articolo 69 della legge 20 aprile 1871. Sull'uno e sull'altro intendiamo di insistere.

Il pagamento di tutte le imposte dirette in 6 rate bimestrali è stato introdotto al doppio fine di fare affluire con frequenza il prodotto dei tributi nelle casse dello Stato, angustiato dalle scadenze, e di rendere più facili i pagamenti ai contribuenti frazionando il loro debito.

Migliorate le condizioni del bilancio dello Stato, fattesi di anno in anno più produttive le imposte indirette, quella urgenza di danaro a frequenti incassi che si imponeva dieci anni addietro al pubblico erario, è assai meno sentita. Onde al confronto diverrebbe oggi prevalente la considerazione dell'agevolezza che si intese usare ai contribuenti nel modo di pagamento; la quale agevolezza acquista carattere di obbligatorietà appena divenga possibile, giacchè in materia di imposte la legittimità è determinata dal bisogno dello Stato.

Or bene, noi abbiamo altra volta affermato e ripetiamo ora, che per le popolazioni esclusivamente agricole quella agevolezza si risolve in aggravio insopportabile. I piccoli proprietari di campagna, per qualunque loro affare, non possono fare assegnamento che sul prodotto della loro terra. Essi regolano perciò i loro piccoli negozi sulla stagione dei raccolti, e trascorsa quell'epoca, ogni incasso di danaro è finito; non se ne parla più fino al nuovo anno. Ne consegue che in tutta Italia, dove la proprietà è frazionata e dove le condizioni locali ancora non permettono l'unione di qualche limitata e casalinga industria alla piccola proprietà fondiaria, il pagamento delle rate di imposte del dicembre, del febbraio e dell'aprile, è pieno di difficoltà asprissime. Mancano ai piccoli contribuenti i danari, spesso sono finite anche le scorte per il mantenimento della famiglia; dove non vi è miseria assoluta, vi è per lo meno una ristrettezza che la rasenta. Con le rate governative di imposta scadono le rate di sovrimposta comunale e provinciale, ciò che in molti luoghi significa duplicazione e triplicazione del debito. E a fronte di questo le popolazioni agricole o si accasciano nell'impotenza soggiacendo per due e per tre volte di seguito agli atti esecutivi, oppure sfuggono a questi ricorrendo all'usura, ciò che è lo stesso negli effetti.

Nè diversa è la condizione dei piccoli proprietari di fabbricati nei comuni rurali, dove le case, più frequentemente tugurî, non servono di abitazione che alla classe agricola. Abiti la casupola da sè colla propria famiglia o la dia in affitto ad altro misero agricoltore, il piccolo proprietario non può fare assegnamento che sul raccolto per avere i danari che l'esattore reclama. Quindi rispetto alla imposta sui fabbricati si producono quegli stessi effetti che si avverano rispetto alla imposta fondiaria.

Da queste difficoltà di avere i mezzi per pagare alcune rate di imposta derivano il depauperamento dei piccoli contribuenti che la tariffa 31 marzo 1877 spunge assai più dei ruoli delle imposte, e le troppo numerose devoluzioni al Demanio di piccole terre e di poveri casolari che costituiscono ormai un serio imbarazzo dell'amministrazione finanziaria.

A questi guai avrebbe in molta parte riparato il disegno di legge per l'abbandono delle quote minime, per quanto fosse architettato in fretta e senza tenere abbastanza in conto le condizioni di fatto di varie tra le provincie del Regno nè prevedere le conseguenze pratiche che ne sarebbero derivate alle finanze dello Stato e a quelle delle province e dei Comuni. Ma oramai l'incerto indirizzo dello stesso Governo e la inerzia della Commissione parlamentare hanno soffocato nel suo germe quell'utile innovazione; tanto che il Ministro delle finanze con una recente circolare ha creduto di dover revocare le disposizioni di tolleranza che aveva già date per le quote minime, non potendo più prevedere se e quando il Parlamento ne sancirebbe l'abbandono.

In tale stato di cose, convinti che le notizie ufficiali della Direzione Generale delle Imposte concordino con le informazioni e le osservazioni nostre, noi invochiamo una disposizione legislativa la quale stabilisca per l'imposta fondiaria e per l'imposta sui fabbricati epoche diverse di pagamento, meglio in armonia con la produzione dei mezzi per pagarle, e, se non per tutte, almeno per le quote che non raggiungono un *minimum* rappresentante la mediocre agiatezza.

In quanto alla tariffa 31 marzo 1877 noi abbiamo già dimostrato * quanto essa sia gravosa ed ingiusta per soverchiante sproporzione rispetto ai piccoli contribuenti. Abbiamo dimostrato con esempi pratici che un contribuente tassato per 6 lire di imposta, ne paga per la inevitabilità degli atti esecutivi 15 e 18, delle quali le 12 o le 15 vanno a benefizio dell'esattore. Per le ragioni che abbiamo accennate della scarsità dei mezzi delle popolazioni agricole, il numero degli atti esecutivi cresce a dismisura nei piccoli

* V. *Rassegna*, vol. IV, pag. 213.

* V. loc. citato.

Comuni rurali, tanto che gli esattori hanno soppresso generalmente gli stipendi al loro personale dei messi, e oltre al servizio per essi gratuito prelevano un tanto per cento sul ricavo che i messi stessi hanno dalla applicazione di quella tariffa.

È savio, è provvido, è lecito il sottoporre il contribuente ad un aggravio simile, quando l'esperienza insegna che non per malvolere nè per incuria egli ritarda i pagamenti in talune epoche dell'anno, ma per assoluta mancanza di mezzi? È politico acquistare allo Stato l'odiosità di un peso, del quale esso non fruisce che per la metà o per un terzo?

Meglio adunque il ritorno puro e semplice all'antico articolo 69 della legge 20 aprile 1871; se no, almeno si modifichi per il nuovo quinquennio la tariffa degli atti esecutivi, per modo che anche il costo di essi stia in equa proporzione coll'ammontare del debito principale. È assolutamente contrario ad ogni giustizia che il contribuente moroso per una quota di imposta di 1 lira o di 50 centesimi paghi la stessa penalità del contribuente moroso per una quota di 100 o di 1000 lire, che presuppone ben altro reddito.

Queste modificazioni al sistema attuale noi vorremmo vedere introdotte nell'interesse dei contribuenti prima dell'appalto, che non può essere lontano, delle esattorie per il nuovo quinquennio. La pratica però di un decennio ha rivelato altri inconvenienti che sarebbe utile rimuovere nell'interesse dell'amministrazione ed anche della moralità pubblica.

Grave guaio è quello della cauzione che devono prestare gli esattori. Dove le cauzioni sono prestate in rendita pubblica, le cose procedono speditamente e senza disturbi. Ma molte cauzioni sono invece costituite con beni stabili e non sempre direttamente prestate dagli esattori, ma da terze persone che si offrono garanti per la facoltà che ne accorda l'art. 17 della legge. Questa facoltà apre l'adito a moltissimi abusi; è ad essa che ricorrono coloro che hanno in vista i lucri illeciti, quando i leciti non appaiono sufficienti ai loro calcoli. Ed ecco come.

I beni offerti in cauzione vengono calcolati a prezzo di stima sul loro valore presente e reale. Ma allorchè si tratta di porre in vendita la cauzione di un esattore il quale abbia mancato ai versamenti, i beni non sono più calcolati a prezzo di stima ma per il prezzo di sessanta volte il tributo diretto verso lo Stato giusta l'art. 663 del codice di procedura civile, tributo che è basato, come si sa, sull'estimo degli antichi catasti, tanto al disotto del valore presente. Questa differenza di prezzo tra l'accettazione della cauzione e la sua vendita offre campo ad una speculazione disonesta che è la seguente. Un esattore, nullatenente in proprio, riscuote e non versa. Passato il periodo di mora, gli viene ingiunto di pagare entro 5 giorni con la comminatoria che in caso diverso saranno iniziati contro di lui gli atti esecutivi. Egli non paga e continua a riscuotere; il prefetto ordina la vendita della cauzione mediante asta pubblica, la quale non può aver luogo se non colla osservanza dei termini prescritti dalla legge. All'asta nessuno si presenta, perchè gli interessati sanno come fare per allontanare i concorrenti. Nessuno si presenta neppure alla seconda asta: allora il prezzo viene ridotto alla metà e per mezzo di un *compare* gli stabili sono ricomprati per conto del *garante* escusso, che per solito non è altro che il socio capitalista e segreto dell'esattore nullatenente. Abbia pure quello altri beni, l'amministrazione trattandosi di un terzo, non può procedere che sui beni vincolati per la cauzione. E così la morosità dell'esattore che ha riscosso ed intascati i denari, viene saldata vendendo per 4 o per 5 mila lire quella cauzione che era stata accettata a valore di stima, supponiamo, per 20 mila lire. In altri termini, con una parte dei danari dell'esattoria si riscatta dallo stesso debitore, mediante un comodino, la cauzione, e si intasca il rimanente.

Diciamo cose piane, quasi volgari, ma pratiche, ma vere. Non solleviamo questioni di principii, non svolgiamo teorie; citiamo fatti che si ripetono ogni giorno e invochiamo provvedimenti atti a porre fine, non foss'altro, alla disonestà di simili baratterie, che si veggono e si comprendono dalle popolazioni e sono un'offesa permanente al loro senso morale.

E forse un freno si potrebbe già introdurre in parte col modificare la condizione veramente anormale del ricevitore provinciale, il quale deve rispondere verso il Tesoro della esattezza nei versamenti per parte degli esattori, ma non interviene in alcuna guisa nella accettazione delle cauzioni da essi prestate; anticipa per essi, ma non ha alcuna libertà di azione nel sottoporli agli atti esecutivi, nessun diritto di vigilanza sulle aziende esattoriali. Intermediario *sui generis* tra l'esattore e il tesoriere dello Stato, il ricevitore provinciale rappresenta poco più di un secondo aggio a carico dei contribuenti, quando non è un usuraio che specula facendo anticipazioni agli esattori corti di denaro. Tanto è ciò vero, che gli Istituti di credito rispettabili, i quali durante il primo quinquennio avevano assunto in appalto le ricevitorie provinciali o se ne sono ritirati con notevoli imbarazzi, come la Banca Nazionale, oppure, oltre alla ricevitoria provinciale, hanno assunto in proprio le esattorie, come la Banca Generale nella provincia di Roma, confondendo nello stesso Istituto due funzioni che la legge ha create distinte, tanto per non trovarsi ad impicci creati da gestioni altrui.

Potremmo dire ancora dei gravi imbarazzi che derivano dalla legge 20 aprile 1871 nei rapporti tra Comuni ed Esattori, ma ciò ci trarrebbe ora troppo in lungo. Intanto ci pare dimostrata dall'esperienza la necessità di ritoccare la legge che regola la riscossione delle imposte dirette, e non s'indugi a farlo, perchè il tempo incalza, ed è indispensabile che modificazioni e correzioni sieno introdotte prima della pubblicazione degli inviti di concorso al nuovo appalto, senza di che i nuovi bandi e i contratti ci vincolerebbero a far perdurare per un altro quinquennio i vizi e i danni che già sono dolorosamente accertati.

PUBBLICA ISTRUZIONE.

La *Rassegna* si è spesso occupata delle questioni d'insegnamento, ma da qualche tempo essa tace di ciò. Il nuovo Ministro, nell'assumere il portafogli, manifestò la intenzione di far molte riforme, e riforme *ab imis fundamentis*. Ci sembrò quindi necessario e giusto l'aspettare per conoscerle prima e giudicarle poi. Ma finora di queste riforme si conosce assai poco. I giornali di tanto in tanto ne parlano assai vagamente e non sempre allo stesso modo. Abbiamo sentito annunziare dal Ministro stesso l'idea di ricostituire le Università del medio evo; ma riesce difficile capire che cosa si voglia significare con queste brevi parole, se non si vede un disegno di legge.

Non si può dire però che il ministro Baccelli se ne sia stato ozioso. Più cose ha fatte. Se ancora non si possono giudicare le sue idee, le riforme che medita, specialmente nell'insegnamento superiore, si possono almeno giudicare i suoi atti, la sua amministrazione.

Vogliamo per ora accennare a due soli fatti di qualche gravità e d'interesse generale. La Camera ha recentemente votato una nuova legge sul Consiglio Superiore. L'on. Baccelli non era autore di quella legge, ma ne sollecitò con vivissima premura la discussione e l'approvazione. A lui non piaceva il vecchio Consiglio, e voleva in ogni modo che nel

nuovo entrasse l'elemento elettivo delle facoltà universitarie, delle quali si dichiarava caldo sostenitore. E fu fatto. La legge venne approvata, le Facoltà vennero invitate ad eleggere sedici membri del Consiglio Superiore. Ma sorse un dubbio sulla eleggibilità di alcuni di questi. Il Ministro non li nominò, e lasciando la questione sospesa, fece i decreti per tutti gli altri. Trattandosi appunto degli eletti dalle Facoltà, ci sembra che la questione dovrebbe essere risoluta con maggiore sollecitudine. Se le elezioni sono nulle, le Facoltà debbono essere riconvocate; già siamo al tempo degli esami, e le Università fra poco saranno chiuse.

Il Ministro ha lasciato tutto sospeso ed è andato innanzi, senza che gli eletti sappiano se saranno o no membri del Consiglio. Secondo la legge, c'è un Consiglio di trentadue membri, fra i quali il Ministro sceglie una Giunta di sedici. La Giunta risolve gli affari correnti, il Consiglio plenario dà parere sui regolamenti, i disegni di legge, i concorsi, ecc. Il Ministro prima di radunare e costituire formalmente il Consiglio, ha radunato e costituito la Giunta. Invece poi di invitarla ad occuparsi subito degli affari correnti, che sono moltissimi, restati tutti per più mesi in sospeso, con danno non piccolo di privati interessi, le ha presentato dei regolamenti, chiedendo ad essa quel parere che doveva chiedere al Consiglio non ancora radunato. Tutto questo è manifestamente contrario allo spirito della legge. E se la Giunta non è subito incaricata di trattare gli affari correnti, vengono le vacanze e si anderà ad ottobre o novembre. Intanto tutte le Commissioni di concorso sono state sciolte, e le nuove non sono nominate, nè pare che ci si pensi. Salvo due o tre candidati privilegiati, pei quali tutte le difficoltà furono superate, senza tener conto nè dei vecchi nè dei nuovi regolamenti, tutti gli altri non sanno se o quando o come la loro sorte sarà decisa. Il malcontento per questi fatti non è piccolo, e non è certo ingiustificato. Il Ministro dovrebbe almeno eseguire la legge che con tanta premura ha fatto votare.

Venendo ad un altro argomento, osserviamo che l'on. Baccelli, come già molti ministri fanno da un pezzo, ha messo mano a modificare gli esami di licenza liceale. Un decreto del 12 maggio, considerato lo stato presente del Consiglio superiore, modifica la costituzione della Giunta per la licenza liceale, e nella circolare che l'accompagna modifica il modo degli esami. Non fu così sentito il parere nè dei vecchi, nè dei nuovi consiglieri, nè dei membri della nuova Giunta. Poco bene e poco male, si dirà; ma la conseguenza è che le nuove disposizioni furon prese da chi non conosce lo stato delle nostre scuole classiche, e il modo con cui in esse e forse in tutte le scuole classiche del mondo si possan dare gli esami.

Per ogni materia si debbono numerare quattro o sei libri di testo, imbussolare i numeri rispettivi. Un alunno estrae un numero, e preso il libro corrispondente lo apre a caso, « ed il capoverso che s' incontra nella pagina aperta e che si presta, determina il tema che sarà lì per lì formulato dal professore ». Ora supponete che il libro sia la *Divina Commedia*, e che la pagina aperta contenga una disputa scolastica di quelle che non mancano certo nel Paradiso, questa deve essere il tema? E questo è il modo più adatto per sceglier bene? In una sala dove si trovino cinquanta o anche cento candidati, i quali tutti sanno di greco tanto da spiegare appena qualche periodo di Senofonte, quale è ora il nuovo metodo per trovare il tema adatto? Si debbono imbussolare quattro o sei autori, aprire a caso il libro estratto, e il primo capoverso determina il tema. Lasciamo stare che può capitare una di quelle pagine che fanno sudare anche un professore provetto, che richiedono conoscenza della lingua e cognizioni che gli alunni non hanno; ma questo brano di greco dovrà essere dettato? E allora gli spropositi di ortografia saranno tali e tanti, che gli alunni non troveranno più le parole nel dizionario. Saranno continue domande. Si scriverà sulla lavagna? Ma scrivere il greco sulla lavagna perchè lo leggano cento alunni, è cosa facile senza far nascere confusione? Non era più semplice dare agli alunni il brano stampato sopra un foglio di carta? Ma i temi che venivano da Roma spesso eran conosciuti dagli alunni prima dell'esame. Questo inconveniente vi era di certo, e si poteva cercare di rimediarvi. Ma perchè non affidarsi allora addirittura al professore, e lasciare che egli, che conosce gli alunni, scelga i temi adatti e li dia nel modo migliore? Se pel latino la pagina aperta sarà un brano spiegato e ripetuto più volte a lezione, quello deve essere il tema più adatto? Lo scopo di questa riforma proprio non si capisce. Perchè i temi debbono essere estratti a sorte dagli alunni? Per garantirli forse contro la troppa severità del professore? Ma li garantisce forse la sorte, quando si sceglie in cinque o sei autori un brano a caso?

Da questi e da molti altri atti del Ministro noi cominciamo a credere che egli proceda con molta fretta, con poca ponderazione, e fidando troppo in sè stesso.

GLI INFORTUNII DEL LAVORO
E LA NOSTRA LEGISLAZIONE CIVILE.

Altri due disastri avvenuti in Roma nelle fabbriche all'Esquilino hanno accresciuto l'agitazione che aveva destato nel pubblico la notizia dell'eccidio di Via Volturno. La questione della responsabilità legale dei padroni pei danni cagionati colpevolmente agli operai è rimessa all'ordine del giorno; se ne occupano con sollecitudine le autorità e con una certa vivacità la stampa. È questa invero una nuova occasione di disputa fra i seguaci delle diverse scuole economiche e giuridiche; fra i campioni del *lasciar fare* e gl' invisi difensori dell'autoritarismo; tra i sacerdoti del diritto filosofico, incrollabile e dogmatico, e i positivisti della scuola storica. Così dalla desolante realtà delle vittime, informi ammassi di membra infrante e di sangue, raccolte sul selciato della pubblica via o sul fondo umido di una cantina, si sale a poco per volta nelle vaporosità rosee delle disquisizioni teoriche, e al raccapriccio destato dagli infausti avvenimenti, e al desiderio urgente di provvedere perchè non debbano rinnovarsi, subentrano vane dispute e inutili dichiarazioni di principii.

Ciò equivale a riprendere più o meno lentamente il placido sonno di prima; a porre in non cale ogni atto di previdenza diretto ad evitare efficacemente il rinnovarsi di simili infortuni. Ora è questo sonno che conviene impedire. Dai luttuosi avvenimenti che commossero in questi giorni il pubblico possano almeno le classi operaie trar questo di bene, che in avvenire sia messo un freno non illusorio alle colpevoli trascuranze di coloro, cui il lavoratore presta i propri servigi, e delle quali deve pagare tanto frequentemente il fio.

Un fatto è fuori di discussione. Quantunque sienvi nelle nostre leggi disposizioni per le quali si potrebbe porre a carico degli intraprenditori d'industria la responsabilità dei danni ch'essi o i loro rappresentanti cagionino colpevolmente agli operai, queste disposizioni rimangono lettera morta. Alcuni attribuiscono tale fatto a una insita insufficienza della legge civile; altri alle difficoltà della procedura; altri infine all' indifferenza delle autorità e all' impotenza degli operai, dipendente, alla sua volta, dalle condizioni economiche e di coltura in cui gli operai stessi si trovano. In tale stato di cose poco giova che qualche giornale si affanni a sfoderare sotto gli occhi dei propri lettori quelle disposizioni delle nostre leggi che valgono ad assicurare i diritti degli operai danneggiati. Non è sull'esistenza di queste di-

sposizioni che deesi discutere, bensì sui provvedimenti da adottarsi perchè l'operaio goda realmente di quelle garanzie che esse mirano a procurargli.

Della causa per cui questa garanzia non ha luogo, avemmo già ad occuparci in precedenti articoli.* Non sarà però male riassumere qui i motivi principali dell'inadempimento delle nostre leggi su tale materia. E va avvertito in primo luogo che le persone le quali dovrebbero avere il maggiore interesse a che quelle leggi venissero realmente applicate appartengono a classi speciali della popolazione, non abbastanza istruite nè abbastanza conscie dei diritti propri o dei modi di farli valere. Ci si risponda in coscienza: Quanti fra gli operai delle categorie inferiori conoscono che nel codice civile e nel codice penale esistono alcuni articoli intesi a proteggerli? Vengono in secondo luogo le difficoltà di ottenere, pur volendolo, l'invocato risarcimento. Tali difficoltà dipendono dal sistema di prove attualmente in vigore, che riesce troppo gravoso pel danneggiato; dalle lungaggini della procedura; dal potere morale che spesse volte gli imprenditori esercitano sugli operai; dall'impellenza del bisogno in cui questi generalmente si trovano e per cui sono disposti ad accogliere anche svantaggiose transazioni.

Questi sono, sommariamente esposti, gli inconvenienti presentati dalla nostra legislazione attuale. Finchè la legge rimane inalterata, quale rimedio si vorrà trovare alla sua insufficienza? Si istruiranno gli operai circa i diritti che loro competono? Si richiameranno le autorità giudiziarie ad una azione rigorosa e sollecita? Ci sia permesso di dichiarare che non abbiamo alcuna fiducia in simili mezzi. Se per un lungo corso di anni le leggi vigenti presso di noi su tale materia rimasero senza applicazione, non crediamo che qualche lezione popolare o il fervorino di un ministro debbano bastare a far mutar di faccia alle cose. Mentre si attende che l'istruzione popolare arrechi i suoi benefici effetti o che l'autorità proceda con più gagliarda energia, la cupidigia, l'ignoranza o la negligenza delle persone che dirigono il lavoro degli operai vanno mietendo sempre nuove vittime.

Per quanto dunque si conceda a coloro che non vorrebbero cercare i rimedi al grave male qui lamentato in una legge speciale, rimane indubitato che essendo insufficienti del tutto le disposizioni attuali di legge, deesi cominciare dalla loro modificazione, qualora non si vogliano lasciare, per ciò che s'attiene alla presente questione, fuori di ogni effettiva tutela giuridica i diritti del povero.

La legge di cui noi caldeggiamo l'adozione spaventa, del resto, a torto coloro che son teneri della libertà economica. Non si tratta infatti di estendere per nulla l'ingerenza dello Stato nell'operosità industriale del paese. Tal legge, sotto questo rispetto, si distingue ben nettamente da quelle altre con cui vorremmo che fosse disciplinato il lavoro delle donne e degli adolescenti nelle fabbriche e nelle miniere. Trattasi in fin dei conti semplicemente di svolgere un principio già accolto dalla nostra legislazione civile e di arrecare al diritto formale, in conformità al suo scopo supremo, le modificazioni necessarie perchè le ragioni del danneggiato possano efficacemente esser fatte valere. La responsabilità del padrone per la colpa dei propri rappresentanti è riconosciuta dal nostro codice. Noi chiediamo soltanto che il principio della responsabilità padronale sia di nuovo solennemente proclamato e diligentemente formulato in una legge speciale riguardante alcune particolari industrie ove il lavoro presenta un maggior numero di pericoli, la quale abbia per proprio scopo precipuo una più precisa affermazione del principio accolto dal Codice Civile e una parziale modificazione delle norme di procedura. In tal maniera vogliamo coordinata la *forma* alla *sostanza;* al contrario di alcuni che ponendo innanzi l'inopportunità di alterare questa parte del diritto probatorio*, si accontentano di veder compromessa la *sostanza* per amor della *forma*.

Quando si dice che non conviene sovvertire le basi del diritto probatorio, si pronuncia una frase molto sonora ma nel tempo stesso molto vuota, per ciò che ha riferimento alla questione qui trattata. Non è già di una sovversione di simil genere che possiamo essere chiamati colpevoli se vogliamo che il meccanismo di quel diritto sia tale che non inceppi ma garantisca l'applicazione della legge civile.

D'altronde non si potrà seriamente sostenere che abbiano sovvertito il diritto procedurale quegli Stati che hanno accolto con maggior larghezza il principio della *praesumptio juris* a carico dell'imprenditore. Così fecero l'Austria e la Germania non dando modo alle imprese ferroviarie di prosciogliersi dalla loro responsabilità se non provando che il danno incolto agli operai o ai terzi sia derivato da forza maggiore. In Inghilterra, secondo un sistema analogo a quello proposto da Hertling in Germania, il carico della prova è fatto all'imprenditore rimanendo stabilite però certe presunzioni di legge a suo favore, per cui basta, ad es., ch'egli dimostri di aver adottato nella fabbrica tutti i provvedimenti di sicurezza richiesti dalle leggi industriali perchè non sia più tenuto responsabile dei danni subiti dall'operaio. La Svizzera, che si è acquistata sì onorevole fama come cultrice delle discipline giuridiche, ha fatto anche un passo di più e coll'articolo 5 della legge federale del 23 marzo 1877 sulle fabbriche ha stabilito che il padrone non possa mai sciogliersi dalla sua responsabilità se non provando che l'infortunio sia avvenuto per forza maggiore. Ma v'ha di più ancora. Negli stessi paesi ove è in vigore il sistema sancito dal codice civile francese la procedura che noi vorremmo adottata ha un principio di applicazione, giacchè la *culpa in eligendo sive in custodiendo* non deve esser provata dall'operaio danneggiato per colpa di un sostituto dell'imprenditore. Essa si presume per forza di legge in quest'ultimo, che deve dimostrarsene esente.

Infatti, l'articolo 1153 del nostro codice civile dispone al suo comma sesto che la responsabilità dei padroni e dei committenti pei danni cagionati dai loro domestici e commessi (notisi l'insufficienza del linguaggio) non ha luogo allorchè essi provino di non aver potuto impedire il fatto di cui dovrebbero essere tenuti responsabili. La nostra legge coll'ammettere adunque la responsabilità dei padroni pel fatto dei loro sostituti, tranne nel caso che i primi somministrino la detta prova, è già entrata, anche per ciò che s'attiene alla procedura, nella via che noi vorremmo ora completamente percorsa, condizionando l'irresponsabilità dell'imprenditore alla prova della forza maggiore o della colpa dell'operaio.

Uno degli argomenti favoriti dagli oppositori della legge di cui noi chiediamo l'approvazione è che in Germania, ove si volle fare l'esperimento di una legge speciale sulla responsabilità dei padroni, il tentativo è fallito. Ma coloro che così ragionano mostrano di non conoscere di qual legge speciale si trattava in Germania, giacchè messe insieme le disposizioni della legge civile di quel paese con le disposizioni della legge speciale (*Haftpflichtgesetz*) ora surrogata dalla legge sull'assicurazione (*Unfallversicheranggesetz*), esse non riconoscevano all'operaio le garanzie di cui è fatta parola nel diritto francese. Si sa infatti come quella legge non riguardasse che alcune particolari industrie, fuori delle quali l'operaio non avrebbe potuto chiedere risarcimento del danno sofferto per colpa altrui se non a colui che personal-

* V. *Rassegna*, vol. II pag. 437, e III pag. 256.

* V. *Rassegna*, vol. VII, pag. 355.

mente ne fosse stato l'autore. E d'altra parte la procedura presenta in Germania per la trattazione di questa materia un difetto grave quanto quello notato nel nostro diritto processuale. Dopo ciò non è punto da meravigliarsi se la legge tedesca di cui qui è discorso non abbia arrecato gli effetti che se ne erano dapprima sperati.

Però qualche beneficio essa valse ad arrecare. Forse appunto perchè si trattava di una legge speciale, gli operai ne tennero conto come di cosa loro, e si fecero con più frequenza a chiedere risarcimento dei danni sofferti, o i padroni si determinarono ad assicurare gli operai medesimi a norma delle disposizioni date intorno a ciò da quella legge. Si dice che in Germania dal 1871 gli infortuni nell'industria andarono costantemente crescendo, ma non si pensa che la legislazione della Germania presentava difetti comuni ed anche superiori a quelli della nostra legislazione attuale che noi vogliamo modificata. Si dice con Held che solo un quarto degli operai danneggiati giunge in quel paese ad ottenere risarcimento, ma non si considera che la legge colà in vigore fino agli ultimi tempi riguardava solo una parte dell'industria, le fabbriche cioè, le miniere, le ferrovie, ma escludeva ad esempio l'industria delle costruzioni, una delle più pericolose. Non si nota infine che l'aumento delle cifre indicanti annualmente gl'infortuni avvenute nell'industria dipende in grandissima parte dalle più esatte ed ampie indagini che vanno facendosi in quel paese per la statistica degli infortuni, la quale non è ancora uscita, si può dire, dallo stato di formazione. Ora è naturale che le ulteriori scoperte statistiche si vadano facendo appunto tra quei minori infortuni che levano meno alto rumore e perciò più difficilmente vengono a conoscenza dell'autorità. Ed è precisamente la cifra di questi infortuni che va crescendo nelle statistiche tedesche. Se guardiamo invece al numero degli infortuni seguiti da morte, di quelli, cioè, più gravi e quindi più facilmente notori, troviamo risultati che, se non sono quali si sarebbero potuti ottenere con una legislazione meno imperfetta, sono però confortanti. Secondo la preziosa statistica pubblicata l'anno scorso dal Dott. Engel *, questi infortuni furono: nel 1870, 2375; nel 1871, 2335; nel 1872, 2622; nel 1873, 2769; nel 1874, 2807; nel 1875, 2812; nel 1876, 2745; nel 1877, 2476; nel 1878, 2502. Se si prendono le cifre risguardanti i soli uomini, la diminuzione comincia molto prima nelle proporzioni seguenti: 1872, 2516; 1873, 2668; 1874, 2660; 1875, 2657; 1876, 2594; 1877, 2329; 1878, 2323. L'asserzione dunque che ad onta della legge del 7 giugno 1871 il numero degli infortuni sia andato aumentando in Germania è ben lungi da avere quel significato assoluto e decisivo che alcuni vorrebbero attribuirle.

GLI SCAMBI CON L'ESTERO NEL 1881.

È bene di guardare con qualche frequenza ai fenomeni che hanno luogo negli scambi con l'estero; soprattutto ora che il ministero delle finanze, pubblicando ogni mese e con grande sollecitudine la statistica che vi si riferisce, ci offre, non dei documenti storici, ma lo specchio fedele de' fatti presenti e quindi ci somministra, più che un ammaestramento scientifico, delle indicazioni pratiche e profittevoli. Di fatto da alcuni giorni ha veduto la luce il movimento del commercio speciale dal 1° gennaio al 31 maggio 1881; ed è appunto sopra di esso che invochiamo l'attenzione del lettore.

Le importazioni salirono a lire 561,135,174; le esportazioni a lire 511,611,842; nell'insieme i nostri scambi con l'estero si ragguagliarono a lire 1,072,747,216. Queste cifre possono dar luogo a due avvertenze. In primo luogo esse manifestano che il commercio italiano è in via d'incremento. Se non si può fare il confronto con gli scambi avvenuti ne' primi cinque mesi degli anni precedenti, perchè ora soltanto siffatte statistiche de' commerci sono diventate mensili, da trimestrali che erano prima; possiamo però paragonare i primi cinque mesi del 1881 coi primi semestri degli anni anteriori; e scorgiamo che la media degli scambi internazionali ne' primi semestri dell'ultimo decennio ascese a lire 1,136,113,920, cioè 189 milioni al mese; quest'anno s'è ecceduta tale media mensile di 25 milioni. E si badi che i valori delle statistiche doganali sono espressi in carta, di guisa che, per avere termini comparabili, conviene di ridurli in oro. La media dell'aggio nell'ultimo decennio fu di nove e mezzo per cento; adunque la media de' commerci con l'estero, ne' primi semestri del decennio, misurata in oro si ristringe a 1,029 milioni. Ai commerci di quest'anno si applicano i valori determinati nell'anno 1880, rispetto ai quali si prese per fondamento l'aggio medio di 7 per cento. Ridotti in oro siffatti commerci ascendono alla cifra mensile di 200 milioni, e la differenza alla quale si è accennato tocca 26 milioni.

Inoltre devesi notare che si è modificata vantaggiosamente la proporzione tra le importazioni e le esportazioni; perchè laddove ne' primi semestri del decennio 1871-1880 le esportazioni rappresentarono in media 91,24 per cento delle importazioni, quest'anno sono nella relazione di 93,05 a cento. La qual cosa è utile riguardo ad un paese come il nostro, che deve riscattare le sue riserve metalliche.

Però questi numeri finali in cui si riassume la statistica, non bastano a darci un concetto esatto delle correnti commerciali, e quindi è bene di analizzare più a fondo gli elementi onde si compongono. Molte cifre concordano nel mostrarci più ragguardevole entrata di prodotti industriali forestieri. Così si avverte un aumento discreto nell'importazione de' filati di canapa e di lino; un aumento più ragguardevole per i filati ed i tessuti di cotone; maggiore introduzione di pannilana e di stoffe miste di seta e cotone. Poichè, con ragione, quando si vuol giudicare delle condizioni industriali di un paese, si guarda di preferenza alle filature e alle tessiture, che rappresentano tanta somma di lavoro, tanto sforzo di concorrenza; parrebbe a prima giunta che questa *invasione* di merci forestiere significasse la decadenza della giovane industria italiana. E, pur troppo, già si ode dire che vani sono gl'insperati trionfi dell'Esposizione milanese, e chi accusa le tariffe *liberali* dei dazi di confine, chi si duole de' funesti effetti dell'abolizione del corso forzoso, come se fosse imminente la rovina delle fabbriche paesane. Abbiamo in parecchie contingenze manifestato i nostri pensieri, sia rispetto al tema delle dogane, sia riguardo agli effetti prossimi e remoti che la ripresa de' pagamenti in metallo poteva avere per le industrie. Senza dissimulare che la diminuzione dell'aggio (che in pochi mesi è passato da 14 per cento a meno di 1 per cento) non poteva non creare qualche passeggiero imbarazzo, e ciò per il momentaneo aumento de' salari, delle pigioni, de' trasporti, de' canoni, di alcune imposte, insomma di tutte le spese che, o per virtù di contratto, o per legge, o per forza di consuetudine, resistono ai rapidi livellamenti, noi eravamo convinti che la produzione manifatturiera avrebbe prosperato meglio con l'aggio ridotto a piccola misura o a zero addirittura, che con una circolazione di carta molto e variabilmente deprezzata; e che, ad ogni modo, i dazi abbastanza elevati inscritti nella tariffa doganale avrebbero impedito ogni crisi in questo periodo di transizione. — E i fatti ci hanno dato ragione.

* *Preussische Statistik* (Amtliches Quellenwerk) LV. Die Sterbfälle im preussischen Staate nach Todesursachen und Altersklassen der Gestorbenen und die Verunglückungen und Selbstmorde während des Jahres 1878. Berlin, 1880. Verlag des Königlichen Statistischen Bureaus. (D.r Engel).

Si chiesero alle contrade forestiere quantità più ragguardevoli di filati e di tessuti, non perchè le nostre fabbriche fossero in sciopero, ma perchè il consumo contrastato da due anni di sofferenze annonarie si rinvigorì, per effetto de' buoni raccolti. A spiegare questo fenomeno basterebbe por mente al commercio de' grani. Nel primo semestre del 1880 l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni di grani, riso e farine, ascese a ben 430 mila tonnellate; nei primi cinque mesi di quest'anno invece tale differenza s'è ridotta alla misura insignificante di tre mila tonnellate. Basta guardare a questa profonda rivoluzione nell'annona, per intendere che le classi popolari e particolarmente i contadini contribuirono ad aumentare di molto la domanda dei vestiti; laonde l'incremento dell'entrata dei prodotti forestieri si accompagnò a maggiore operosità delle fabbriche indigene. E che sia così, è provato luminosamente dalla statistica che abbiamo sott'occhio. Buono fu il raccolto della canapa; nondimeno fu scarsa l'esportazione della canapa greggia e aumentò alquanto quella de' filati. L'importazione del cotone greggio si mantenne nella stessa misura dell'anno passato, il che equivale ad un aumento di lavoro, poichè, ed è ormai noto, siccome si producono filati meno grossolani che un tempo, così alla stessa quantità di cotone greggio corrisponde una produzione più importante. Il lanificio presenta un miglioramento molto soddisfacente. Nei primi sei mesi dell'anno scorso la differenza tra l'importazione e l'esportazione di lana greggia toccò appena 33 mila quintali; quest'anno in soli cinque mesi tale differenza (che rappresenta la quantità di lana rimasta, con quella prodotta in paese e non esportata, a disposizione delle fabbriche) aumentò fino a 51 mila quintali. E si noti che, essendo diminuita assai l'esportazione del bestiame ed aumentata l'importazione dei velli, questa cifra di 51 mila quintali dovrebbe essere integrata. Anche le concerie sembra che si siano trovate in migliori condizioni, se la differenza tra l'importazione e l'esportazione delle pelli aumentò da 37 a 53 mila quintali.

Oltre a questi buoni indizi dedotti dalla quantità di materie prime elaborate da alcune delle principali industrie, possiamo addurre, a sostegno della nostra tesi, altri argomenti, che mostrano come l'operosità degli opifici sia stata vivace. In cinque mesi s'importarono 849 mila tonnellate di carbon fossile, mentre nel primo semestre del 1880 (ed era già accrescimento inatteso rispetto agli anni anteriori) non eravamo giunti che a 816 mila tonnellate. Più eloquente ancora è il confronto dell'importazione del ferro; di quel metallo cioè che fu detto il misuratore della potenza economica de' popoli. Nel primo semestre del 1880, l'importazione di ghisa, di ferro e di acciaio (esclusi i rottami) si ragguagliava a 74 mila tonnellate: ne' primi cinque mesi di quest'anno si spinse fino a 102 mila tonnellate. Si può dire, è vero, che l'industria siderurgica non prospera e che le officine del litorale si vedono mancare l'alimento delle vecchie rotaie; ma tuttavia appare evidente che a sì grosso incremento nel consumo del ferro deve corrispondere più intenso lavoro produttivo. Aggiungasi che crebbe l'importazione delle materie tintorie e concianti, degli acidi e di altri prodotti chimici, usati dalle fabbriche.

Per parecchie industrie che si dedicano con fortuna all'esportazione si ha, nell'incremento di questa, la riprova che l'aumento di valore della carta non fu di danno. Così siamo lieti di accennare ad una cifra colossale di esportazione di vino (un milione di ettolitri), ad aumenti più o meno ragguardevoli nel commercio d'uscita del burro, del formaggio, del sale, dello zolfo, della seta torta, delle treccie e dei cappelli di paglia, del chinino, dei guanti, del corallo lavorato. — Non manca però il rovescio della medaglia. Per non parlare del commercio del bestiame, che è quasi spento, di quello dell'olio d'oliva gravemente malato, dobbiamo registrare minori esportazioni di minerali di ferro, di vetrerie, di marmo, di stracci, ec.

Nondimeno nell'insieme le note liete prevalgono a quelle melanconiche, e se i raccolti mantengono, almeno in parte, le prime promesse (non interamente scosse da inconsueti turbamenti di stagione) l'anno 1881 non trascorrerà invano per il nostro risorgimento economico.

GOETHE E NAPOLEONE.

Pari di grandezza e di fama, questi due personaggi ci si presentano uniti anche nella storia. In una sola occasione, è vero, accadde loro d'incontrarsi; ma l'occasione fu solenne, e l'ammirazione che l'uno provò dell'altro non ebbe a venir meno in seguito. Nè sarà inutile di ritornare su quell'avvenimento, che, riferito sin da principio in modo meno esatto, fornì materia, ancora recentemente, ad asserzioni ed apprezzamenti men giusti.

Il Lanfrey, nella sua *Storia di Napoleone I*, venuto a discorrere del Congresso di Erfurt, s'intrattiene egli pure sull'udienza che vi ebbe il Goethe dal vincitore di Friedland. Come ravvisi questo fatto, lo potrà arguire, senz'altro, chi abbia notizia dell'animo e degli intendimenti dello scrittore. Ha un bel protestare il Lanfrey, nella sua *Prefazione*, contro le glorificazioni interessate, e contro gli scrittori compiacenti. Ma le prevenzioni e le connivenze sono di più specie; ed il Lanfrey ha saputo cansare tanto poco questi scogli, da far parere imparziale la storia del Thiers, messa a raffronto colla sua: tanta è in questa l'acredine; così costante lo studio di dar risalto a tutto ciò che può diminuire i meriti di Bonaparte, o ridondargli a sfregio ed a biasimo. E l'arte degli scrittori parziali consiste appunto nel rappresentare le cose da un solo aspetto ed imperfettamente. Così, nel toccare del colloquio di Goethe con Napoleone, egli trascura, e certo non involontariamente, di far ragione del tempo e delle circostanze.

Che il Goethe acconsentisse di presentarsi all'Imperatore, fu, a detta del Lanfrey, defezione ancora più vergognosa e deplorevole di quella dei principi e degli uomini politici tedeschi, che facevano ressa intorno al Conquistatore. Defezione! E come mai? A sostenere tale accusa bisognerebbe provare che il Goethe avesse accolto in passato le massime della Rivoluzione; oppure che fosse stato d'accordo coi sovrani del suo paese nel voler rimessi in trono i Borboni. Ora è notissimo ch'egli non approvò giammai l'ingerirsi dei principi tedeschi nelle cose interne della Francia. La Germania, secondo lui, doveva pensare ai propri casi: ed il rinnovamento politico doveva prendere le mosse da una rigenerazione del pensiero e del gusto.

Non molto minore d'anni agli Enciclopedisti, il Goethe s'era formato in parte alla loro scuola. Ammiratore caldissimo di Voltaire e Diderot, non era lui certamente che si dovesse sentire sgomento della battaglia mossa alle superstizioni, ai privilegi odiosi ed ai vacui formalismi del vecchio regime. Il poeta del *Götz* e del *Faust* sentiva in sè la vita dei nuovi tempi. Ma questa vita doveva essere l'espressione di idee nobili e di sentimenti generosi; non il ritorno alle scompostezze ed alle ferocie dell'uomo selvaggio. E veramente selvaggia doveva apparire la Rivoluzione francese; vista in ispecie da lontano, e nelle ultime sue convulsioni. Aristocratico d'indole (avrebbe potuto essere altrimenti?) il Goethe se ne sentì ributtato; come lo sarebbero stati, vivendo, gli autori stessi delle *Lettere filosofiche* e dei *Pensieri sulla Religione naturale*.

Quale apparisse al Goethe il civismo francese di quei giorni, lo possiamo ricavare dalle due parodie del *Bürger-*

general, e degli *Aufgeregten*; parodie notevoli non tanto come opere d'arte, quanto come documento del fastidio che cagionavano al poeta i modi e lo stile dei demagoghi.

Eppure non era partigiano della legittimità. « Mi si dà taccia di non amare il popolo — così usciva un giorno a dire coll'Eckermann. — Sì, è vero; non amo le plebi tumultuanti, che agli intendimenti più abbietti fanno maschera dello zelo pel bene pubblico. Ma se sono contrario a queste plebi, non lo sono meno alla gente sul taglio di Luigi XV. Non ho potuto amicarmi colla Rivoluzione francese, perchè i suoi orrori me lo vietavano; ma non per questo parteggio pei governi arbitrarii. Come sono avverso agli attizzatori di sedizioni, così riprovo coloro che le rendono inevitabili ». E in altra occasione: « Ogni violenza mi è odiosa; perchè le violenze contrastano all'ordine naturale. L'arte vera, tanto rispetto agli uomini, quanto rispetto alla natura, consiste nel saper moderarsi ed aspettare ». « Ogni cittadino deve amare la patria; ma la prima patria dobbiamo cercarla nella bontà, nell'elevatezza dell'animo, nella bellezza; e queste non conoscono prerogativa di paesi. Ma pur troppo — soggiungeva altrove — l'altezza dell'ingegno e la magnanimità sono privilegio di pochi. L'intelligenza appartiene al minor numero ». — « Non speriamo, diceva ancora all'Eckermann, che tutto un popolo sappia governarsi mai secondo ragione. Le passioni ed i sentimenti potranno essere popolari; non la ragione, che sarà sempre dote di pochi eletti. La filosofia deve avere i suoi misteri, non altrimenti delle religioni. Al popolo si devono ammannire gli ultimi risultamenti della filosofia, della politica, della religione. Sono questi che fanno al caso suo, e che gli profittano; ma voler ridurre le moltitudini filosofanti, teologizzanti o politicanti, è un pescar guai. Gli uomini superiori non devono comunicare al volgo tutte le proprie idee; è bene che ne serbino una parte per sè; cioè quel tanto che serve loro a mantenere autorità sugli altri ». — « Le moltitudini e similmente le maggioranze, sono di necessità assurde e miopi, perchè schive di ogni fatica mentale. E poi l'errore è tanto più facile della verità! Questa vuol essere cercata seriamente, e domanda un esame ed un'applicazione spassionata; laddove l'errore s'appiglia tosto agli infingardi ed ai matti, ed è vernice con cui dar agevolmente di lustro a molte cose. Il progredire della verità non è opera delle moltitudini, ma è merito di pochi valenti ».

Un uomo, che professava queste massime, potrà egli venir tassato d'incoerenza o di viltà, perchè non volle ricusare un atto d'osservanza a Napoleone? Ai tempi del congresso di Erfurt, Napoleone poteva dirsi al fastigio della gloria, e poteva sembrare ancora l'uomo provvidenziale; non per la Francia soltanto, a cui aveva restituito l'ordine e aumentata la potenza e la fama; ma anche per gran parte dell' Europa, dove, in grazia sua, veniva ad instaurarsi l'uguaglianza civile, e si introducevano ordini di governo più uniformi, più acconci e proficui. Certo che quella gloria non era senza ombre. Bonaparte era poco tenero della libertà politica; ma i veri nemici di questa non erano stati forse gli uomini del Terrore? L'uccisione del duca d'Enghien era stata una gran macchia: ma la condotta degli uomini di stato di quei tempi non s' informava essa ancora agli esempi del despotismo passato? Si pensi un poco all' eccidio degli ambasciatori a Rastadt. Noi non vogliamo giustificare i modi subdoli e tortuosi che, nella politica del primo Console e del nuovo Imperatore, s'alternavano colle violenze; ma non sapremmo neanche dimenticare, come egli avesse a schermirsi dalle macchinazioni britanniche e dalle doppiezze e bassezze dei Lucchesini, dei Thugut, dei Cobentzl e dei loro compagni. Si veda il giudizio che porta su costoro Lodovico Haeusser, avversario risoluto di Napoleone, ma narratore coscienzioso e sobrio, quale non seppe esserlo il Lanfrey. Che meschina figura non facevano appetto di Napoleone i principi e ministri di quei tempi! L' imperatore Alessandro aveva aspetto di visionario; il re Federigo Guglielmo e l'imperatore Francesco, poco meno che di fantocci. I popoli lo sentivano; tantochè Bonaparte console aveva trovato in Germania molti ammiratori, anche fra gli uomini più ragguardevoli; ci basti ricordare il Beethoven, e il Massenbach. Certo che l'ammirazione doveva far luogo in seguito a sentimenti ben diversi. Ma nei giorni di Erfurt questo mutamento non s'era ancora operato, o cominciava appena a disegnarsi. Napoleone aveva ancora per sè il suffragio dei popoli. Chi ne volesse la prova, non ha che a leggere una Memoria presentata dal Knesebeck nell'aprile del 1807 ai ministri di Russia, di Svezia e d'Inghilterra convenuti a Bartenstein. Ivi è detto: *C'est par l'opinion publique que Bonaparte soutient l'édifice de sa puissance; mais cet édifice tombera, si on peut perdre Bonaparte dans l'opinion publique.* »

Dopo avere raccolto intorno a sè ad Erfurt, nell'ottobre del 1808, una corte di re e di principi, Napoleone volle anche conoscere alcuni fra gli eroi della letteratura tedesca; a ciò lo movesse, come dice il Haeusser, considerazione sincera per il popolo, che teneva a quei giorni il primato intellettuale; oppur volesse mostrare ai principi che il diritto dell'ingegno valeva ai suoi occhi altrettanto del diritto divino. Anche il Goethe venne dunque ad Erfurt; non di proprio impulso però, ma per secondare la chiamata del duca di Weimar, di cui era ministro. Perchè il Lanfrey non ha egli tenuto conto di questo officio del Goethe, e delle sollecitazioni del principe? O forse voleva ch'egli s'avesse ad atteggiare a Catone? Ma le scimmierie dei Catoni e dei Bruti erano ormai screditate; nè il Goethe era uomo da farse.

Di quel suo incontro con Napoleone, il Goethe, cedendo alle istanze del cancelliere Müller, dettava sedici anni più tardi, nel 1824, una relazione; la quale, non sarà superfluo notarlo, viene a combinarsi colle Memorie del De Bausset intorno al Congresso d'Erfurt. Chi mai, dopo lette quelle pagine, vorrà dire col Lanfrey, che il Goethe vi abbia fatto la figura meschina di un ciambellano? V' ha ombra di cortigianeria nel suo colloquio con Napoleone? Questi entra subito nella materia letteraria, parla del *Werther* e dell'arte tragica, e Goethe discorre alla sua volta sobriamente, com'era del caso; riconoscendo, senza piaggeria, come delle osservazioni fatte dall' Imperatore sul *Werther* alcune fossero acute e sagaci; sagaci tanto, che il Herder già prima glie ne aveva mosse le uguali. Dopo una breve interruzione, Napoleone ritorna dal Goethe per informarsi della famiglia di lui, e di quella dei sovrani di Weimar. Alle quali domande il Goethe rispondeva nel modo più semplice. E senza aspettare che l'Imperatore lo accommiatasse, colto il momento opportuno, si congedava da sè. Sono note le parole proferite da Napoleone, mentre il Goethe usciva dall'udienza. *Voilà un homme!* disse volgendosi al Berthier ed al Daru lì presenti. Ed ecco a che cosa si riduce la servilità, di cui si mostra corrucciato tanto il Lanfrey!

Pochi giorni dopo Napoleone veniva a Weimar, ospite del duca Carlo Augusto. Non v'ha memoria che il Goethe si studiasse di avvicinarlo; sappiamo invece ch'egli si dispensò dal prender parte alla gran caccia, che aveva principalmente a scopo di visitare il campo di Jena. Con Napoleone non s'ebbe ad incontrare che la sera del ballo a Corte. Il discorso cadde sulla tragedia di Voltaire: *La mort de César*, recitata poco prima da Talma; e l' Imperatore terminava il colloquio coll'invitare Goethe a visitare Parigi; invito che, come è noto, non ebbe seguito. Una settimana

più tardi (Napoleone era ormai in via per la Francia) al Goethe ed al Wieland venivano consegnate le insegne della Legion d'onore. Che questa onorificenza fosse accolta con soddisfazione dal Goethe, e che anche più tardi si compiacesse delle accoglienze avute da Napoleone, è verissimo. Chi gliene farà colpa? Non coloro, certamente, che ai ciechi suffragi delle moltitudini antepongono la stima di chi è capace di giudicare.

Non per questo è a dirsi — e chi vorrebbe pensarlo? — che il Goethe chiudesse gli occhi sugli errori e sui torti, con cui Napoleone, in ispecie dal 1808 in poi, ebbe ad oscurare non poco la gloria di prima. Lo splendore del genio e il prestigio delle vittorie non sapevano renderlo indifferente all'oppressione straniera e all'insolenza dei proconsoli francesi. L'animo suo non era chiuso al fremito del popolo tedesco, che anelava alla riscossa. Passando da Meissen, nel 1813, augurava fortuna ai *Cacciatori neri* di Fouqué. Ma diffidava degli entusiasmi popolari; e, misurando il colosso napoleonico, temeva che i moti di quei giorni non fossero per riuscire ad altro che « a far ribadire più gravi le catene. » Al politico sarà mancato l'ardire; ma al cittadino non mancava il cuore. Dei sentimenti del Goethe non era in forse il barone di Stein, l'uomo che stava a capo del movimento nazionale; non ne dubitava l'Arndt; ed il Luden, patriotta ardente, così si esprimeva dopo un colloquio avuto seco in sullo scorcio del 1813: « Sono grandemente in errore coloro che accusano il Goethe di poco amor patrio, e lo credono indifferente all'onore o alla vergogna, al bene o alle sventure della Germania. Il suo riserbo non è altro che un'amara rassegnazione, dettatagli da molta esperienza degli uomini e delle cose. » Difatti il Goethe gli aveva detto: « Le idee di libertà e di patria sono parte dell'esser nostro; e nessuno potrebbe propriamente spogliarsene. La Germania mi sta a cuore vivamente; nè posso pensare senza fiero corruccio al popolo tedesco, così degno di stima, chi lo guardi in particolare, e così miserabile nel suo complesso. » E dopo aver soggiunto che dell'Arte e della Scienza egli si era fatto come due ali per star sopra alla infelicità dei tempi, finiva col dire: « Ma il conforto procurato dall'Arte e dalla Scienza non saprebbe tener luogo della consapevolezza di appartenere ad un popolo grande, forte, rispettato e temuto. »

I moti popolari dei giorni, in cui il Goethe proferiva queste parole, riuscirono, col favore delle circostanze, ad abbattere l'egemonia napoleonica. Ma il mutare improvviso delle sorti non fece mutare al Goethe i giudizi. Misurava il valore dell'uomo dall'altezza dell'ingegno, non dal successo. Ancora dopo Lipsia avrebbe voluto che la corona di Francia restasse a Napoleone. Che cosa si potesse attendere dalla ristorazione dei sovrani legittimi e dei buoni tempi antichi, lo presentiva benissimo. Scomparso finalmente il grande Imperatore, egli non cessò di ammirarne il genio. Traducendo il *Cinque Maggio*, s'intese certamente di onorare l'eroe, non meno che il nostro poeta.

« Napoleone! — così un giorno usciva improvvisamente a dire coll'Eckermann — Napoleone! quegli era un uomo luminoso sempre; pieno di chiarezza e di sicurezza, fornito dell'energia necessaria per mettere ad effetto tutto quanto credeva utile o necessario. Ma fu nel primo tratto della sua carriera, in ispecie, ch'egli si mostrò come illuminato e protetto dall'alto; più tardi » ..... « Ma che volete? — ripigliava il Goethe, dopo una breve interruzione — anch'io non ho scritto due volte le mie *Canzoni d'Amore* ed il *Werther*. L'ispirazione, da cui hanno vita le opere insigni, sembra essere privilegio dell'età giovanile, dell'età feconda. » Ed in altra occasione lasciava scritto: « Due vie sono aperte ai valentuomini per sottrarsi al peso delle cose meschine, ed al predominio della gente meschina: le audacie dell'azione, che fanno gli eroi come Napoleone; e le audacie della mente, che fanno i grandi poeti ed i grandi pensatori, come Shakespeare e Spinoza. Non sempre la fortuna consente agli animi eroici di operare a misura del proprio valore; ma di coltivare lo spirito non è conteso a nessuno. E v'ha altro modo più bello e più nobile per l'uomo di esercitare le facoltà che possiede? » — « Il poeta, e l'uomo di pensiero che cosa potrebbero far di meglio che spendere la vita ad abbattere i pregiudizi perniciosi, a distruggere le angustie dell'egoismo, a raddirizzare le opinioni, ad aumentare la suppellettile delle idee nobili e grandi? »

E ritornando più tardi su queste proposizioni, anche allo scopo di ribattere la taccia di tepido patriotta: « La gente è assurda, esclamava; la gente non sa quello che si vuole. Lasciamola ciarlare ed arrabattarsi a suo talento. Non tutti possono servire alla patria nella stessa guisa. Io scriver canti di guerra? rimanendomi quieto nella mia stanza? Oh! andate lì, ch'è proprio la mia maniera! La mia poesia non è stata mai nè artefatta, nè affettata. A dettar canti guerreschi, mi ci sarebbe voluta la vita del campo. Questa non si conveniva più a me; questa era la parte di Teodoro Körner. E poi, come prender le armi senza sentir odio dentro di sè? Ora, detto fra noi, io non ho provato mai odio contro i Francesi. E come l'avrei potuto? Sono due le cose da mettere a riscontro, e che, a mio avviso, decidono: la civiltà e la barbarie. Come odiare adunque una nazione ch'è fra le più civili del mondo? una nazione, a cui vado debitore di tanta parte del mio sviluppo intellettuale? L'odio nazionale è sentimento gretto e basso; sentimento che non può a meno di dileguarsi per gli spiriti che poggiano a certa altezza. Questa altezza si conveniva alla mia natura; ed io l'avevo raggiunta assai prima di toccare i sessant'anni. »

Noi non intendiamo certamente che questa olimpica equanimità debba essere proposta a regola assoluta. Quanti non la invocherebbero a giustificazione del loro tiepido sentimento civile, della loro inerzia o viltà! Vi sono momenti nella vita dei popoli in cui la passione è una necessità; lo slancio dell'entusiasmo un dovere; in cui è l'energia dell'opera che importa sopra tutto. Ma quei momenti son rari; e nel corso ordinario delle cose ha ragione il Goethe; il Goethe che per sè poteva invocar sempre un privilegio. La luce della sua mente non lasciava essa in ombra qualunque azione? E difatti senza di lui, e senza il Kant, e lo Schiller, e il Beethoven e gli altri eroi dell'intelligenza, forse che il popolo tedesco avrebbe preso quella piena coscienza di sè medesimo, che lo condusse ai recenti successi? Che cosa è il fatto, in fin dei conti, se non la forma del pensiero?

Dove conveniamo poi intieramente col Goethe, si è nel desiderare che ciascuno s'appigli e si applichi costantemente a quello studio o a quell'officio pel quale è da natura disposto. E questo desiderio ci si fa sentire tanto più vivo, quanto più abbondano a'dì nostri gli esempi del contrario. L'attendere alle cose più disparate è divenuto in certo modo regola generale; di aver mano o voce in quelle dello Stato, tutti quanti pretendono. E sia pur buona l'intenzione, come asseriscono i più. Ma la capacità? e l'esperienza? *L'ambition dont on n'a pas les talents est un crime;* lo disse uno che di coteste cose se ne intendeva. Fra le conseguenze più spiacevoli e perniciose di quella leggerezza, o mancanza d'ogni modestia per dir più giusto, è appunto la smania di denigrare i valentuomini; oppure lo sdegno di riconoscere ogni merito che s'innalzi di sopra al comune. Quindi il pullulare sempre più frequente di libri (quello del Lanfrey non è pur troppo un fatto singolare) che, sotto specie di tener alto la verità e la virtù civile, danno lo-

mento alle grettezze partigiane ed ai sofismi. Non ci illudiamo a segno da credere prossimo il rinsavimento. La generazione presente è ammalata d'invidia e di prosunzione; ed ogni malattia deve percorrere il suo stadio. La crisi è ancor lontana; ma pur verrà. E allora la gente, provando fastidio di quella tal critica sterile e sfiaccolata, e cercando di ritemprarsi nell'ammirazione delle persone e delle cose che ne son degne, potrà misurare la distanza che corre fra le mediocrità arroganti e i veri uomini grandi.

BARTOLOMEO MALFATTI.

UN LIBRO DI CONDANNATI.

L'Arciconfraternita intitolata di Gesù Cristo degli Agonizzanti, fondata fin dal 1616 in Roma, aveva il privilegio di liberare ogni anno un condannato a morte, e l'altro meno sostanziale, ma al quale teneva tanto quanto al primo, di esporre il Sacramento ogni volta che si eseguivano sentenze capitali. Mi pare inutile occuparsi qui di tali privilegi, conferiti solennemente dai papi a moltissime compagnie religiose, da quelle di S. Giovanni Decollato e del Gonfalone, le più famose, a quella di Santo Spirito, la più antica; qualunque libro di erudizione ecclesiastica ne dice più di quel ch'io potrei e saprei dire. È noto pure quale mercimonio facessero talvolta le confraternite del diritto di salvare una vita; ma non sembra che esso fosse sempre, e a tutte, regolarmente riconosciuto, nonostante le bolle in appoggio alle quali la domanda era fatta. Di vero in un mazzo di carte nell'Archivio di Stato, che si riferiscono appunto all'Arciconfraternita degli Agonizzanti, ve n'ha una con la quale si chiede la liberazione d'un condannato, dicendo, press'a poco, che da tre anni non le è concesso di far valere il privilegio.

L'Arciconfraternita di San Giovanni accompagnava i delinquenti al supplizio, li assisteva negli ultimi momenti, e ne raccoglieva le estreme volontà. Di tutto ciò teneva diligente annotazione, riassumendo le ragioni che avevano dato motivo alla condanna, e le particolarità tutte degli individui ad essa consegnati, dal momento in cui li riceveva, sino a quello in cui erano morti e sepolti. Naturalmente non sarà mancato anche nelle altre istituzioni consimili chi ne avrà seguito l'esempio. Un registro di questa natura, che si riferisce all'Arciconfraternita degli Agonizzanti, esiste nella biblioteca Angelica, ed è finora inedito. Esso ha per titolo: « Libro di tutte le Giustizie eseguite in Roma dall'anno 1674 a tutto l'anno 1737 con di più tutto quello che è successo di notabile, nelli giorni, che sono state eseguite; registrate dall'Abate Placido Ghezzi ecc. » È una cronaca fatta per uso privato, forse la copia dei registri originali, ed è fortuna che il buon Abate Ghezzi abbia avuto quest'ottima idea, chè altrimenti mancandoci gli originali, gelosamente custoditi, ne avremmo saputo meno di niente. In quest'opinione che il codice dell'Angelica sia, almeno in parte, una copia, sono indotto dall'osservare il periodo di ben settantatre anni che comprende; è molto difficile, se non impossibile, che il prete Ghezzi abbia potuto assistere a tutte le esecuzioni cui accenna, ed in prova è da notarsi che pei primi anni non sono indicate che con la semplice data, e solo in appresso si trova la descrizione del supplizio e dei fatti che lo causarono.

Comprende circa duecentocinquanta condanne, ma poche di interessanti; la maggior parte riguarda delitti comuni e delinquenti volgari. A pag. 5 c'è questa nota: « Lunedì 15 Genaro (1625) Bernardino e Nicolò Missori fratelli romani, al taglio della testa ad hore 22 a Ponte S. Angelo. » Sono quei tali fratelli Missori che poco mancò non si facessero passare dai Tedeschi per vittime del Sant'Offizio, mentre, com'ha dimostrato anche il Bertolotti, furono due assassini della peggiore specie, rei di una truce vendetta personale, indipendente da ogni idea religiosa o politica. Il loro reato è diffusamente narrato in una di quelle relazioni manoscritte, tanto in voga qui in Roma, e che distribuite in gran copia fra l'aristocrazia stuzzicavano la curiosità e tenevano luogo dei giornali.

Fra le varie cose che si possano imparare nel manoscritto del Ghezzi, la più onorifica pel popolo di Roma è questa: che spesso si ribellava alla crudeltà dei carnefici, e con tumulti, talvolta gravi, mostrava il proprio sdegno. Eccone un esempio: « Sabato il dì 4 agosto 1708. — Abbate Filippo Rivarola; taglio della testa a Ponte S. Angelo per hauer ritenuto Pasquinate contro il Papa, hauer sparlato del medemo, et hauer hauto comercio con gl'Eretici per far dare il sacco a Roma. Fu la sera antecedente degradato, essendo sacerdote, e non hauendo detto messa per lo spazio di 20 anni essendosi fatto sacerdote per far stregonerie: fu portato in una sedia coperto nell'oratorio del Gonfalone per far la funzione, stando ammalato con due cancrene, e nel mentre che si faceua la funzione gli venne un accidente: fu portato in sagrestia, gli furono dati delli ristorativi, e così rivenuto fu terminata la funzione alle cinque ore di notte, e riportato come prima in barella nelle Carceri; gli fu presentata per le scale la citazione ad sententiam, alla quale non fece nessun motivo, se non con un sospiro.... condotto in cappella gli andava crescendo il male con una terribil febre, et accidenti, e quando poteva parlare non uoleua sentire parlare di confessarsi, e reconciliarsi con Dio. Fu la giustizia intimata alle 12 ore, e fu eseguita alle 17 per questa causa: Finalmente alle 13 ore, domandò alcuni Padri di S. Francesco a Ripa, quali venuti si confessò, e prese l'estrema unzione, ma seminuivo (a segno che dubitauasi potesse morire) fu portato un letto in cappella, nel quale messo a giacere, gli venne un accidente, che gli durò per lo spazio di mezz'ora, sichè credeuasi certo che fosse morto. In questo tempo fu spedito dal Papa per sapere quello che dovesse farsi, et il medemo spedì un Camerier segreto ad ordinare che gli si hauesse ogni cura per farlo rihauere, e che poi immediatamente si eseguisse la giustizia; come fu fatto; ma perchè non poteua reggersi, fu portato da due facchini in una barella con materasso sotto, e lenzuolo, senza scarpe, con berrettino di bambace in testa, e senza manette, stando già in agonia. Fu posto sopra il palco da medemi facchini, senza che facesse motiuo alcuno. Fu dal carnefice tagliato lo spago della manara, quale non tagliò affatto la testa per essersi mosso il palco; sichè prouato a tirar la testa, e uedendola non affatto recisa, la terminò di staccare con il coltello. In questo mentre si leuò un gran sussurro di Popolo contro il carnefice, essendogli anche tirate delle sassate; alle quali subito partì, et il cauallo del Bargello, alterato dal rumore, si inalberò e gettò in terra il padrone. Nel medemo istante sorse lite tra li sbirri, e li dragoni. Ciò fu causa di gran tumulto di popolo, e quasi di solleuatione. »

Scandalo maggiore si verificò quattr'anni dopo, il sabato 25 febbraio 1712, mentre si stava per giustiziare un giovane savoiardo. Lascio la parola al Ghezzi, correggendone l'antiquata ortografia: « Mentre la giustizia era vicina alla Piazza (*del Popolo*) uscì fuori dalla Chiesa un muratore, che si disse matto; salì sopra le scale delle forche, e tagliò le corde con le quali erano legate, poi scese e gettò le scale per terra. A questa vista il popolo cominciò a gridar, grazia, grazia, e si causò un gran tumulto. Li sbirri corsero per prendere il muratore, e arrivatolo lo maltrattarono a segno che mosse a compassione un servitore dell'Ambasciator di Portogallo, il quale disse: menatelo prigione, ma non lo strapazzate così. Lo sbirro

rispose al servitore con una bacchettata in faccia, ed egli con uno schiaffo. Lo sbirro tirò la verzetta, e subito cadde morto il servitore. Il compagno del medesimo messa mano alla spada diede delle stoccate allo sbirro e lo gettò in terra; uno degli sbirri vedendo il compagno in terra tirò una cherubinata, ma come Dio volle non prese fuoco, chè avrebbe fatto un flagello di gente. Mentre era questo conflitto la giustizia fu necessitata a ritirarsi in un granaio contiguo, e li Confrati dove poterono, e il boia scappò. Finalmente sedato il tumulto con il sopravvenire della soldatesca, fu eseguita la giustizia. »

In questo stesso anno 1712 il sant'Offizio faceva bruciare un eretico, avventuriero da strapazzo, le cui gesta son dette in poche parole. Giovanissimo principiò a rubare e far di peggio, prese moglie, si appropriò delle gioie e fu mandato alla galera; riuscito a fuggire, e morta la moglie, andò coi frati di san Francesco, ove datosi parimente al rubare ebbe un' altra condanna; sfuggito anche in questa occasione, due altre volte fu carcerato e due volte scappò, aiutandosi con un chiodo che portava cucito nei calzoni. Allora si comprò un abito da prete, e con quel travestimento s'introdusse nelle chiese, e campò dicendo messe. Arrivato al santuario di Loreto e avendo bisogno di denaro si presentò a quel governatore spacciandosi per sottocurato di san Lorenzo in Dalmaso, ma il governatore riconosciuta la frode lo fece arrestare e lo consegnò all'Inquisizione. « Venuto in Roma, dopo aver fatto quasi impazzire quei ministri del tribunale a causa delle sue contraddizioni e rigiri, fu finalmente convinto e condannato.... Fu impiccato in Campo di Fiore vicino dove suol tenersi la corda pendente, e incontro alle forche; in terra fu messo a sedere sopra uno sgabello, con un palo di ferro dietro attaccato con una catena di ferro al collo, e col capestro al corpo, e incontro tre botticelli di pece, legna da fornace, tortori e fascine, spogliato in camicia, e sopra la medesima messeci delle pezze impeciate: così circondato fu dato fuoco, e durò a bruciare dalle 15 fino alle 23 ore con una puzza orribile. Non ancora finito di consumare, vennero quattro facchini con il sacco della Misericordia, accompagnati dal mandatore, e portati due mastelli grandi nuovi, presero dell' acqua, smorzarono il fuoco, e messa la cenere in quelli mastelli, li coprirono con pelle negra, e la chiodarono e fecero esatta diligenza che non vi restasse niente in terra. »

In tutta quella lunga lista di impiccati e squartati non v'ha tuttavia che un nome che per la nobiltà del casato meriti menzione, il conte Enrico Trivelli, fiorentino, l'unico sangue gentilizio che scorra fra tanto sangue plebeo. Gli fu tagliata la testa nella solita piazza di Sant'Angelo, colpa l'aver sparlato e scritto delle satire contro Sua Santità; in questo grave delitto aveva avuto un complice, certo Gio. Battista Jacopini da Fermo, ma a costui, più fortunato, la pena fu tramutata nel carcere a vita, avendo il cardinal Guadagni, nipote del papa, chiesta ed ottenuta la grazia. Il conte Trivelli dovette invece morire, ma seppe morire da forte. Negli ultimi momenti compose una lunga ode in onore del pontefice, scritta con un carattere fermo, deciso, senza trepidanze, ed un sonetto alla Madonna; dettò il suo testamento agli assistenti (di san Giovanni Decollato), « poi domandò il tè e la cioccolata, i quali gli furono dati, dipoi chiese il vestito che aveva riposto dentro un canterano, il quale una sola volta aveva portato in dosso, ed era di panno d'Olanda negro, volle anche un paio di scarpe nuove con fibbie d'argento, e manichetti bianchi con sua scamiciata; arrivato al patibolo.... salì intrepidamente sopra, e si accomodò da sè medesimo sopra il gioco, e il boia per tre volte non potè recidere la cordicella ». Ciò avvenne il 13 febbraio 1737, di sabato, il giorno consacrato a questo genere di funzioni.

Non saprei affermare con sicurezza che quelle sole esecuzioni, di cui il Ghezzi ci ha lasciato memoria, e non più, abbiano avuto luogo dal 1671 al 1737, ma non v'ha ragione di dubitarne, quando si consideri la scrupolosa esattezza con la quale scrive anche delle meno notevoli. Ugualmente risultano scarse assai le condanne dell'Inquisizione per sola causa di eresia, e meno ancora i roghi da lei fatti innalzare in quel periodo. Se non si può dire che la tolleranza fosse accetta come principio, si vede almeno che, in fatto, nel maggior numero dei casi, pur non ammettendola, si chiudeva un orecchio, e magari tutti e due. L'influenza dei tempi nuovi si faceva sentire. ETTORE MOLA.

L'ESPOSIZIONE ARTISTICA A MILANO.

CORRISPONDENZA DA MILANO.

Questa volta comincio con un elogio caldo, sincero per uno degli artisti più simpatici che abbia l'Italia, il signor Marco Calderini di Torino. Egli ha esposto in queste sale dieci lavori fra quadri e studi dal vero, che servono a darci una giusta idea di questo artista, che è, secondo me, uno dei pochissimi modernamente completi. La sua tecnica è buona e si associa mirabilmente al suo squisito istinto. Senza usar mai il minimo artificio egli arriva sempre a suscitare l' impressione che vuol farci provare. Il suo sentimento personale gli fa preferire motivi semplici che sa rendere con mezzi adeguati, rivelandosi disegnatore giusto e fine colorista. I suoi quadri ci interessano sempre di più e si finisce per amarli; la loro qualità principale è l'armonia, ciascuno di essi è tutto di un getto e la stessa ricerca diligente si riscontra in ogni piccola parte. Quei marmi umidi, quegli alberi su sui spuntano le prime foglie di un verde tenero, quei cieli finissimi di primavera ridenti di nuvole bianche, o grigi per la pioggia, tutto è condotto e reso collo stesso amore. Egli si dimostra individualissimo anche negli studi, i quali non sono interpretazioni libere, ma fedeli riproduzioni del vero passato attraverso al suo delicato sentimento. E appunto perchè questo sentimento è sano e individuale, e l'esecuzione è giusta e piena di carattere, le sue opere ci danno, a mio avviso, la più vera espressione del paesaggio moderno. Non mi fermerò a descrivere i suoi quadri perchè non farei che ripetere quello che ho detto dell'arte sua in generale; rammenterò soltanto i due più grandi, *Nuvole d'aprile* e *Passeggiata da innamorati*, come quelli nei quali egli spiega più completamente le sue belle qualità. Gli artisti piemontesi coltivano da molti anni con amore speciale lo studio del paese ed alcuni di essi sono giunti a farsi lodevolmente notare in questo ramo di pittura. Oltre al signor Calderini hanno qui buoni quadri Gilardi, Pollonera, Bertea, Cosola, Delleani e Pastoris. Il signor Gilardi col suo quadro che ha intitolato: *Le Farfalle*, riesce ad interessare, e mi sembra che guardando quella sua scena fresca e gaia, tutti debbano sentirsi suscitare la memoria di una impressione simile provata fra il verde dei boschi e dei prati. Certo le due figurette sul davanti non sono molto simpatiche, mancano forse d'insieme e sono un po' stridenti di colore; ma tutte le altre che si vedono nell'indietro del quadro sono ben disegnate, ben colorite e giuste di movimento. *Tranquillità* è il nome che il sig. Pollonera ha dato al suo paese armonioso, sereno, modesto, nel quale ha messo una donna che legge seduta sul margine erboso di un torrente all'ombra di alte piante, mentre un cane le sonnecchia accanto.

Del sig. Delleani parlo soltanto come paesista. Il suo quadro, a cui ha dato il nome di *Quies*, è ispirato ad una

serena poesia. È l'ora del crepuscolo e la luna piena già alta si riflette in un lago, mentre sulla riva passa frettoloso un branchetto di pecore spinte dal desiderio dell'ovile e da una contadina che le segue. Del suo quadro di figura intitolato: *Sebastiano Veniero che presenta i prigionieri di Lepanto*, non parlo, perchè non posso capire come l'autore di *Quies* si compiaccia nell'imitare un'arte che, se ha fiorito nei tempi passati per opera della Scuola Veneziana, non risponde più oramai al sentimento moderno e riprodotta oggi non desta più alcuno interesse. Del sig. Cosola ammiro due quadretti, *Il Po presso Torino* ed *Un riposo al Campo*. Quest'ultimo, fresco di colore e d'impressione, giusto di rapporti e di carattere nelle figurine dei soldati, ci offre un insieme armonioso e simpatico. Nei due paesi del sig. Bertea noto una seria insistente e minuta ricerca del vero ed un sano indirizzo. Il sig. Pastoris ha esposto due buonissimi studi di mare, i quali davvero non stanno d'accordo coll'altro suo quadro intitolato: *Paggio scapatello*, che ha tutti i difetti di una pittura falsa, manierata e pretensiosa. Per carità, sig. Pastoris, lasci da parte le scapataggini di quel suo paggetto stravolto e lezioso, o meglio, non permetta a se stesso la scapataggine di dipingere quadri di un genere che non può sentire chi, come lei, ci ha dato prove di qualità per fare un'arte sana e moderna.

Alcuni artisti liguri, il sig. Bertelli, il sig. Robecco, il sig. D'Avendano e il sig. Luxoro, ci mostrano lavori meritevoli di osservazione. Il sig. D'Avendano, il cui nome è ormai conosciuto nel mondo artistico, ha esposto cinque quadri: *Bagni di Livorno*, *Scogliera*, *In campagna*, *Al mare*, *In riva al mare*, e in tutti si dà a conoscere quale ricercatore coscenzioso del vero ed abile pittore. Il sig. Luxoro, giovanissimo, fece parlare di sè l'anno scorso a Torino con due buoni quadri; ma colla mezza figura che ha esposto quest'anno, e che chiama *Cipollaro*, non dimostra di aver progredito quanto ci prometteva. Certo questo suo lavoro è un buono studio dal vero, ma è troppo fotografico per essere un buon quadro. Il sig. Robecco coi suoi tre quadri: *Treno ferroviario*, *Calma* e *Tramonto* ci fa vedere buone qualità di colore e riesce molto solido, ma una certa durezza uniforme di fattura lo rende un poco monotono. Il sig. Bertelli ci dà una pittura vigorosa e piena di carattere col suo *Tipo poleceverasco*. La testa di quell'uomo è modellata con una sicurezza di piani e con una freschezza di colore da farne una delle migliori cose dell'Esposizione. Peccato che queste qualità di pittura manchino affatto nella mano che tiene la pipa, e che proprio non si direbbe dipinta dallo stesso pennello.

Avevo preso ormai l'abitudine di classare provincia per provincia gli artisti che hanno esposto qui a Milano, sembrandomi che questa classazione esista da per sè ed i varii centri artistici sieno come tante famiglie ben distinte fra di loro. Arrivato però a questo punto rimangono alcuni pittori ai quali non so dare un posto o perchè hanno somiglianze con diverse scuole o perchè mandano e firmano le loro opere da un paese essendo nativi di un altro. Quello però che non sono imbrogliato a classare perchè fortunatamente il suo lavoro non ha somiglianza con alcun gruppo e fa razza da sè, è il sig. Tullo Massarani. Egli ha mandato a questa Esposizione un quadro, anzi un grandioso guanciale in lana, stupendamente ricamato, con fiori rilevati in gran quantità, a cui egli ha avuto la bontà di dare un soggetto (*Un messaggero in Oriente*) ed il riguardo di metterlo in una cornice. Che sia questo il primo saggio della famosa *Arte Nazionale?* In tal caso auguro davvero all'Italia artistica di rimanere eternamente divisa anche a costo di vederla completamente decadere. L'autore del *Messaggero in Oriente* col suo quadro ci dà una prova di più di quanto sia vero che tutti ci appassioniamo e insistiamo a fare le cose che ci riescono meno. Mi levo di cappello al senatore Massarani, rispettabile sotto ogni rapporto, uomo colto e di convinzioni profonde, ma vorrei lasciasse da parte arte ed artisti, acciocchè non si vedesse il suo nome onorando fatto segno a qualche ironia.

Altri due soli fra quelli che non ho saputo classare credo di dover nominare, il sig. Moradei prof. all'Accademia di Ravenna ed il sig. Busi. Il prof. Moradei, toscano di nascita, e di educazione artistica, manda da Ravenna due quadri che hanno buone qualità. Nella sua tela principale che egli ha chiamata *Non ci coglie?* si vede un'intima ricerca di sentimento derivante da buona fonte. Egli ha riprodotto nel suo quadro tre tipi Romagnuoli; due giovani donne ed un uomo non più giovane sono seduti intorno a un tavolino; l'uomo tenta con grande impegno d'infilare un ago mentre le due vispe ragazze lo canzonano. Questo quadro è poco solido di pittura, ma interessa per la sua trovata simpatica e per la diligenza con cui sono stati studiati e riprodotti i diversi sentimenti di quelle tre figure. Al sig. Busi, che deve aver presa ormai l'abitudine di farsi osservare e ammirare, parrà forse strano che appunto il suo lavoro esposto qui a Milano sia soggetto di critica. E dico ciò perchè mi pare un quadro di pretensione e che gridi ai visitatori: guardatemi, ammiratemi; e sì che fino ad ora non avevamo scoperto nel sig. Busi la brutta passione di piacere ad ogni costo, ed il pubblico intelligente che lo aveva ammirato per le sue buone e serie qualità non gli aveva dato il diritto di ricorrere a questi mezzi comuni.

E ora poche parole degli acquerelli e dei disegni che in questa mostra non sono molti.

Coloro che a parer mio si distinguono specialmente sono il sig. Bertelli colla sua *Pescatrice* acquerellata sulla seta, il sig. Bisco coi suoi *Studi Marrocchini*, il sig. Ferrari colla sua *Ebrea Tunisina*, il sig. Turletti con le sue incisioni all'acqua forte, il sig. Vetri coi suoi disegni e soprattutto il sig. Coleman coi suoi tre acquerelli, uno dei quali da lui intitolato: *Vuole madama?* Mi pare tutto ciò che di più solido, di più dipinto si può ottenere con questo semplice sistema di pittura. Una vettura da piazza alla quale è attaccato un bianco ronzino, di un carattere straordinario, è fermo, quasi di profilo, sul davanti del quadro; un acquerugiola fine fine cade dal cielo grigio e avvolge le case e la piazza in una fitta nebbia; qua e là sul selciato qualche pozzanghera dove le gocciole cadendo descrivono dei cerchi concentrici, e una figurina di donna traversa frettolosa la piazza e si perde nella nebbia. Il vetturino riparato da un grande ombrello verde si volge verso lo spettatore e fa un cenno con la mano ad una signora che forse si avvicina, ma che non si vede nel quadro.

In questa rivista dell'arte a Milano ho parlato soltanto degli artisti giovani, o meglio di quelli che, giudicandone dalle opere loro, mi sono parsi modernamente organizzati per fare un'arte realista. Ho poi disapprovato e criticato soltanto coloro che essendo al principio della loro carriera ed avendo dei buoni istinti, preferiscono di tenersi in una via percorsa da altri, o scelgono la prima venuta purchè sia facile e piana. Certo quella che io ho cercato di additar loro è ripida, scabrosa, piena di triboli, ma porta molto alto.

Ho letto sotto alcuni quadri, anche importanti, nomi illustri di artisti di un altro periodo, e che naturalmente ci mostrano sempre ripetuto il loro sistema di pittura, e di essi non ho fatto parola, non per disprezzo, perchè so riconoscere i loro pregi, ma perchè la mia critica non avrebbe loro fatto cambiar sistema e sarebbe stato inutile prender di mira tutti i loro difetti, o lodare tutte le loro qualità pericolose.

G.

L'OMBRA NELL'AMLETO E NELLA SEMIRAMIDE.

Il Voltaire credeva in buona fede d'aver perfezionato alcune creazioni di Shakespeare. Bisognava dunque provargli che le aveva guastate. E perciò il Baretti, nel cap. VI del Discorso che scrisse contro di lui a difesa del poeta inglese, istituisce un confronto tra l'Ombra di Nino e quella del padre d'Amleto.

Questo confronto era già stato fatto dieci anni prima dal Lessing nella sua *Drammaturgia d'Amburgo;* * e, secondo un giudice non sospetto, ** era stato fatto in modo da distruggere compiutamente in Germania il fascino tradizionale della critica e del teatro francese.

Il concetto fondamentale de' due confronti è il medesimo. Conosceva dunque il Baretti la *Drammaturgia* del Lessing? Io non lo credo, e per parecchie ragioni; la più forte delle quali, secondo me (lo dirò, anche a rischio di parer troppo ingenuo), è che il Baretti non nomina mai il lavoro del critico tedesco; e il suo carattere, costantemente schietto e sdegnoso d'ogni bassezza, c' impedisce di credere, almeno fino a prova contraria, che egli fosse capace d'un tal sotterfugio. Ma oggi questa ragione può a molti non parer sufficiente, e però eccone altre meno spirituali.

Le comunicazioni letterarie erano a quel tempo, come ognun sa, molto lente e difficili anche tra la Germania e l'Inghilterra; il periodico del Lessing, cominciato a pubblicarsi nell'aprile del 1767, e ripubblicato in volume due anni dopo, non potè naturalmente aver subito la voga che ebbe dipoi; il Baretti non sapeva il tedesco, e la prima traduzione francese, imperfettissima e monca, della *Drammaturgia* uscì nel 1785, mentre la prima ed unica traduzione inglese (cosa un po' strana, ma vera!) è stata fatta sono appena due anni dalla signora Elena Zimmern. Finalmente, benchè le due critiche abbiano un fondo comune, che può benissimo essere effetto della comunanza di gusto e di principii dei due autori, sono però del tutto diverse nella condotta e nei particolari. Anzi, il Lessing ha parecchie osservazioni che mancano affatto al Baretti, e alcune delle quali sono così giuste ed acute, che se il nostro critico le avesse lette, è quasi impossibile che si fosse potuto sottrarre a quella specie di violenza che esercitano su noi le verità evidenti, specialmente quando ci fanno comodo.

Ciò premesso, il perno, per dir così, su cui s'aggirano le due critiche è questo: l'Ombra di Nino, ben diversa da quella del re danese, con l'apparire, preceduta dal tuono, di pieno giorno e nel bel mezzo d'una numerosa adunanza, urta contro tutte le tradizioni e le credenze popolari, e dà a divedere di non venire realmente dal regno de' morti, giacchè ne ignora il galateo; è insomma una creazione strana della fantasia d'un solo individuo; è un'Ombra smargiassa e ridicola, anzichè paurosa; e, per di più, è anche un personaggio ozioso, che non fa per nulla progredire l'azione e non desta nessun interesse.

Nello svolgimento di questo concetto fondamentale il Lessing fa però, come ho detto, alcune osservazioni che mancano al Baretti.

Per esempio, egli nota che ogni donnicciola avrebbe potuto insegnare al Voltaire come gli spettri veri sfuggano la luce del sole e i luoghi popolosi; che tutto quello che non contribuisce a generar l'illusione, la dissipa; che se il Voltaire avesse tenuto qualche conto della controscena, avrebbe anche da ciò compreso quanta poca accortezza ci fosse a far comparire uno spettro davanti a un gran numero di persone, le quali, se restano indifferenti o si atteggiano in una fredda e studiata simmetria, ci fanno ridere: se poi (cosa quasi impossibile) prendono ognuna un atteggiamento vero e particolare, distraggono la nostra attenzione dai personaggi principali; nota finalmente che in Shakespeare lo spettro agisce su noi, più per l'impressione che produce in Amleto, che per sè stesso.

D'altra parte poi, anche il Baretti ha parecchie belle osservazioni, che mancano al Lessing; ed eccone qui le più importanti.

Il Voltaire, nello scritto: *Du Théâtre Anglais par Jérôme Carré*, aveva riso del *canto del gallo* che fa scomparire l'Ombra nell'*Amleto;* e il Baretti in primo luogo gli risponde che se in francese è un po' burlesco il verbo *chanter* quando s'applica al gallo, non è per nulla burlesco l'inglese *to crow*, voce speciale, esprimente un grido e non un canto; in secondo luogo poi, che lo stesso nome *gallo* in Inghilterra non risveglia, come in Francia, nessuna idea ridicola, anzi è un simbolo di coraggio, forse per la nota usanza degl'Inglesi di far combattere i galli tra loro; e in terzo luogo, che il volgo inglese (e poteva aggiungere: come di tanti altri paesi!) crede per l'appunto che le ombre, non potendo soffrire l'avvicinarsi del giorno, scompaiano al primo canto del gallo che lo annunzia.

Al principio del terzo atto della *Semiramide*, la scena rappresenta un gabinetto, il quale poi, senza che i personaggi ne siano usciti, si tramuta improvvisamente in una gran sala, dove, per giunta, si vede da parte al trono la tomba di Nino, che ne' primi due atti s'era vista all'aria aperta, di fianco al palazzo reale e davanti al tempio de' magi. Anche questo garbuglio topografico, escogitato dal Voltaire affinchè i personaggi che si trovano in scena non trasgrediscano col cambiar di luogo una delle pretese leggi aristoteliche, non isfugge al Baretti. « È cosa assurda, » egli dice, « il ricorrere a un'arbitraria magia, che muta così bruscamente un edifizio in un altro, senza che quelli i quali vi si trovano, o gli spettatori, abbiano la minima ragione d'aspettarsi una tal metamorfosi. » Questa osservazione fu poi ripetuta da Guglielmo Schlegel, il quale notò che anche nel *Bruto* abbiamo un altro esempio della facoltà locomotrice di cui il Voltaire si compiacque dotare gli edifizi *.

Da ultimo il nostro critico osserva che il Voltaire non imitò già la sua Ombra di Nino dallo Shakespeare, ma che la prese in prestito da un italiano, Muzio Manfredi di Cesena, il quale nel 1593 pubblicò in Bergamo una sua *Semiramide*, che comincia appunto con un lungo monologo dell'Ombra di Nino.

Questa *Semiramide* italiana fu rappresentata e ristampata più volte ne' due ultimi secoli; e, al dir del Baretti, ebbe perfino le lodi di Scipione Maffei. Ma a me, che ho dovuto leggerla, è parsa, come del resto pareva anche al Baretti, infinitamente più noiosa della francese. Inclino però anch'io a credere che il Voltaire la conoscesse; perchè, oltre quella dell'Ombra, ha parecchie altre rassomiglianze con la sua più digeribile consorella: per esempio, in tutt'e due le tragedie l'amore di Semiramide per Ninia trova ostacolo nell'amore di questo per un'altra donna; in tutt'e due, Ninia è difeso dal gran sacerdote.

Noterò di passata, che poco prima della *Semiramide* tragica, il nostro Manfredi ne aveva scritta anche un'altra, ma *boscareccia;* e l'aveva scritta, lo dice lui, in soli trentaquattro giorni: tempo brevissimo certamente, ma che può tuttavia parere un'eternità a chi consideri il merito dell'opera.

* Num. X e XI, del 2 e 5 giugno 1767.

** Alfredo Mezières. Si veda la sua *Introduzione* alla *Drammaturgia* del Lessing tradotta in francese da Ed. De Suckau. — Parigi, Didier, 1873; pag. XXXIX.

* *Corso di Letteratura drammatica*, lez. XI.

La cosa in cui il Lessing e il Baretti si direbbe quasi che si fossero dati l'intesa, è il tono aspro della loro critica. Tutt'e due menano giù botte da orbi contro il comune avversario, e mirano piuttosto a esagerare il proprio pensiero affinchè faccia maggior effetto, che a mantenerlo ne' limiti rigorosi dell'equità *. Questa somiglianza proviene naturalmente dall'identica condizione d'animo in cui i due critici si trovavano. Tutt'e due dovevano difendere contro un uomo formidabile e audacissimo, e contro l'opinione quasi universale, una causa giusta quant'altra mai: la Germania, a cui più specialmente mirava il Lessing, aveva subito sepolto in un profondo oblio, dopo averne detto un gran male, lo Shakespeare tradotto per la prima volta in tedesco dal Wieland nel 1762 **; la Francia e l'Italia, a cui più specialmente mirava il Baretti, avevano del tragico inglese quel concetto che tutti sanno. Non è dunque maraviglia che l'uno e l'altro critico, volendo produrre una vera rivoluzione spirituale, pensassero meno ad essere scrupolosamente imparziali, che ad essere ascoltati. E noi oggi possiamo quasi benedire anche le loro intemperanze, se consideriamo che insieme con esse si diffusero una parte di que' principi, de' quali si nutrirono (con effetti diversi, ma tutti grandiosi) il Goethe e lo Schiller, l'Hugo e il Manzoni.

Mi pare anzi, che potrebbe riuscire molto curioso e importante un largo studio comparativo tra il Baretti e il Lessing, giacchè i due critici si somigliano non solo nella difesa che presero a fare di Shakespeare, ma anche per molti altri rispetti. La *Frusta* e la *Drammaturgia*, cominciate a pubblicarsi, la prima nel 1763, la seconda quattr'anni dopo, furono due potenti svegliarini, che annunziarono e prepararono la nuova giornata letteraria d'Italia e di Germania.

LUIGI MORANDI.

ANCORA DEL COLLEGIO GHISLIERI.

Al Direttore.

Nell'articolo *Il Collegio Ghislieri in Pavia*, pubblicato nel n. 177 della *Rassegna Settimanale* si contengono notizie ed apprezzamenti non sempre esatti. Lo si direbbe ricalcato su di una memoria trasmessa dalla Deputazione provinciale di Cremona al Consiglio di Amministrazione del Ghislieri, leggendovi gli stessi appunti e le stesse proposte.

Esponendo l'origine del Collegio Ghislieri, si richiama la convenzione diplomatica 27 giugno 1765, per la quale rimasero al Piemonte due terze parti della dotazione originaria Ghislieri estimate allora imperiali L. 210,540. La terza parte di L. 105,270 assegnata al Ghislieri di Pavia era costituita da latifondi asciutti a quel tempo, oggi fecondati dalla irrigazione. Il valore del quoto pavese si accrebbe prodigiosamente in poco più che un secolo non solo per corretta e saggia amministrazione, ma anche per vento di fortuna. In oggi la rendita del Ghislieri, depurata dai pesi e dalle passività inerenti al patrimonio, giunge alle annue L. 157,000, al reddito ordinario cioè di un patrimonio di poco più di 3 milioni, non già di 6 milioni di lire come si è detto nell'articolo in questione. Come avvenne sì rapido incremento, mentre il patrimonio Ghislieri dato al Piemonte non si accrebbe di una lira?

Pochi ignorano che nella seconda metà del passato secolo ebbe principio nella parte bassa della Lombardia lo scavo degli acquedotti irrigatori, per sapiente associazione dei capitali privati. L'associazione mutò faccia e valore ai terreni tra il Ticino, l'Adda ed il Po moltiplicandone la produzione ed il valore. Il quoto delle L. 210,540 assegnato al Piemonte impiegato in reddito pubblico non ebbe incremento, sicchè non basta in oggi a 22 borse da lire 60 mensili. Il quoto pavese costituito da beni stabili, del valore di imperiali L. 105,270, amministrati da cittadini pavesi sotto l'alto patronato del Capo del Governo, in oggi basta invece al convitto di 80 alunni, a 15 borse da L. 100 mensili ciascuna per alunni di scuole superiori di applicazione che per ragioni troppo note non si vollero instituire in Pavia; basta al contributo di annue L. 20,000 in servizio del consorzio universitario, a quello di L. 2000, per la istituzione del laboratorio crittogamico che leva tanta e sì bella fama di sè in Italia e fuori; e permise al Ghislieri di soccorrere il governo con L. 60,000 nell'ampliare il casamento degli studi superiori coll'erigere scuole per cinque istituti scientifici esperimentali nel fabbricato dell'orto botanico.

Nè è quindi esatto che il Collegio Ghislieri sia in oggi *presso a poco tal quale era sotto al governo austriaco, un Istituto cioè la cui utilità sia assai scarsa per non dir peggio..... e nient'altro che una cucina economica ed un dormitorio gratuito.*

In un passato non remoto uscito da turbazioni generali e speciali, la disciplina e la educazione dell'alunno poterono a quando a quando dirsi trascurate; e purtroppo *non mancarono disordini ed atti deplorevoli di indisciplina e di attriti pettegoli e chiassosi fra convittori e Rettore;* ma quel passato non ebbe ritorno.

Ora si provvede largamente anche alla parte educativa dell'alunno Ghislieri; si introdussero lezioni di musica, di scherma, di lingue straniere; si migliorarono gli acquisti della biblioteca, l'arredamento delle stanze da letto e di studio reso pulitissime e comode; si migliorò il trattamento e l'igiene aprendo il giardino agli alunni; accrescendo le vasche dei bagni, riscaldando gli ambulatorii. Si promosse la convivenza civile fra gli alunni, coi quali, a differenza del passato, pranza in comune lo stesso Rettore senza che l'autorità sua ne soffra detrimento. Così parve meglio rappresentata la vita di famiglia di cui l'Istituto Ghislieri vuol essere immagine e continuazione, e vennero ad un tempo facilitati i colloqui, quindi le intimità, degli alunni. Inoltre da più di un anno si chiese al Ministero l'istituzione di letture, di conferenze, di premi per gli alunni più meritevoli.

Non è giusto quindi il rimprovero della *vita individua e disaggregata fra gli alunni.* Non solo nell'uso del pranzo in comune, ma nell'aule della musica, della ginnastica, della biblioteca, nei viali del giardino, nelle stanze dello studio in comune, sorge, si agita, e si mantiene in questo modo quella vita intima e di famiglia che non ha nulla del sodalizio fratesco, e che svolgendosi in liberissimo ambiente, in causa dell'affinità degli studi, delle tendenze, delle aspirazioni giovanili, non può non produrre fratellanza di affetti e di idee in alunni educati e studiosi. Fra essi infatti le quistioni politiche, le religiose, le sociali, le scientifiche, le letterarie sono discusse colle vibrazioni vivaci dell'età loro; pure non si fanno mai acerbe, nè irose, nè suscitano odii, nè ire di parte; tanto più che fra essi scende al bisogno conciliatrice ed autorevole la parola del Rettore.

Cessarono affatto le dimostrazioni ostili ai rettori; che anzi a chi governa da due anni il Convitto, la comunità degli alunni rende giusto omaggio di stima e di affetto filiale. L'articolo parla di vice-rettori, ma questi più non esistono nel Collegio Ghislieri. Parve al Consiglio di Amministrazione ed al Rettore meglio conforme al carattere ed all'età, e quindi alla dignità degli alunni che gli anziani fra essi sussidiassero il Rettore nel prendere parte al go-

* Si vedano a questo proposito, per quanto riguarda il Lessing, le giuste considerazioni del MÉZIÈRES, *Op. cit.*, pag. XL e seguenti.

** Cfr. LESSING, *Drammaturgia*, XV.

verno della disciplina dei compagni. Il fatto corrispose alla loro aspettazione.

La biblioteca del Collegio lascerebbe moltissimo a desiderare quando non le sorgesse a fianco l'universitaria, ricca di oltre 200 mila volumi, e di ogni periodico di scienza e lettere. A quella del Ghislieri basta l'essere provvista pei bisogni delle lezioni giornaliere dei giovani, e lo è largamente. La vicinanza di laboratorii, di gabinetti per studi sperimentali, dispensa poi il Collegio dalla provvista di suppellettile scientifica, e permette in sua vece l'instituzione di insegnamenti di lingue straniere, di studi speciali, in parte già in corso, in parte da aprirsi col prossimo anno, permettendolo il Ministro della pubblica istruzione.

L'autore dell'articolo è, contrario alle conversioni in borse; lo sarà del pari alla conversione del patrimonio in rendita pubblica dopo il funesto esempio del Collegio Carl'Alberto fondato colla dotazione delle L. 210,540 consolidate, del che ogni fautore del Convitto-Ghislieri gli sarà riconoscente. Agli esempi addotti a conforto della conservazione del convitto si aggiunga quello del convitto annesso alla scuola normale superiore di Pisa, quelli di recente aperti a Berlino, a Vienna, a Zurigo per studenti superiori; convitti nei quali gli alunni, che si tengono lieti di appartenervi, volontariamente si fregiano l'abito di un segno che vale un distintivo d'onore in faccia al pubblico ed ai compagni. Noi invece, per male intesa democrazia, trascuriamo di troppo la foggia ed il colore dell'abito che nei giovani è tante volte mezzo efficace di eccitamento a maggior rispetto di se stessi. Se i giovani per ventura parteggiano per la conversione del convitto in borse, poche famiglie, pochissimi genitori partecipano a quel desiderio.

Non è vero che al Rettore siansi tarpati i poteri. Il Rettore può fare oggi tutto il bene possibile a'giovani affidati alle sue cure; mai una sua richiesta rivolta a questo scopo venne respinta, od osteggiata, o ritardata dal Consiglio di Amministrazione, che vive e cammina in perfetto accordo con esso e col programma dell'Istituto Ghislieri.

Dev. G. Vidari.

BIBLIOGRAFIA.

Graf Arturo, *La Leggenda dell'Amore*, Conferenza. — Torino, Loescher, 1881.

Fioretto Giovanni, *L'Amore nella Vita e nella Lirica Italiana nei primi secoli dopo il mille*, — Verona, Drucker e Tedeschi, 1881.

Chi conosce il pubblico misto onde si compone una conferenza, può ben credere che a trattare un soggetto così vasto e vario come quello prescelto dal prof. Graf, trenta paginette vivacemente scritte sieno state più che sufficienti. Ma volgendosi poi, non più colla parola viva ma colla stampa, ad un pubblico diverso e più ampio, l'A. avrebbe potuto compiere il suo lavoro con intercalazioni e note, come già altre volte fece in consimil caso. Nè a ciò gli mancava certo la necessaria dottrina, ma sembra che questa volta gli facesse difetto la voglia. Ben s'intravede però, da alcuni cenni qua e là gettati, che il Graf era convenientemente preparato e che a lui sarebbe stato agevole ridurre questa ch'ei chiama troppo severamente « chiacchierata, » a forme più degne del suo nome e della sua erudizione. Perciò ci auguriamo ch'ei voglia ritornare sopra l'argomento, del quale l'ossatura, per dir così, è ormai fatta, restando solamente da aggiungervi a compimento tutte quelle notizie che l'A. sa e può cogliere nei campi a lui famigliari della poesia antica e moderna, dell'epopea e della leggenda, dei miti eroici e delle tradizioni popolari.

Insufficiente preparazione e non piena ed intrinseca conoscenza del tèma diremmo invece mostrare il sig. Fioretto, che però in maggior numero di pagine che non il Graf, ha trattato dell'Amore nell'antica vita e nella primitiva lirica italiana. Ma la notizia dei costumi, delle opinioni, delle dottrine, dell'antica vita italiana insomma, in tutte le sue manifestazioni, più che alle fonti dirette assiduamente ricercate ed intimamente meditate, diremmo il sig. Fioretto averla attinta a libri moderni di vario genere e di varia autorità. Il Michaud, lo Châteaubriand, il Michelet, l'Ozanam ed altri scrittori specialmente francesi, donde l'A. ha tolto idee, formole e citazioni, possono servire a conoscere le diverse dottrine storiche, le opinioni delle varie scuole, ma non servono a dar cognizione immediata della materia. Di quì nel saggio del sig. Fioretto, notizie sempre imperfette e parziali e spesso confuse, e un interpretare l'antico coi pensamenti e coi pregiudizi moderni, e un avvolgersi in formole nebulose ed astratte. Di ciò che diciamo potremmo addurre a prova non pochi esempi, e ci restringiamo a taluni. Così, sul bel principio, l'A. rammenta quella leggenda della statua di Venere, che ritiene l'anello postole in dito da un giovane, avvisando che « in modo così leggiadro la fantasia popolare annunciava il connubio della nuova vita tra il rinascente paganesimo e la ringiovanita stirpe latina. » Ma che tale potesse essere in quegli antichi tempi il significato di questa leggenda, essenzialmente religiosa, niuno oserà certamente ammetterlo: e se l'A. voleva in essa trovare un simbolo, e quel simbolo, avrebbe almeno dovuto parlare in nome proprio anzichè in quello della fantasia popolare. Poco appresso l'A. dice che le Crociate furono più che altro segno di « profano ardore di vita e di libertà, » e corrobora questa sua sentenza col detto di Fra Luigi Marsili, che il Diavolo si compiaceva a sentir parlare di progetti di Crociate. Ma qui bisognava acconciamente distinguere tempi e tempi, e non accomunare in uno stesso giudizio fatti così distanti e diversi come le Crociate di Pier l'Eremita e quelle di Federigo II quando i passaggi in terra santa avevano perduto il primitivo carattere, e i secondari impulsi politici, commerciali e avventurosi avevano preso il disopra rispetto all'entusiasmo religioso. Altrove, e siamo sempre alle prime pagine, leggiamo che « il Medio Evo poco o nulla credette in Dio. » Certo, anche allora vi furono molti che non credevano in Dio, e molti altri che scambiavano fra lui e il diavolo: ma cotesta sentenza nella sua generalità è eccessiva ed erronea. Si era esagerato in passato rappresentandoci un Medio Evo tutto preghiera, ascetismo, pietà; si esagera al di d'oggi da altri che in quell'età veggono sopratutto e soltanto rivendicazione della materia, riabilitazione della carne, ribellione contro il dogma e la Chiesa, e perchè di ciò han trovato qualche indizio, sostengono, non senza ostentazione, che tutta l'età media pensò a quel modo. La verità, come in ogni cosa, sta nel mezzo, sebbene più si accosti forse alla vecchia che alla nuova opinione; ed è sperabile che quando il nuovo andazzo sarà finito, si troverà il punto medio e giusto ove fermarsi, e dal quale, come si vede, lo scritto del sig. Fioretto è ancora molto lontano.

Paolo Schönfeld: *Andrea Sansovino und seine Schule* (Andrea Sansovino e la sua scuola). Con trenta eliotipie. — Stuttgart, Metzler, 1881.

Perchè, trattando dell'arte del Rinascimento, parliamo di solito più diffusamente della pittura e dell'architettura che non della scultura? E perchè, misurando l'importanza delle opere dello stesso Michelangelo, che voleva prima di tutto essere considerato come scultore, pensiamo non meno alla Cappella Sistina e a San Pietro che al Mosè e al David? e talvolta più a quelli che a questi? Paolo Schönfeld pensa che la ragione di questo fatto sia da cercare in una indif-

ferenza poco giustificata del pubblico per la scultura, e in una incapacità di esso a intendere quest'arte. Egli ci vede quasi una ingiustizia, perchè, secondo lui, la scultura dovrebbe avere la stessa importanza e la stessa considerazione delle arti sorelle. Noi invece, riconoscendo l'indifferenza esistente per la plastica, vorremmo spiegarcela in un altro modo. Lasciamo da parte l'architettura, perchè non è solamente un'arte, ma fino ad un certo punto corrisponde a uno dei primi bisogni della vita, e come tale attira un interesse speciale sopra di sè, nè può essere paragonata in questo caso convenientemente con arti che servono esclusivamente alla soddisfazione del sentimento del bello. Quanto alla scultura, crediamo che sia in un concetto sfavorevole, principalmente perchè è misurata alla stregua dell'arte greca, colla quale finora ha lottato; mentre la pittura è un'arte essenzialmente moderna, e quella del Rinascimento in ispecie non ha da temere nessun paragone, nè coi tempi anteriori nè con quelli più recenti. Ma avendo i tempi moderni perfezionato e in un certo senso creato la pittura, ci danno per ciò stesso la prova, che noi vediamo in quest'arte l'espressione più adeguata dell'uomo e della natura. E per questa ragione specialmente pare che noi, uomini moderni, preferiamo la pittura alla scultura.

Se dunque non possiamo approvare l'una delle premesse con cui l'A. vuole giustificare una monografia su Andrea Sansovino, destinata a cambiare certi apprezzamenti ingiusti, possiamo ancora meno partecipare all'opinione di lui sui meriti di Michelangelo come scultore. Lo Schönfeld pensa infatti che si parli relativamente troppo delle opere del Buonarroti, e che si sia ingiusti verso gli scultori suoi contemporanei; mentre noi crediamo che Michelangelo sia uno dei pochi scultori moderni, che abbia lottato felicemente coll' antichità e arricchito veramente il dominio della plastica. Crediamo dunque che nella storia dell' arte moderna si continuerà a parlare in primo luogo della pittura, e solamente in secondo della scultura, e che, quando si parlerà di questa, Michelangelo continuerà ad occupare il primo posto, se anche si pubblicassero molti libri come quello dell'A. su tutti gli altri scultori che avevano un certo nome nei tempi del Rinascimento.

Era necessario di insistere su questi punti, perchè le accennate opinioni dell'A. hanno determinato il suo modo di trattare l'argomento e dato l'impronta caratteristica a tutta la sua opera, diventata una specie di panegirico di Andrea Sansovino, laddove noi avremmo preferito uno studio esatto e completo delle opere di questo maestro, studio che manca, anche dopo il lavoro dello Schönfeld. Con questo non vogliamo negare ogni merito all' A., che si è procurato per la prima volta le fotografie di molte opere di Andrea (delle quali le riproduzioni eliotipiche lasciano spesso non poco a desiderare) e che ci ha dato descrizioni minute, alle quali aggiunge utilmente la storia di ogni motivo quale è stato trattato dagli artisti precedenti. In certi casi (per esempio nel gruppo di S. Anna e della S. Vergine esistente in S. Agostino a Roma) l'A. giunge a provare la superiorità del Sansovino sopra tutti gli altri quanto alla composizione, ma non sempre possiamo accettare la sua ammirazione per Andrea. Questi è senza dubbio un egregio maestro, che nella parte tecnica ha imitato felicemente l'antichità, che qualche volta (come nell'Adorazione dei pastori a Loreto) incanta per la grazia con la quale sa trattare il suo soggetto, che dimostra una abilità grande nel panneggiare, ma che di solito va sulle orme tradizionali della sua arte, è povero di invenzione e non è sempre felice quando si atteggia a novatore.

Non accompagniamo del resto lo Schönfeld nei giudizi estetici sui quali non possiamo sempre consentire con lui; ma abbiamo da fare alcune altre osservazioni sul suo libro. Questo non ci dà un concetto completo delle opere di Andrea, essendo omesse tutte quelle che il maestro faceva durante nove anni (dal 1491 al 1500) nel Portogallo, dove fu chiamato dal re Giovanni II. Ci basta di constatare il fatto, senza preoccuparci dei motivi che hanno impedito all' A. di avere maggiori notizie sulle opere che esistono ancora in quel paese. Quanto alla parte biografica, questa è poco più di una ripetizione di quello che è stato detto già dal Vasari nella vita di Andrea e dai commentatori e non sappiamo se l' A. avrebbe potuto completarla sia con altri libri sia con documenti. La seconda parte del libro poi è senza dubbio pregevole, poichè tratta della scuola di Andrea e specialmente di Jacopo Sansovino; ma non ci fa ben conoscere questo maestro, la cui importanza consiste in gran parte nelle sue opere architettoniche. Sarebbe ingiusto di farne un rimprovero all'A. che vuole precisamente occuparsi della scultura; ma a ogni modo, tutte queste cose insieme non sono certo pregi per un' opera che promette di fare epoca nella materia che tratta.

Sono poi addirittura spiacevoli e lo stile poco preciso, e le espressioni spesso male scelte (p. e. voci ibride, come *Kirchenintérieur* e simili), le molte osservazioni oziose, e il linguaggio assoluto usato verso i predecessori dell' A. Principiando da quest' ultimo punto, ci pare soverchio e poco conveniente il biasimo che lo Schönfeld infligge ai giudizi pronunziati dal Lübke, dal Perkins e da altri, come se su molte cose, specialmente estetiche, non fosse permesso di giudicare diversamente da lui. Ci sembra poi che talvolta abbiano ragione quelli stessi ch' egli biasima. Così l'A. dice che è addirittura inesplicabile come il Janitschek abbia potuto vedere nella Madonna di Jacopo Sansovino (conservata in S. Agostino a Roma) una ispirazione dell'antichità; ci pare invece che la testa di quella Madonna rammenti subito certi tipi greci imitati da Jacopo. Questo stesso gruppo ci rammenta una delle osservazioni oziose delle quali ridonda il libro dello Schönfeld. Egli infatti rimprovera a Jacopo di avere scolpito un bambino che non guarda la Madonna, come se fosse prescritto di rappresentare il Gesù in tal modo. Ci dispiace che osservazioni simili a questa siano frequenti in un libro che non è senza merito.

Leo Benvenuti, *Saggio di Bibliografia Atestina.* — Bologna, Zanichelli, 1881.

Ottima cosa sono le bibliografie speciali di regioni, provincie e città, e solo per esse ci è speranza di avere quandochessia una Bibliografia generale italiana. Perciò applaudiamo al signor Benvenuti di averci dato la bibliografia di Este, ma più lo loderemmo se vi avesse aggiunto anche il materiale ch'ei dice già raccolto, spettante alla casa marchionale degli Estensi e a tutta la regione euganea, o se avesse atteso ancora per dar fuori tutt' insieme il frutto dei suoi studi e delle sue ricerche. E ancor più poi applaudiremmo se non si fosse limitato a registrare semplici titoli di opere a stampa o manoscritte. Far conoscere all'Italia i titoli soltanto di opere che concernono la piccola città di Este, è in sè poca cosa; ma quando alla diligenza bibliografica si fosse aggiunto il pregio di illustrazioni svariate, sarebbe stato un onorare e giovare maggiormente il paese nativo, col maggiormente diffondere la notizia della sua storia e delle glorie sue. Molte scritture qui registrate avrebbero porto buona occasione a note non soltanto bibliografiche e tipografiche, ma anche ad aggiunte storiche e letterarie, per le quali un libro che pochi consulteranno, avrebbe invece potuto esser letto utilmente da parecchi. Se ad esempio l'A. ci avesse spiegato brevemente ma succosamente che cosa fosse quella processione del venerdì santo di cui parlano il Sarpi e il

Dall'Ongaro; chi fosse quel Biagio Schiavo per cui da vari si polemizzò nel secolo scorso; che cosa sia e che cosa sia stato detto sull'*Urna contarena;* quali sieno gli illustri estensi, dei quali ha narrato le biografie recentissimamente il signor Pietrogrande, e quando vissero e in che si segnalarono; che cosa contengano di utile e di curioso parecchie scritture di archivi e di private o pubbliche collezioni; se citando statuti e cronache antiche ce ne avesse soggiunto qualche estratto, avrebbe non solo aumentato la mole del suo volume senza ricorrere a tante pagine bianche, ma di non poco cresciuta l'importanza della sua pubblicazione.

Diplomatarium Veneto-Levantinum sive acta et diplomata res Venetas Graecas atque Levantis illustrantia a. 1300-1350. Venetiis, 1880.

Questo volume fa seguito ai tre volumi di documenti sulle relazioni tra Venezia e il Levante nel medio evo (*Urkunden zur älteren Handels-und-Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante vom neunten bis zum Ausgang des fünfzehnten Jahrhunderts*) raccolti e pubblicati nel 1856 e 57 dai dott. Teofilo Luca, Federigo Tafel e Giorgio Martino Thomas nei *Fontes rerum austriacarum* editi dall'Accademia delle scienze di Vienna. Dopo la morte del Tafel, il dottor Thomas continuò la ricerca delle carte, delle quali le pubblicate ne' volumi accennati finivano con l'ultimo anno del secolo XIII; ma, avendo Venezia cessato di far parte dell'impero austriaco, la pubblicazione fu interrotta. Il dottor Thomas, benemerito per i molti suoi lavori sulla storia veneta, particolarmente in relazione con l'Oriente, comunicò i raccolti documenti al prof. Heyd, il quale se ne potè giovare per le sue dissertazioni sulle colonie italiane in Levante e poi per l'opera importantissima, uscita nel 1879, col titolo di *Geschichte des Levantehandels im Mittelalter*, nella quale potè pur fare tesoro dei documenti sulle relazioni delle città toscane con l'Oriente, riuniti e poi pubblicati, poco dopo la comparsa della opera citata, dal prof. Giuseppe Müller. L'edizione dei documenti veneti fu ripresa dalla Deputazione veneta di storia patria, la quale in breve volgere di anni ha già dato in luce alcuni notevoli volumi di documenti ed altri ne sta allestendo. Il volume del dott. Thomas, ora comparso, comprende 176 documenti della prima metà del secolo XIV, che principalmente illustrano le relazioni de' Veneziani con gl'imperatori Paleologi di Costantinopoli e con altri principi dell'Oriente, cristiani e mussulmani. Terrà dietro a questo volume un secondo sino alla caduta dell'impero bizantino (1453).

EMILIO NAZZANI, *Saggi di Economia Politica.* — Milano, Hoepli, 1881.

In questo volume l'A. ha molto opportunamente raccolti parecchi fra' suoi scritti di economia politica, di cui erano in gran parte esaurite le prime edizioni. Il Nazzani è discepolo della economia classica inglese, e ne presenta in grado eminente i pregi, ma pur anche i difetti, o diremo meglio, il difetto precipuo, il ritegno assoluto dall'*induzione;* che anzi nessun economista della scuola inglese, ove si eccettui James Mill, manifesta una preferenza così esclusiva per la *deduzione* come l'A. di questo libro. Su questo esclusivismo del *metodo deduttivo* noi dobbiamo fare le più ampie riserve; ma, fatte queste, dobbiamo dichiarare che tutti questi *Saggi* dell'A. sono notevolissimi per acutezza di analisi, per rigorosa ortodossia scientifica e per ampia dottrina, mal dissimulata dalla forma semplice, chiara ed elegante.

Nel primo saggio che discorre della *Scuola classica di economia politica* e di cui abbiamo già parlato*, l'A. difende l'economia deduttiva dalle critiche recenti dell'Ingram e dei *socialisti cattedratici*, e traccia una storia, a nostro avviso assai riuscita, dello sviluppo della economia politica inglese e delle sue teorie più notevoli. — Il secondo *Saggio*, che fu già assai lodato in Germania dallo Scheel, tratta del *valore* e della *rendita*, svolge perfettamente la teoria che rannoda il valore al costo di produzione e la teoria *ricardiana* della rendita, combattendo le critiche paradossali del Carey e d'altri econoministi italiani e stranieri. Questo saggio forma l'addentellato al saggio successivo sul *Profitto*, nel quale l'A., dopo avere stabilita la posizione ed il carattere dell'imprenditore, passa a determinare la *legge generale dei profitti*, combattendo vittoriosamente la teoria di Adamo Smith, secondo cui l'accumulazione del capitale, per sè stessa, funziona a depressione della metà del profitto. Dell'ultimo *Saggio*, che ha per titolo: *Alcuni quesiti sulla domanda di lavoro*, e ch'è assai importante, abbiamo pure reso conto ai nostri lettori **.

Talvolta l'A. ci parve soverchiamente conciso: onde non pochi, ad esempio, troveranno ardua cosa il comprendere la sua analisi della teoria del Senior sul fondo salari, semplicemente perchè la concisione eccessiva del dettato ne diminuisce la perspicuità. — Altrove ci parve che l'A. peccasse per soverchio ottimismo, come là dove afferma che il progresso dell'industria ridurrà ad armonia definitiva gli interessi delle varie classi sociali. Noi vorremmo aderire a questo concetto dell'A., se nol combattesse la realtà, la quale pur troppo ci mostra che di fronte allo svolgimento meraviglioso delle industrie moderne la condizione delle classi operaie, se non degrada, non partecipa però in una misura percettibile all'universale progresso. È questa una verità, che gli economisti della scuola classica inglese (ed il Fawcett meglio di tutti) hanno schiettamente affermata e dimostrata.

Queste obbiezioni però non attenuano per nulla il merito di questo libro, e ben volontieri ci uniamo all'osservazione che, non è molto, faceasi dal Pierson, il quale dichiarava che nella giovane scuola economica italiana un posto notevole è dovuto al sig. Nazzani.

* V. *Rassegna*, vol. V, pag. 135.

** V. *Rassegna*, loc. cit.

NOTIZIE.

— Il maresciallo Mac Mahon fa pubblicare le sue Memorie col titolo di «Histoire de ma Présidence.»

— Il governo giapponese ha pubblicato un gran dizionario dei termini di marina e dei termini militari. Il dizionario è in cinque lingue; giapponese, francese, inglese, tedesca e olandese.

— Una collezione di autografi appartenente a un inglese fu venduta (21) di questi giorni a Parigi per 23,216 franchi. Un progetto di pace con cancellature e correzioni di Luigi XIV che precedette la pace di Utrecht fu venduto per 2100 franchi; otto fogli del processo del maresciallo Ney 1025 franchi; fra gli autografi venduti a minor prezzo vi hanno alcune righe di Gambetta, datate da Mans, 21 novembre 1870, furono aggiudicate per 30 franchi; una lettera di Victor Hugo al signor Rodriguez, datata da Hauteville House, 30 novembre 1868, la quale termina con le parole: « Ne soyez pas sujets et n'ayez pas d'esclaves. N'ayez pas de roi à Madrid et pas de negres à Cuba » fu comprata per 15 franchi; una lettera di Béranger a Cherubini 10 franchi. Una collezione molto completa di manifesti e giornali politici e satirici dal 1848 al 1877 non trovò compratori.

ERRATA-CORRIGE.

Nel n. 181, pag. 396, col. 2ª, linea 22, invece di: *Vortumy*, leggasi: *Fortunny*.

SIDNEY SONNINO, *Direttore Proprietario.*

PIETRO PAMPALONI, *Gerente responsabile.*

ROMA, 1881 — Tipografia BARBÈRA.

RIVISTE FRANCESI.

REVUE SCIENTIFIQUE. — 18 Giugno

La métallothérapie, M. H. De Varigny. — L'A. vuole esporre la teoria di Burq, inventore della metalloterapia.

Fin da studente Burq ebbe l'idea di adoperare le applicazioni metalliche esterne per combattere le anestesie e ne ebbe risultati eccellenti. Nel 1849, scoppiato il cholera, le adoperò contro uno dei più dolorosi suoi sintomi, i crampi. Il successo fu completo, e attestato dai medici più insigni. Il rame era il metallo più efficace: gli operai che lavoravano nel rame erano raramente affetti dal cholera. Passato il cholera, Burq fu dimenticato, nè fu considerata la tesi ch'egli fece sull'anestesia e l'amiostenia; egli lavorò da sè con perseveranza dal 1850 al 1875. Nel quale anno una Commissione della Società di biologia, esaminò la metalloterapia. La Commissione cominciò a esaminare donne isteriche soggette ad anestesia: ricercato quale metallo agisse su di esse, si trovò che su talune l'oro aveva l'efficacia di far ritornare la sensibilità: su una esso recava un pervertimento di sensibilità per il quale l'acqua bollente le dava il senso di freddo, il ghiaccio l'impressione del caldo; su taluna poi il ritorno della sensibilità era passeggero; su un'altra lo zinco era efficace come l'oro; su un'altra la sensibilità e la forza e la temperatura che si acquistava da una parte si perdeva dall'altra; e questo fenomeno, che fu poi detto del *transfert*, era sfuggito a Burq. Finalmente in una malata affetta di lesione cerebrale organica, la sensibilità guadagnata persistette e il miglioramento divenne definitivo. Riconosciute vere le asserzioni di Burq e fatte le scoperte del *transfert* e della guarigione definitiva in un caso di lesione cerebrale organica, la Commissione cercò la spiegazione dei fatti. Trovò che il contatto metallico sviluppa una corrente elettrica varia di intensità secondo i metalli ma apprezzabile e misurabile. Trovò poi che sostituendo all'applicazione dei metalli le correnti elettriche speciali che essi destano, si ottengono gli stessi effetti, senonchè uno stesso metallo produce correnti diverse secondo i malati. Esperimentata una corrente elettrica da capo a piedi sopra una isterica emianestetica, trovò che succedeva un *transfert* intiero e completo; mentre con un'applicazione parziale di una corrente o di un metallo, si aveva un *transfert* parziale. Scoprì poi che la stessa corrente, attiva in certi gradi di intensità, era inattiva in altri. Queste esperienze della Commissione furono raccolte in una relazione. A questa ne seguì un'altra tre mesi dopo; nella quale erano constatati i seguenti altri fenomeni. Lo stesso metallo attivo nell'applicazione esterna agisce del pari nell'uso interno. A delle isteriche sensibili all'oro una somministrazione di cloruro di oro e di sodio in 2 centigrammi per giorno ridona in 17 giorni la sensibilità; allora l'applicazione esterna dell'oro fa ritornare l'anestesia; con la rimozione di esso ricompare la sensibilità; secondo Burq questo fatto proverebbe incompleta la guarigione. La Commissione scoprì pure che due metalli sovrapposti non danno gli stessi resultati che un solo. Un metallo inattivo sovrapposto al metallo attivo o posto più vicino che l'altro alla base del membro, o nella regione simmetrica opposta, fissa e arresta l'azione del metallo attivo.

L'A. ripiglia queste conclusioni per fare uno studio ragionato della metalloterapia. Quanto all'osservazione di Burq che un malato sia sensibile ad un metallo e altri ad un altro, essa devesi correggere in quanto vi sono malati sensibili a più metalli: vi è polimetallismo e unimetallismo, accertati da molte esperienze. Quanto al modo di riconoscere le idrosincrasie metalliche, l'A. censura il modo, tenuto da qualche medico, di mettere accanto al malato, dal lato anestetico, varie lastre metalliche in diversi punti; e dice necessario di fare esperimenti successivi, a qualche distanza di tempo, e fare anche delle controprove, procedendo sempre con lentezza. Quanto al fenomeno del *transfert*, si è verificato che esso non accade nei casi di lesione cerebrale o di attossicamento: quindi, se vi ha *transfert*, in generale si può dire che si tratta di isterismo. Debove poi ammise due varietà di *transfert*, uno totale e istantaneo, l'altro lento, parziale, definitivo o tardivo. Rumpf constato poi che vi sono talvolta più *transfert*, cioè delle specie di *oscillazioni* consecutive all'azione metallica, talvolta regolari, talvolta irregolari: si osservarono finora sugli isterici. Quanto all'*arresto* e alla *fissazione*, Dumontpallier osservò questi fatti: se si sovrappone a una lastra attiva una lastra neutra, il fenomeno rimane allo *statu quo;* lo stesso accade se invece si applica il metallo inattivo sulla pelle al di sopra del secondo, più vicino alla base del membro curato: la presenza di un metallo inattivo al disotto dell'attivo non ha influenza: l'azione di un metallo attivo è modificata allo stesso modo detto di sopra da un metallo inattivo sulla parte analoga opposta; e una sola lastra inattiva non sembra neutralizzare l'azione se non di una sola lastra attiva.

Due teorie si danno per spiegare i fenomeni metalloterapici, le quali suppongono però entrambe fenomeni elettrici. Una, difesa da Rabuteau, vuole che i metalli in contatto con la pelle siano leggermente ossidati dal sudore: l'altra, sostenuta da Onimus, esclude la ossidazione e dice che si hanno soltanto dei fenomeni elettrocapillari.

Secondo alcuni il contatto dei metalli con la pelle provoca correnti elettriche, la cui intensità è in ragione diretta della superficie delle lastre e della loro alterabilità; e dipendono anche dalla qualità dei metalli rispetto alle persone, la quale relazione rimane finora inesplicita. Secondo altri vi ha semplice elettricità di contatto. Spiega poi come Burq sia passato dalla metalloscopia alla metalloterapia interna. Burq avea trovato che il ferro era attivissimo all'esterno sulle clorotiche anestetiche; ora il ferro per uso interno è pure il rimedio più efficace contro la clorosi. Certe clorotiche alle quali il ferro non aveva giovato e che invece erano guarite con le pillole di Meglin, di cui la base è lo zinco, erano sensibilissime all'azione esterna dello zinco. Insomma la Commissione su questo punto constatò la possibilità di guarigioni complete.

La sostituzione delle correnti all'applicazione dei metalli ha portato poi a scoprire che l'elettricità statica, le correnti continue e le correnti indotte possono essere adoperate con successo. Anche le calamite furono poi impiegate con successo: con l'uso di esse il *transfert* non si manifesta se non nelle isteriche e neanche sempre in queste. Messi poi due malati l'uno accanto all'altro, che si tenevano per mano, la calamita applicata ad uno agiva su entrambi. Le esperienze fatte dimostrano falso che questi fenomeni dipendano, come taluno pretese, dall'immaginazione del malato. Seguono cenni sulle azioni estesiogene dei solenoidi, dei vescicanti, della temperatura, e finalmente delle stesse acque minerali che, secondo Baréty, non agiscono che per un'azione chimica o elettrica esercitata sulla pelle dei principii metallici in soluzione. Le malattie che cedettero finora alla metalloterapia sono l'isterismo, le anestesie per lesione cerebrale, organica o tossica, le paralisie legate ad anestesie ma non le paralisie semplici; i crampi, le iperestesie, le coree, e finalmente il diabete.

L'A. termina con un cenno riassuntivo di molti fra i numerosissimi studi fatti sulla metalloterapia, da egregi scienziati a Berlino, a Londra, a Chicago e altrove, e delle controversie gravi che da tali studi sono sorte e anche oggi vengono agitate.

Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

I. — Periodici Inglesi.

The Academy (18 giugno). Parla della riproduzione in facsimile progettata del *Quatriregio del Decorso della Vita humana* (Firenze 1508), libro rarissimo che contiene delle stampe preziose.

II. — Periodici Francesi.

Gazette des Beaux-Arts (giugno). Il Ravaisson discorre degli scritti di Leonardo da Vinci.

Athenæum belge (12-15 giugno). Emilio di Laveleye dà un riassunto del libro di Cognetti de Martiis intitolato: *Le forme primitive della Evoluzione economica*, giudicandolo pregevole.

Revue Critique (20 giugno) Rende conto del libro di R. Chantelauze intitolato: *Luigi XIV e Maria Mancini*, lodandolo ma rimproverando all'autore di abusare qualche volta del suo spirito.

Polybiblion (maggio). T. di Puymaigre dice il *Vocabolario dell' uso abruzzese* scritto da Gennaro Finamore un'opera eccellente.

— Il medesimo attribuisce gran valore al libro di Emilio Montégut intitolato: *Poeti e artisti italiani*.

III. — Periodici Tedeschi.

Beiblatt z. Zeitschrift f. bildende Kunst (9 giugno). Gustavo Frizzoni descrive le opere d'arte del Rinascimento italiano esposte a Milano, rilevando specialmente le medaglie artistiche e alcuni quadri.

Literarisches Centralblatt (19 giugno) Loda il libro di Gabriele Strobl intitolato: *L'Etna e la sua vegetazione;* vorrebbe però che l'autore avesse aggiunto una statistica della vegetazione di quelle parti.

Deutsche Litteraturzeitung (4 giugno). Giudica importanti le ricerche fatte da O. Nebeski sugli *Anfipodi dell' Adria*.

Allgemeine Zeitung (18-21 giugno). Tre articoli sul libro di G. M. Curci intitolato: *La Nuova Italia e i Vecchi zelanti*.

— (19 giugno). Alfredo di Reumont parla della vita e delle opere di Giuseppe Palagi.

— (22 giugno). Parla della traduzione tedesca della *Divina Commedia* pubblicata da Carlo Witte, proponendo diverse correzioni.

Magazin f. d. Literatur d. In-u. Auslandes (18 giugno). Paolo Lanzky rende conto delle *Teste quadre* pubblicate da Enrico Panzacchi.

Im neuen Reich (n. 25). T. Eyssenhardt dà un riassunto di una legge data a Genova nel 1149 contro il lusso e pubblicata da L. T. Belgrano.

L'ECONOMISTA, Gazzetta settimanale di scienza economica, finanza, commercio, banchi, ferrovie ed interessi privati, vol. XII, n. 372. (Firenze, Via Cavour, 1, Palazzo Riccardi).

Sommario. — La conferenza monetaria. — La relazione Mirone sulle stanze dei pubblici pagamenti. — Vero e falso nella questione monetaria, *Tullio Martello.* — Cronaca delle Camera di Commercio (Genova, Napoli, Livorno, Verona). — Reale compagnia italiana di Assicurazioni generali sulla Vita dell'uomo. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali. — Estrazioni. — Annunzi.

LA NUOVA RIVISTA, pubblicazione settimanale politica, letteraria, artistica, n° 16, (19 giugno 1881), Torino, Via Bogino, 13.

Sommario. — La vittoria del Ministero, *Emilio Pinchia.* — La legge su la posizione degli Ufficiali, *A. C.* — Assab e Obock, *Edmondo Mayor.* — La storia generale alla Scuola di Guerra, *C. Rinaudo.* — La Dottrina della evoluzione, *Tommaso Traina.* — Eva. Bambinata, *Stanislao Carlevaris.* — Le prime tentazioni. Studio di un temperamento, *A. Stella.* — La quarantesima esposizione di belle arti in Torino, *M. Calderini.* — Scuole tecniche di S. Carlo, *O. Celestino Tornielli.* — Giuseppe Biglieri, *M. V.* — Lettera romana, *Aldo.* — Rassegna politica, *C. F. C.* — Bibliografia: Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani, Cenni storici, amministrativi e statistici. Relazione di Vittorio Guyot. - Sentire e meditare, avviamenti all'arte del comporre della Contessa Della Rocca di Castiglione, *R. M.* - Costanzo Rinaudo, Prolusioni ad un insegnamento sulle Fonti della Storia, *A. R.*

LA RASSEGNA SETTIMANALE.

Sommario del n. 180, vol. 7° (12 giugno 1881).

La legge elettorale e i mezzadri. — Di un nuovo tutore per le Opere Pie. — Il prossimo censimento. — Le allucinazioni di Martin Lutero (*Arrigo Tamassia*). — Corrispondenza letteraria da Parigi Valentino Conrart (*A. C.*). — L'Esposizione artistica a Milano. Corrispondenza da Milano (*G.*). — I giudizi del Voltaire su Dante (*Luigi Morandi*). — La vertenza geologica in Italia. Lettera al Direttore (*V.*) - Bibliografia: *Raffaello Barbiera*, Liriche moderne, con uno studio sulla Lirica italiana moderna. - *Achille Sinigaglia*, La Teoria economica della popolazione in Italia. - *M. Cantor*, Vorlesungen über Geschichte der Mathematik. Erster Band. Leipzig, Teubner 1880. (Lezioni sulla storia della matematica. Volume primo). — Notizie. — La Settimana. — Riviste Francesi. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

Sommario del n. 181, vol. 7° (19 giugno 1881).

I voti della Camera. — Armi e Politica. — Il nuovo libro del Curci. — Gli ufficiali della marina militare. — La convenzione con le ferrovie meridionali. — Lettere Militari. L'istruzione della nostra fanteria (*S.*). — Scaramuccio (*Emilio De Marchi*). — L'Esposizione artistica a Milano. Corrispondenza da Milano (*G.*). — Il Munaciello (*Luigi Correra*). — Bibliografia: *Adinolfi Pasquale*. Roma nell'età di mezzo, tomo I. - *Augusto Veraarecci*, Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone, inventore dei tipi mobili metallici della musica nel secolo XV. - *Filippo Vigliani*, Abissinia. Giornale di un viaggio. - *Alberto Peragia*, Elenco dei Pesci dell'Adriatico con 7 tavole cromolitografiche. — Notizie. — La Settimana — Riviste Italiane. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

Nuove Pubblicazioni pervenute alla RASSEGNA SETTIMANALE.

ANNUARIO DELLE SCIENZE GIURIDICHE SOCIALI E POLITICHE. (Annuari Hoepli) diretto dal prof. *Carlo F. Ferraris*, anno 2° 1881, *Brusa Emilio-Buccellati Antonio-Corbetta Eugenio* ecc. ecc. Pisa, Napoli, Milano, Ulrico Hoepli ed. libraio, 1881.

BULLETIN TRIMESTRIEL, de la navigation par le canal de Suez, deuxième année, du 1er janvier au 31 mars 1881. (Ministère de l'intérieur, direction de la statistique). Le Caire, imprimerie de l'état major général, 1881.

DISCORSO LETTO ALLA R. ACCADEMIA SPAGNOLA, da *Emilio Castelar*, versione italiana di *Demetrio Duca*. Napoli, stamperia Governativa, 1881.

ESERCIZIO INTORNO LE BASI DELLA MORALE di H. Spencer, di *G. Faraone*. Napoli, tip. dei fratelli Carluccio, 1881.

INTRODUZIONE ALL'ALGEBRA, con 1000 e più esercizi e problemi ad uso degl' istituti tecnici (1 biennio) e nautici del regno e dei corsi preparatorii agli esami di Modena, per *Oreste Verger*, Torino, Ermanno Loescher, 1881.

I PROCEDIMENTI INDIZIARI E L'ANTROPOLOGIA CRIMINALE. (Estratto dal vol. II, fasc. II, dell'archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale). *Righini*, studente in legge. Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1881.

L'ETERNO ROMANZO, canzoniere di *Girolamo Ragusa Moleti*. Ravenna, fratelli David ed., 1881.

LA NUOVA PROPOSTA DI LEGGE SUI MANICOMI CRIMINALI. (Estratto dal vol. II, fasc. II, dell'archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale) prof. *C. Lombroso*. Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1881.

LO STUDIO DEL DIRITTO CIVILE NEGLI STATI MODERNI, prolusione letta nella R. Università di Roma, il 25 gennaio 1881 dal prof. *Enrico Cimbali*. Torino, Roma, Firenze, fratelli Bocca, 1881.

STORIA MODERNA, dalla scoperta dell'America, alla pace di Westfalia, opera postuma di *Ignazio Ciampi*, edita per cura di *Paolo Castagnola*, vol. I. Imola tip. D'Ignazio Galeati e figlio, 1881.

SAGGI DI ECONOMIA POLITICA, del dott. *Emilio Nazzani*. Ulrico Hoepli libraio ed. Napoli, Pisa, Milano, 1881.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME SETTIMO.

A.

Abissinia, Giornale di un viaggio, di Filippo Vigoni, 399.
Adriatica: Il tentativo di navigazione A., 145. — V. Venezia.
Adriatico. V. Pesci, Venezia.
Africana: La questione A., 337.
Agraria: La relazione dell'inchiesta A., 194.
— L'Inchiesta A., 306.
— L'Inchiesta A., 322.
— La protezione A. in Francia, 113.
— V. Irlandese.
Alfieri: Gaetano Polidori e Vittorio A. (*Alessandro D'Ancona*), 165.
Allucinazioni. V. Lutero.
America: L'A. meridionale. Corrispondenza letteraria da Londra (*H. Z.*), 135, V. Emigrati.
Amleto. V. Ombra.
Amore. La leggenda dell'A. Conferenza di Arturo Graf, 414.
— L'A. nella Vita e nella lirica italiana nei primi secoli dopo il mille, di Giovanni Fioretto, 414.
Anonimo: Le lettere A. e l'esercito, 85.
Annuario. V. Geschichtswissenschaft.
Anzio: Storia di Anzio, Satrico, Astura e Nettuno, di Calcedonio Soffredini, 367.
Appalto. V. Imposte.
Apparenze: A. (*Matilde Serao*), 183.
Archivi. V. Notarili.
Argento. V. Oro.
Ariosto. V. Orlando.
Armi: A. e politica (opuscolo di L. Mezzacapo), 386. V. Lettere militari.
Arte. V. Dupré.
Assicurazione: L'A. obbligatoria degli operai in Germania, 178.
Astrolabi: Di due astrolabi in caratteri cufici occidentali trovati in Valdagno (Veneto) di Almerico da Schio, 240.
Astura. V. Anzio.
Atene. V. Romano.
Atestina. V. Bibliografia.
Athênâ: A. Parthénos (*Iginio Gentile*), 200.
Augurii: A. alla patria, 1.
Austria: La letteratura italiana alla Corte d'Austria, di Mario Landau, Prima traduzione italiana di Gustava Augusta De Stein Rebecchini, 206.
Autobiografici. V. Dupré.
Avarie: Della contribuzione nelle A. comuni secondo il progetto pel Codice di Commercio. Lettera al Direttore (*Cesare Vivante*), 109.
Aversa: Repertorio delle pergamene della Università e della città di A., dal luglio 1215 al 30 aprile 1549, 287.
Azione. V. Popolare.

B.

Banche: Atti del III Congresso delle Banche popolari italiane, 192, V. Biglietti.
Barberini. V. Rappresentazione.
Barnhelm: Minna di B., commedia in 5 atti di *G. E. Lessing*, versione dal tedesco di Adelchi Ferrari-Aggradi, 333.
Barone: La carità di un B. dopo un secolo e mezzo di storia italiana, 70.
Bestie: B. scomunicate. A proposito di un breve inedito di Clemente XI del 1717 (*F. S.*), 153.
Bibliografia. V. Romana.
— Saggio di B. Atestina, 415.
Biglietti: B. di Stato e biglietti di banca, 81.
Bilancia. V. Commercio.
Bimetallismo: Il B. universale (*Carlo F. Ferraris*), 202.
Bismarck: Il discorso finanziario di B., 243.
Boiardo. V. Orlando.
Bonaparte: B. e il suo tempo. Corrispondenza letteraria da Parigi (*A. C.*), 311.
Bonificazione: I diritti popolari e gl'interessi di bonificazione, 82.
Brachilogo: Ueber die Heimat und das Alter des sogennanten Brachylogus nebst Untersuchungen über die Geschichte der Rechtswissenschaft in Frankreich am Anfange des Mittelalters. (Intorno al paese e all'età del cosidetto Brachilogo con ricerche sulla storia della Scienza del Diritto in Francia al principio del medio-evo), 15.
Brandeburgo: Il matrimonio del margravio Carlo Filippo di B. (*A. D. Perrero*), 197.
Bretagne. V. Haute.
Breve. V. Bestie.
Briganti: I B. in Chiesa (*F. P. Cestaro*), 4.

C.

Caciocavallo: Sul nome del C. (*N. Caix*), 30.
Cagliostro: Di nuovo intorno al C. Lettera al Direttore (*A. Ademollo*), 301.
— Documenti sul Conte di C. (*Ettore Mola*), 284.
Camera. V. Tunisi, Voti.
Campi: Desiderio dei C. (*M. E. G.*), 310.
Campori. V. Manoscritti.
Cane: Un povero C., (*Emilio De Marchi*), 77.
Canzoniere: Un C. popolare (*Tommaso Casini*), 313.
Carbone: I trasporti del C. per il Governo, 291.
Carità. V. Barone.
Carliseppe: C. della Coronata (*Emilio De Marchi*), 232.
Carlo Magno. V. Turpino.
Carlyle: C. (*H. Z.*), 122.
— Reminiscenze di C. (*H. Z.*), (Corrispondenza letteraria da Londra), 235.
Carnevale: Quaresima e C. (*M. Pratesi*), 118.
Carolingia: Una leggenda napoletana e l'epopea C. (*F. Torraca*), 41.
Carusi: I « C. » in Sicilia, 273.
Casse. V. Risparmio.
Castiglione. V. Grazia.
Cataloghi: Alcuni C. di antiche librerie piemontesi, di Antonio Manno, 79. — V. Manoscritti.
Categoria. V. Lettere militari.
Censimento: Il prossimo C., 372.
Centro: Destra, Sinistra e C., 257.
Chanson. V. Orlando.
Chantelauze: Due pubblicazioni del signor C. (Corrispondenza lett. da Parigi) (*A. C.*), 75.
Chiesa. V. Briganti.
Cino: Vita e opere giuridiche di C. da Pistoia, di Luigi Chiappelli, 365.
Classi: Le C. sociali in Russia e il nihilismo (*R. Bandarin*), 188.
Clemente XI. V. Bestie.
Codice di Commercio. V. Avarie.
Codici. V. Manoscritti.
Collegio. V. Lombardia, Ghislieri.
Colori: Della vista dei C. e di alcuni nuovi esperimenti (*Adolf Meyer*), 269.
Comandamento: L'undecimo C. Romanzo di Anton Giulio Barrili, 271.
Commedie. V. Molière.
Commerciale: Sommario delle lezioni di diritto C., di Alberto Marghieri, 128.
Commercio: Il C. italiano nel 1880, 84.
— Il C. nel primo trimestre 1881, 275. — V. Codice, Venezia.
— Zur Geschichte der Handelsbilanztheorie. (Storia della teoria della bilancia del commercio), di E. v. Heyking, 239.
Competenza. V. Rinvio.
Comunali. V. Francia.
Condannati: Un libro di C. (*Ettore Mola*), 409.
Congresso. V. Banche, Fondiario.
Conoscenze: Principio, intendimento e storia della classificazione delle umane C., di Angelo Valdarnini, 239.
Conrart: Valentino C. Corrispondenza letteraria da Parigi (*A. C.*), 376.
Contadini. V. Russia.
Contingente. V. Lettere militari.
Convenzione. V. Ferrovie.
Coronazione: La C. dei poeti (*Lorenzo Leonij*), 280.
Corrispondenza. V. Esposizione, Firenze, Lecce, Venezia.
Corrispondenza letteraria. V. America, Bonaparte, Chantelauze, Conrart, Gambetta, Irlanda, Londra, Raffaello, Rivoluzione, Slave, Stephenson.
Costituzionale: Le moderne evoluzioni del governo C. Saggi e letture, di Attilio Brunialti, 64
Costumi: La polizia dei C., 312.
Credito. V. Fondiario.
Cremona. V. Pellagra.
Crestomazia: C. italiana ortofonica, di Aristide Baragiola, 174.
Cromatica: Descrizione della nuova tastiera C. ed esposizione del nuovo sistema di scrittura musicale, di Bartolomeo Grassi-Landi, 159.
Cronaca. V. Fivizzano.
Cufici. V. Astrolabi.
Curci: Il nuovo libro del C., 386.

D.

Daltonismo. Il D. e la sicurezza dei viaggiatori di terra e di mare, 27.
Danni. V. Padroni.
Dante: Della influenza di D. sulla poesia inglese contemporanea (*C. Grant*), 266. — V. Voltaire.
Destra: Nè D. nè Sinistra, 353. — V. Centro.
Difesa: La D. marittima dell'Italia, di Domenico Bonamico, 95.
Diplomatarium: D. Veneto-Levantinum sive acta et diplomata res Venetas Graecas atque Levantis illustrantia a. 1300-1350, 416.
Diritto. V. Brachilogo, Commerciale, Germanico, Erbatico, Pubblico.
Disraeli: Beniamino D. (*H. Z.*), 278.

Domicilio: Il D. e lo Stato civile nelle nostre leggi (*A. Jéhan De Johannis*), 298.
Dupré: A proposito dei pensieri sull'arte e ricordi autobiografici del D., di G. L. Patuzzi, 47.

E.

Eccitazione: Il doppio corso dell'E. sensitiva (*G. Sergi*), 348.
Economia: Primi elementi di E. politica, di L. Cossa, 94.
— Saggi di E. politica di Emilio Nazzani, 416.
Economica. V. Popolazione.
Edipo: La leggenda di E. (*F. Torraca*), 151.
Educative. V. Favole.
Edvige: E., Racconto di Giacomo Zanella, 14.
Elettorale: La commissione per la riforma della legge E., 129.
— La nuova legge E., 193.
— La riforma E. ed i partiti, 49.
— V. Mezzadri.
Elezioni. V. Francia.
Eliot: Giorgio E. (*C. Grant*), 13.
Ellenico: Il teatro di guerra E., 210.
Emigrati: E. in America, II, Studio e racconto, di A. Marazzi, 175.
Enciclopedia. V. Storia.
Endymion: E., Corrispondenza letteraria da Londra (*H. Z*), 9.
Enfida: La questione dell' « E., » 147.
Epigrammi. V. Meleagro.
Epopea. V. Carolingia.
Erbatico: L'abolizione del diritto di pascolo e erbatico, 17.
Errori. V. Sentimento.
Esame. V. Licenza.
Esercito. V. Anonime.
— L'E. e la Marina, 321.
Esposizione: L'E. artistica da Milano. Corrispondenza da Milano (*G.*), 362, 378, 395, 410.
— L'E. mondiale a Roma, 177.
Estero. V. Scambi.
Età di mezzo. V. Roma.
Eutifrone. V. Platone.
Evoluzioni. V. Costituzionale.

F.

Fabrianesi: Le marche principali delle carte F. dal 1293 al 1599 raccolte e dichiarate, da A. Zonghi, 336.
Fanciulli. V. Ora, Ore.
Fanteria. V. Lettere Militari.
Farsaglia: La F. di M. Anneo Lucano volgarizzata da Francesco Cassi, 142.
Favole: F. educative di Maria Viani-Visconti, 63.
— F. italiane di celebri autori, 127.
Ferrari: Vita ed opere di Gaudenzio F., pittore, con documenti inediti, di Giuseppe Colombo, 286.
Ferrovie: Il materiale mobile delle F, 162. — La convenzione con le F. meridionali, 390.
Filosofia: Guida allo studio della F., tracciata secondo i programmi ministeriali, di Silvio Cecchi. Parte prima, 272.
— Lo studio della storia della F. (prelezione ecc.), di R. Ardigò, 207. — V. Razionalismo, Suffragio.
Filosofico: L'elemento F. nella moderna poesia inglese (*C. Grant*), 58.
Finanziaria: L'esposizione F., 229. — V. Germania.
Finanziario. V. Guicciardini.
Finanziario. V. Bismarck.
Finanziere: Di un F. italiano del secolo XV (*G. R. S.*). 44.
Finni. V. Kalevala.
Firenze. V. Ghetto.
Fisica: Elementi di F., libro di testo per i Licei, di Antonio Roiti, volume secondo, 303.
Fisiologia. V. Nervoso.
Fisiologiche. V. Ipnotismo.
Fivizzano: Cronaca di F. dal 1799 al 1833, di Maria Felice Adami Tenderini, 143.
Flagellanti: A proposito dei F. (*Cesare Bragaglia*), 124.
Fondiario: Il congresso del credito F., 195.
Fortificazioni: Storia delle F. della spiaggia romana dal 1560 al 1570, di Alberto Guglielmotti, 31.
Forze. V. Meccanica.
Foscolo: Un nuovo testo del Sermone di Ugo F. (*G. Chiarini*), 7.
Fosforescenza: La F. secondo i risultati degli ultimi studi (*Piero Giacosa*), 139.
Fossombrone. V. Petrucci.
Francavilla: Il processo Oria-F. (Corrispondenza da Lecce), 230.
Francesi: La France et les Français pendant la seconde moitié du dixneuvième siècle, par Karl Hillebrand, traduit de l'Allemand par Minoret, 31.
Francia: Le elezioni comunali in F., 35. — V. Agraria, Brachilogo, Tariffa.

G.

Gadara. V. Meleagro.
Galilei: Galileo G. ed il « Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova » studi e ricerche di Antonio Favaro, 318.
Galla: G. Placidia (*Iginio Gentile*), 343.
Gambetta: I discorsi di G. (Corrispondenza letteraria da Parigi) (*A. C.*), 170.
Geltrude: G. (*M. G. B.*), 149.
Genesi. V. Ipnotismo.
Geografia: Guida alfabetica di G. storica di Pietro Dolci, 256.
Geologica: La vertenza G. in Italia. Lettera al Direttore (*Y.*), 381.
Germania: La politica finanziaria in G., 130. — V. Assicurazione, Usura.
Germanico: Contributions à l'histoire du droit germanique, par Marcel Thévenin, 224.
Geschichtswissenschaft: Jahresberichte der G. (Annuario della scienza della storia), 143.
Ghetto: Il quartiere del G. (Corrispondenza da Firenze), 182.
Ghislieri: Ancora del Collegio G. Lettera al Direttore (*G. Vidari*), 413. — V. Lombardia.
Giovinezza. V. Jugendzeit.
Giuria: Della vita e delle opere di Pietro G., di Andrea Bertolotto, 255.
Goethe. V. Napoleone.
Governo. V. Carbone, Costituzionale.
Grammatica. V. Teramano.
Grazia: La G. secondo H. Spencer e B. Castiglione (*F. T.*), 92.
Greca: La questione turco-G., 2. — V. Turchia.
Grecia. V. Turchia, Magna Grecia.
Guerra: G. in famiglia, di Edoardo, 206. — V. Ellenico, Transvaal, Tunisino.
Guicciardini: Di alcune opinioni finanziarie del Machiavelli e del G. (*G. Ricca-Salerno*), 173.

H.

Haute Bretagne: Littérature orale de la Haute Bretagne di Paul Sébillot, 271.

I.

Idraulici. V. Stradali.
Imposte: Il nuovo appalto delle I. dirette, 401.
Inchiesta. V. Agraria.
Indugi: I. pericolosi, 97.
Industriali. V. Privative.
Infortunii: Gli I. del lavoro e la nostra legislazione civile, 403.
Ingiustizia. V. Parlamentare.
Inglese. V. Dante, Filosofico.
Insequestrabilità. V. Stipendi.
Intraprenditori: La responsabilità degl' I. e il sistema probatorio, 355.
Ipnotismo: Gli studi recenti sulla genesi e sulle condizioni fisiologiche dell' I., (*Gabriele Buccola*), 11.
— Singolari fenomeni dell' I., (*G. Buccola*), 296.
Irlanda: Di alcuni libri sull' I., (Corrispondenza letteraria da Londra), (*H. Z.*), 235.
Irlandese: La nuova legge agraria I., 276.
Istruzione pubblica: Tre proposte al ministro d'Istruzione pubblica, 83.
Istruzione: Pubblica I., 402.
Italia: Ueber den Namen Italien. Eine historische Untersuchung, (Sul nome d'Italia, Ricerca storica), di Bernhard Heisterbergk, 206. — V. Difesa, Rappresentanti.
Italiano: Lo studio dell' I. Svolgimento della lingua letteraria. Bibliografia per aiuto agli studiosi, di H. Breitinger, traduzione di Pietro Susani, 78.

J.

Jonio. V. Magna Grecia.
Jugendzeit: Aus meiner J., (Dalla mia giovinezza), di Heinrich Leo, 127.
Juvenilia: J. di Leon Battista Alberti (*G. Scipione Scipioni*), 23.

K.

Kalevala: La Russia e il « K. » dei Finni (*I. Pizzi*), 326.
Krumiri. V. Tunisi.

L.

Là!: L. là e là, di Folchetto, 94.
La Marmora: Alfonso La M., Pagine nuove, Ricordi storici della campagna di Crimea, di Carlo Osvaldo Pagani, 255.
Lavoro: Il L. e la sua retribuzione, di Ulisse Gobbi, 112, V. Padroni, Stradali.
Lecce. V. Tabacco, Francavilla.
Lee. V. Vernon.
Legge. V. Elettorale, Irlandese, Mezzadri.
Leggenda. V. Carolingia, Edipo, Napoli.
Leggere: Saper L. (*T.*), 251.
Legislazione. V. Infortunii.
Leibnitz. V. Razionalismo.
Le spolette per le artiglierie moderne. Spolette a tempo e a doppio effetto, 19.
Lettera al Direttore. V. Avarie, Cagliostro, Geologica, Ghislieri, Licenza, Postali, Risparmio, Soccorso.
Letteratura. V. Austria, Haute Bretagne.
Lettere. V. Anonime.
Lettere inedite. V. Savoia.
Lettere Militari: Della diminuzione del servizio sotto le armi di una parte del contingente di prima categoria, 68.
— Le spolette per le artiglierie moderne. Spolette a tempo e a doppio effetto, 19.
— I progetti di legge presentati al Parlamento dal Ministro della guerra (*C.*), 52.
— I tenenti generali e la posizione sussidiaria (*Z.*), 148.
— La legge sulla posizione sussidiaria e i quadri della milizia mobile (*C.*), 99.
— L'Istruzione della nostra fanteria (*S.*), 391.
— Polveri per le artiglierie moderne, 179.
Lettura. V. Ora, Racconti.
Librerie. V. Cataloghi.
Licenza: L'esame di L. liceale. Lettera al Direttore (*A. H.*), 108.
Lingua. V. Italiano.
Liriche: L. moderne, con uno studio sulla Lirica italiana moderna, di Raffaello Barbiera, 382.
Lista. V. Scrutinio.
Lombardia: Il Collegio Ghislieri in Pavia (Corrispondenza dalla Lombardia), 323.
Londra. Corrispondenza letteraria da L. (*H. Z.*), 90, 294.
Lotto: Il giuoco del L., 33.
Lucano. V. Farsaglia.
Lutero: Le allucinazioni di Martin L. (*Arrigo Tamassia*), 374.

M.

Machiavelli: Nicolò M. e i suoi tempi (*Ernesto Masi*), 358.
— Nicolò M. e la istituzione delle milizie nazionali (*Carlo Osvaldo Pagani*), 106.
— V. Guicciardini.
Magistrato. V. Rinvio.
Magna Grecia: La Grande-Grèce, paysages et histoire, par François Lenormant. Littoral de la mer Ionienne, 223.
Manoscritti: Catalogo dei Codici M. posseduti dal marchese Giuseppe Campori, di Luigi Lodi, 79.
Marche. V. Fabrianesi.
Mare. V. Napoli.
Maria Luisa. V. Orléans.

Marina: I premi alla M. mercantile in Francia, 18. — La M. mercantile, 98.
— La M. militare, 340. — V. Esercito, Militare.
Marittima. V. Difesa.
Matematica: Vorlesungen über Geschichte der Mathematik. Erster Band. (Lezioni sulla storia della Matematica. Volume primo), di M. Cantor, 384.
Materiale. V. Ferrovie.
Matrimonio. V. Brandeburgo.
Mazzei. V. Notaro.
Meccanica: Theorie der Bewegung und der Kräfte. Ein Lehrbuch der theoretischen Mechanik ecc. (Teoria del moto e delle forze. Trattati di Meccanica teorica ecc.), di Schell, 80.
Medaglie. V. Schaumünzen.
Meleagro: Epigrammi di M. da Gadara, di Guido Mazzoni, 15.
Melodie. V. Russe.
Mercanto. V. Notaro.
Mercantile. V. Marina.
Meridionali. V. Ferrovie.
Mérimée: Prospero M. e Vincenzo Salvagnoli (*Augusto Franchetti*), 217.
Merlo: Il M. di Vestro (*R. Fucini*), 101.
Metrica: La poesia romana e la M. Prolusione ad un corso libero di letteratura e metrica latina, di Ettore Stampini, 222. — Le Odi barbare di G. Carducci e la M. latina, eiusd. 222. — Commento metrico a XIX Odi di Orazio Flacco di metro rispettivamente diverso col testo relativo conforme alle migliori edizioni, eiusd. 222.
Mezzadri: La legge elettorale e i M., 369.
Milano: Gl' istituti scientifici, letterari ed artistici di M., 207. — V. Esposizione.
Militare: Gli ufficiali della marina M., 388.— V. Marina.
Militari. V. Lettere, Tunisia.
Milizia. V. Lettere Militari, Machiavelli.
Minna. V. Barnhelm.
Miniature: Un capitolo di storia delle M., 137.
Ministero: Il M., 289.
— Il M., 305.
Ministro. V. Istruzione, Lettere Militari.
Miserie: M. (*M. G. B.*), 36.
Mobile. V. Lettere Militari.
Molière: Commedie scelte di G. B. M., traduzione italiana di Alcibiade Moretti, 30.
Mondo: M. piccino, Racconti dell'amica dei bimbi, con 15 incisioni, 272.
Monetaria: La conferenza M., 339.
— La questione M., 209.
Montignoso: Ricordi della famiglia Sforza di M., di Giovanni Sforza, 335.
Moto. V. Meccanica.
Munaciello: U M. (*Luigi Correra*), 397.
Musica: Manuale di M. ad uso degli insegnanti ed alunni, di Gio. Alibrandi, 319. — V. Petrucci.
Musicale. V. Cromatica.

N.

Napoleone: Goethe e N. (*Bartolomeo Malfatti*), 406.
Napoletana. V. Carolingia.
Napoli: La leggenda del mare di N. (*Matilde Serao*), 292.
Navi: La quistione delle N., di Simone di Saint Bon, 16.
Navigazione. V. Adriatica, Venezia.
Nazionali. V. Machiavelli.
Neografismo: Il N. contemporaneo (*Giuseppe Salvioli*), 60.
Nervoso: La fisiologia del sistema N. nelle sue relazioni coi fatti psichici, di Mario Panizza, 47.
Nettuno. V. Anzio.
Nevata: N. (*Giosuè Carducci*), 217.
Nicolò II. V. Papi.
Nihilismo. V. Classi.
Notarili: Archivi N. Lettera al Direttore (*X.*), 126.
Notaro: Lettere di un N. a un Mercante del secolo XIV, di Ser Lapo Mazzei, con altre lettere e documenti, per cura di Cesare Guasti, 351.

O.

Ombra: L'O. nell'Amleto e nella Semiramide (*Luigi Morandi*), 412.
Operai. V. Assicurazione, Padroni.
Opere. V. Tutore.
Ora: L'O. della ricreazione, libro di lettura per i fanciulli, di Salvatore Concato e Filippo Sesler, 367.
Ore: O. di svago per i fanciulli, di F. Veniali, 351.
Oria. V. Francavilla.
Orlando: O. nella Chanson de Roland e nei poemi del Boiardo e dell'Ariosto, di Vincenzo Crescini, 93. — V. Turpini.
Orléans: La morte di Maria Luisa d'O. regina di Spagna (*Gustavo Coen*), 263.
Oro: L'O. e l'Argento, 65.
Ottici: Appunti storici sopra alcuni fenomeni O. (*A. F.*), 221.

P.

Padroni: La responsabilità dei P. pei danni derivanti dal lavoro agli operai, 50.
Panizzi: The life of sir Anthony Panizzi (La vita di Antonio Panizzi), di Luigi Fagan, 16.
Papi: Die Neuordnung der Papstwahl durch Nikolaus II. (Il nuovo ordinamento sull'elezione dei papi stabilito da Nicolò II), di Paul Scheffer-Boichorst, 175.
Parigi. V. Corrispondenza letteraria.
Parlamentare: Una ingiustizia P., 34.
Partiti. V. Elettorale.
Pascolo. V. Erbatico
Pasolini: Giuseppe P. (*Ernesto Masi*), 131.
Patria. V. Augurii.
Pavia: Monografia del Circondario di P., di Bernardo Arnaboldi Gazzaniga, 144. — V. Lombardia.
Pellagra: Statistiche ministeriali sulla P. (Corrispondenza dal Cremonese), 259.
Pergamene. V. Aversa.
Pericolosi. V. Indugi.
Pesci: Elenco dei P. dell'Adriatico con 7 tavole cromolitografiche, di Alberto Perugia, 400.
Petrarca: Delle relazioni di Mess. Francesco P. con Pisa, di P. Paganini, 393.
Petrucci: Ottaviano de' P. da Fossombrone, inventore dei tipi mobili metallici della musica nel secolo XV, di Augusto Vernarecci, 399.
Pio. V. Tutore.
Piemonte. V. Rappresentanti.
Piemontesi. V. Cataloghi.
Pisa. V. Petrarca.
Pittura: La storia della P. in Italia, 219.
Placidia. V. Galla.
Platone: Dialoghi di Platone tradotti da Ruggiero Bonghi (Eutifrone e Apologia di Socrate), 110.
Poesia. V. Filosofico, Metrica, Dante.
Poesie: P. di Edmondo De Amicis, 62. — P. scelte di Giosuè Carducci, traduzione metrica di B. Jacobson con una introduzione di K. Hillebrand, 206. — V. Schiller.
Poeti: The roman poets of the Republic. (I P. romani del tempo della Repubblica), di Sellar, 303.
Polemica: Una P. letteraria nel 1790 (*Ernesto Masi*), 213.
Polidori. V. Alfieri.
Politica: P. in Italia, Appunti di Andrea Cantalupi, 192. — V. Armi, Germania.
Polizia. V. Costumi.
Polizza: La P. di carico, di Cesare Vivante, 32.
Polveri. V. Lettere Militari.
Popolare: L'Azione giudiziaria P., 307.
Popolari. V. Bonificazione.
Popolazione: La teoria economica della P. in Italia, di Achille Sinigaglia, 383.
Posizione. V. Lettere militari.
Postali: Riforme P. Lettera al Direttore (*Y.*), 141. — V. Risparmio.
Premi. V. Marina.
Principi. V. Savoia.
Privative: Le P. industriali, 212.
Probatorio. V. Intraprenditori.
Processo: Il P. dei Sardi, 357.
Progetti di legge. V. Lettere Militari.
Proposte. V. Istruzione pubblica.
Protestantismo. V. Spagna.
Protezione. V. Agraria.
Provana: La vita e i tempi di Luigi P. dal Sabbione, di Leone Ottolenghi, 142.
Psichici. V. Nervoso.
Pubblico: Scritti di diritto P., di Guido Padelletti preceduti da un cenno biografico dell'autore dettato da Carlo Fontanelli, 288.

Q.

Quadri. V. Lettere militari.
Quaresima. V. Carnevale.
Questione. V. Africana, Greca, Monetaria, Navi.

R.

Racconti: R. popolari, Libro di lettura e di premio, di Ernesto Corti, 367.
Raffaello: R. (Corrispondenza letteraria da Parigi), (*A. C.*), 39.
Rappresentanti: I R. del Piemonte e d'Italia nelle tredici legislature del Regno, di Telesforo Sarti, 128.
Rappresentazione: Una R. celebre nel teatro Barberini (1639), (*A. Ademollo*), 333.
Razionalismo: Il R. nella storia della filosofia moderna sino al Leibnitz, (*Giacomo Barzellotti*), 328.
Reggio. V. Terziarie.
Regia: Una « R. » nella seconda metà del secolo XVIII (*Giovanni De Castro*), 199.
Regolamento: La riforma del R. del Senato, 66.
Reseda: R., Tre racconti di Isabella Scopoli-Biasi, illustrati, 239.
Responsabilità. V. Intraprenditori, Padroni.
Riconoscimento. V. Società.
Ricordanze: R., Versi di Mario Rapisardi, 78.
Ricreazione. V. Ora.
Riforma. V. Elettorale.
Riforme. V. Postali.
Rinvio: Della competenza del magistrato di rinvio, di Francesco Ricci, 351.
Risparmio: Una riforma alle casse postali di R., (Lettera al Direttore), (*M.*), 155.
Rivoluzione: Il teatro della R., (Corrispondenza letteraria da Parigi), (*A. C.*), 104.
Roland. V. Orlando.
Roma: Il concorso dello Stato per R., 161.
Roma: R. nell'età di mezzo, di Pasquale Adinolfi, tomo I, 398.
Roma. V. Esposizione.
Romana: Bibliografia R., Notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal secolo XI fino ai nostri giorni, vol. I, 156. — V. Fortificazioni.
Romani. V. Poeti.
Romano: Uno studente R. in Atene (Anno XLV, a C.) (*Iginio Gentile*), 55.
Ronchitti. V. Galilei.
Russe: Russkija Melodii (Melodie russe) leggende, liriche, poemetti, tradotte da E. W. Foulques e D. Ciampoli, 191.
Russia: I contadini della R. centrale, (*Carlo F. Ferraris*), 346. — V. Classi, Kalevala.

S.

Saggi. V. Costituzionale.
Salvagnoli. V. Mérimée.
Sansovino: Andrea S. und seine schule, (Andrea Sansovino e la sua scuola) con trenta eliotipie, di Paolo Schönfeld, 414.
Sardi. V. Processo.
Satrico. V. Anzio.
Savoia: Lettere inedite di principi e principesse della casa di S., di Giuseppe Campori, 94.
Scambi: Gli S. con l'Estero nel 1881, 405.
Scaramuccie: S. (*Emilio De Marchi*), 393.
Schaumünzen: Die italienischen S. des fünfzehnten Jahrhunderts (Le medaglie italiane del secolo XV, 1430-1530) di Giulio Friedlaender, 63.
Schiller: Poesie scelte di Federigo Schiller illustrate da Sigismondo Friedmann, 191.
Scrutinio: Lo S. di lista e il segreto del voto, 226.
Secolo XIV. V. Notaro.
Secolo XV. V. Finanziere, Petrucci, Schaumünzen.

Secolo XVIII. V. Vernon Lee.
Segreto: Il S. d'un cuor sensibile (*Ernesto Masi*), 245. — V. Scrutinio.
Semiramide. V. Ombra.
Senato V. Regolamento.
Sensitiva. V. Eccitazione.
Sentimento: Errori del S. (*Matilde Serao*), 87.
Sermone. V. Foscolo.
Servizio. V. Lettere militari.
Sforza. V. Montignoso.
Sinistra. V. Centro. — V. Destra.
Slave: Una storia delle letterature slave, (Corrispondenza letteraria da Parigi), (*A. C*), 249.
Soccorso: Ancora delle società di mutuo soccorso. Lettera al Direttore, (*Marco Besso*), 350. — V. Società, Statistica.
Società: Del riconoscimento legale delle S. di mutuo soccorso, (*Enrico Fano*), 315. — V. Soccorso, Statistica.
Sociologica. V. Suffragio.
Socrate. V. Platone.
Spagna: Il protestantismo in S., (*Ermanno Ferrero*), 185.
Spencer. V. Grazia.
Statistica: La S. delle società di mutuo soccorso, 67.
Statistiche. V. Domicilio, Pellagra.
Stato. V. Biglietti, Roma.
Stato Civile. V. Domicilio.
Stephenson: Giorgio S. (Corrisdondenza letteraria da Londra), (*H. Z.*), 363.
Stipendi: L'insequestrabità degli S., 129.
Storia: Encyclopedie der neueren Geschichte ecc. herausgegeben von Wilhelm Herbst (Enciclopedia di storia edita da Guglielmo Herbst ec.), 158. — V. Barone, Brachilogo, Commercio. Conoscenze, Filosofia, Germanico, Geschichtswissenschaft, Magna Grecia, Miniature, Ottici, Pittura, Turpino.
Stradali: Il progetto di legge per nuovi lavori S. e idraulici, 114.
Studente. V. Romano.
Successorio: Ttrattato sul sistema S. romano in confronto col sistema S. italiano, di Gaetano Foschini, 319.
Suffragio: Il S. universale e la filosofia sociologica, di Andrea Cantalupi, 368.
Sussidiaria. V. Lettere militari, Milizia.
Svago. V. Ore.

T.

Tabacco: La consegna del T. (Corrispondenza da Lecce), 86.
Tagliabambù. V. Taketori.
Taketori: Il T. monogatari, ossia La fiaba del nonno Tagliabambù, testo di lingua giapponese del nono secolo, tradotto, annotato e pubblicato per la prima volta in Europa, da A. Severini, 318.
Tariffa: La nuova T. generale in Francia, 241.
Tasso: La sorella del T. (*Carlo Carnevecchi*), 21.
Tastiera. V. Cromatica.
Teatro. V. Rappresentazione.
Tedesca. V. Usura.
Tenenti generali. V. Lettere Militari.
Teramano: La grammatica e il lessico T. Due saggi ecc., di Giuseppe Savini, 286.
Terziarie: Le formazioni T. nella Provincia di Reggio di Calabria (R. Accademia dei Lincei. Memorie della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, serie terza, vol VI), di G. Seguenza, 352.
Testo: T. quadro, di Enrico Panzacchi, 111.
Tipi. V. Petrucci.
Transwaal: La guerra del T., 163.
Trigonometria: Elementi di T. piana, di Davide Besso, 176.
Tunisi: T. di Pietro Donà, 335.
— T. e i Krumiri, 258.
— T. e il voto della Camera, 225.
Tunisia: Le condizioni militari della T., 241.
Tunisino: Il teatro di guerra T., 290.
Turchia: Grecia e T., 116.
— La questione turco-greca, 244. V. Greca.
Turpino: Turpini. Historia Caroli Magni et Rotholandi, di Ferdinand Castets, 157.
Tutore: Di un nuovo T. per le Opere Pie, 371.

U.

Ufficiali. V. Militare.
Usura: La legge tedesca contro l'U., 146

V.

Vanità; La fiera delle V., romanzo senza eroe di Guglielmo Makepeace Thackeray, tradotto dall'inglese con note ec. da G. B. Martelli, 254.
Venezia: Corrispondenza da V. Ancora della navigazione adriatica, 196.
— Il commercio di V. nell'Adriatico, (Corrispondenza da V.), 308.
Vernon Lee. Gli studi di Vernon Lee sul secolo XVIII in Italia (*E. M.*) 25
Vertenza. V. Geologica.
Vestro. V. Merlo.
Viaggiatori. V. Daltonismo.
Voltaire: I giudizi del V. su Dante, (*Luigi Morandi*), 380.
Voti: I V. della Camera, 385.
Voto. V. Scrutinio.

Z.

Zoroastrismo: Des origines du Z. di M. C. de Harlez, 158.

INDICE

DELLE BIBLIOGRAFIE E DEGLI AUTORI DI ARTICOLI PUBBLICATI NEL VOLUME SETTIMO.

NOTA. — I nomi *in corsivo* sono quelli degli Autori che hanno firmato articoli o lettere pubblicati nel presente volume.

A

Adami. V. Tenderini.
Ademollo A. Di nuovo intorno al Cagliostro. Lettera al Direttore. . . . . Pag. 301
— Una rappresentazione celebre nel teatro Bernini (1639). 333
Adinolfi Pasquale. Roma nell'età di mezzo, tom. I. 398
Aggradi. V. Ferrari.
Alibrandi Gio. Manuale di musica ad uso degli insegnanti ed alunni 319
Annuario della scienza storica, pubblicato a cura della Società storica di Berlino. 148
Ardigò R. Lo studio della storia della Filosofia (prelezione letta alla Università di Padova). 207
Arnaboldi Gazzaniga Bernardo. Monografia del Circondario di Pavia 144
Associazione per le Banche popolari italiane. Atti del III Congresso delle Banche popolari italiane convenute in Bologna nei giorni 17 e 18 ottobre 1880 192

B.

B. V. M. G. B.
Bandarin R. Le classi sociali in Russia e il Nihilismo 188
Baragiola Aristide. Crestomazia italiana ortofonica. 174
Barbiera Raffaello. Liriche moderne con uno studio sulla Lirica italiana moderna. 382
Barrili Anton Giulio. L'undecimo comandamento, Romanzo. 271
Barzellotti Giacomo. Il « Razionalismo » nella storia della filosofia moderna sino al Leibnitz 328
Beaconsfield. Endymion 9
Besso Davide. Elementi di Trigonometria piana 176
Besso Marco. Ancora delle società di mutuo soccorso. Lettera al Direttore . . . 350
Benvenuti Leo. Saggio di Bibliografia Atestina 415
Bertolotto Andrea. Della vita e delle opere di Pietro Giuria 255
Biasi. V. Scopoli.
Bibliografia Romana. Notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal secolo XI fino ai nostri giorni. 156
Bignami V. e Parloni D. Favole italiane di celebri autori, illustrate da 31 disegni (di) 127
Boichorst. V. Scheffer
Bonamico Domenico. La difesa marittima dell'Italia. 95
Bonghi Ruggero. Dialoghi di Platone tradotti, vol. I, fasc. 1° e 2° (Eutifrone e Apologia di Socrate). 110
Bragaglia Cesare. A proposito dei Flagellanti. 124
Breitinger H. Lo studio dell'italiano. Svolgimento della lingua letteraria. Bibliografia per aiuto agli studiosi. Traduzione di Pietro Susani . . . . . Pag. 78
Brunialti Attilio. Le moderne evoluzioni del governo costituzionale. Saggi e letture 64
Buccola Gabriele. Gli studi recenti sulla genesi e sulle condizioni fisiologiche dell'ipnotismo. 11
Buccola G. Singolari fenomeni dell'ipnotismo 296

C.

C. Lettere Militari. I progetti di legge presentati al Parlamento dal Ministro della Guerra. 52
— Lettere Militari. Della diminuzione del servizio sotto le armi di una parte del contingente di prima categoria 68
— Lettere Militari. La legge sulla posizione sussidiaria e i quadri della Milizia mobile. 99
C. A. Corrispondenza letteraria da Parigi. Raffaello 39
— Bonaparte e il suo tempo. (Corr. lett. da P.) 311
— Due pubblicazini del sig. Chantelauze. (Corr. lett. da P.) 75
— I discorsi di Gambetta (Corr. lett. da P.) 170
— Il teatro della rivoluzione. (Corr. lett. da P.). 104
— Una storia delle letterature slave. (Corr. lett. da P.). 249
— Valentino Conrart. (Corr. lett. da P.) 376
Caix N. Sul nome del Cacciocavallo 30
Campori Giuseppe. Lettere inedite di principi e principesse della Casa di Savoia. 91
Cantalupi Andrea. Il suffragio universale e la filosofia sociologica. 368
Cantalupi Andrea. Politica in Italia. Appunti 192
Cantor M. Vorlesungen über Geschichte der Mathematik. Erster Band. (Lezioni sulla storia della matematica. Vol. primo) 384
Carducci Giosuè. Nevata. 217
Carducci Giosuè. Poesie scelte, traduzione metrica di B. Jacobson con una introduzione di C. Hillebrand 206
Carnesecchi Carlo. La sorella del Tasso, . 21
Cassi Francesco. La Farsaglia di M. Anneo Lucano volgarizzata. 142
Casini Tommaso. Un canzoniere popolare. 313
Castets Ferdinand. Turpini Historia Karoli Magni et Rhotolandi. 157
Cecchi Silvio. Guida allo studio della Filosofia, tracciata secondo i programmi ministeriali. Parte prima 272
Cestaro F. P. I briganti in Chiesa. 4
Chantelauze R. Louis XIV et Maria Mancini, d'après de nouveaux documents. (Corr. lett. da Parigi) (*A. C.*) 75
— Mémoires de Philippe de Commynes, nouvelle édition revue sur un manuscrit ayant appartenu à Diane de Poitiers et à la famille de Montmorency-Luxembourg.
Chiappelli Luigi. Vita e Opere giuridiche di Cino da Pistoia con molti documenti inediti . . . . . Pag. 365
Chiarini G. Un nuovo testo del sermone di Ugo Foscolo. 7
Christie R. O. Etienne Dolet, the Martyr of the Renaissance. (Corr. lett. da Londras) (*H. Z.*). 91
Ciampoli D. e E. W. Foulques. Russkija Melodii. (Melodie russe, leggende, liriche, poemetti). Prima versione italiana con prefazione del prof. A. De Gubernatis. . 191
Coen Gustavo. La morte di Maria Luigia d'Orléans regina di Spagna. 263
Colombo Giuseppe. Vita ed opere di Gaudenzio Ferrari, pittore, con documenti inediti 286
Concato Salvatore e Filippo Sesler. L'ora della ricreazione. Libro di lettura per i fanciulli 367
Correra Luigi. U Munaciello. 397
Corrispondenza da Venezia. Il commercio di Venezia nell'Adriatico. 308
Corti Ernesto. Racconti popolari. Libro di lettura e di premio 367
Cossa L. Primi elementi di Economia politica; quinta edizione notevolmente corretta e aumentata. 94
Crescini Vincenzo. Orlando nella Chanson de Roland e nei poemi del Boiardo e dell'Ariosto. 93

D.

D'Ancona Alessandro. Gaetano Polidori e Vittorio Alfieri 165
Darwin Charles. The power of movement in plants. (La potenza di movimento nelle piante). (Corr. lett. da Londra). (*H. Z*) 90
Da Schio Almerico. Di due astrolabi in caratteri cufici occidentali trovati in Valdagno (Veneto). 240
De Amicis Edmondo. Poesie 62
De Castro Giovanni. Una « Regia » nella seconda metà del secolo XVIII 199
De Harlez M. C. Des origines du Zoroastrisme. (Delle origini del Zoroastrismo). 158
De Johannis A. Jéhan. Il domicilio e lo stato civile nelle nostre leggi 298
De Marchi Emilio. Un povero cane 77
— Carliseppe della Coronata. 282
— Scaramuccie 393
De Saint-Bon Simone. La questione delle navi 16
De Stein. V. Landau.

Diplomatarium Veneto-Levantinum sive Acta et diplomata res Venetas Graecas atque Levantis illustrantia a 1300-1350 . Pag. 416
Dolci Pietro. Guida alfabetica di geografia storica 256
Donà Pietro. Tunisi. 335

E.

Edoardo. Guerra in famiglia. 206
Encyclopedie der neueren Geschichte. In Verbindung mit namhaften deutschen und ausserdeutschen Historikern herausgegeben von Wilhelm Herbst. (Enciclopedia di storia moderna. Edita da Guglielmo Herbst in unione con riputati storici tedeschi e forestieri), ... 158

F.

F. A. Appunti storici sopra alcuni curiosi fenomeni ottici. 221
Fagan Luigi. The life of sir Anthony Panizzi. (La vita di Antonio Panizzi) . . . 46
Fano Enrico. Del riconoscimento legale delle Società di Mutuo soccorso. 315
Favaro Antonio. Galileo Galilei ed il « Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la Stella nuova. » Studi e ricerche 318
Ferrari-Aggradi Adelchi. Minna di Barnhelm, commedia in 5 atti di G. E. Lessing, versione dal tedesco (di) 335
Ferraris Carlo F. Il bimetallismo universale 202
— I contadini nella Russia centrale . . . 346
Ferrero Ermanno. Il protestantismo in Ispagna 185
Fiera delle Vanità (La) romanzo senza eroe di Guglielmo Makepeace Thackeray, tradotto dall' inglese con note, ecc., da G. B. Martelli. 254
Fioretto Giovanni. L' amore nella vita e nella lirica italiana nei primi secoli dopo il mille 414
Fitting Hermann. Ueber die Heimat und das Alter des sogenannten Brachylogus nebst Untersuchungen über die Geschichte der Rechtswissenschaft in Frankreich am Anfange des Mittelalters. (Intorno al paese e all'età del così detto Brachilogo con ricerche sulla storia della Scienza del Diritto in Francia al principio del medio evo). 15
Folchetto. Là là e là 94
Foschini Gaetano. Trattato sul sistema successorio romano in confronto col sistema successorio italiano 319
Foulques E. W. e D. Ciampoli. Russkija Melodii. (Melodie russe, leggende, liriche, poemetti). Prima versione italiana con prefazione del prof. A. De Gubernatis. . 191
Franchetti Augusto. Prospero Mérimée e Vincenzo Salvagnoli 217
— La carità d'un barone dopo un secolo e mezzo di storia italiana 70
Friedlaender Giulio. Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts. (Le medaglie italiane del secolo decimoquinto, 1430-1530). 63
Friedmann Sigismondo. Poesie scelte di Federigo Schiller illustrate. 191
Fucini R. Il Merlo di Vestro. 101

G.

G. L' Esposizione artistica a Milano. Corrispondenza da Milano. 362, 378, 395, 410
Gazzaniga. V. Arnaboldi.
Gentile Iginio. Athènà Parthenos. 200
— Galla Placidia. 343
— Uno studente romano in Atene (anno XLV a. C.) 55
Gesellschaft. V. Jahresberichte.
Giacosa Piero. La fosforescenza secondo i resultati degli ultimi studi. 139
G. M. B. Geltrude 149
Gobbi Ulisse. Il lavoro e la sua retribuzione. 112
Graf Arturo. La leggenda dell'amore, conferenza 414
Grant C. Della influenza di Dante sulla poesia inglese contemporanea . . . Pag. 266
— Giorgio Eliot 13
— L' elemento filosofico nella moderna poesia inglese. 58
Grassi-Landi Bartolomeo. Descrizione della nuova tastiera cromatica ed esposizione del nuovo sistema di scrittura musicale. 159
Guasti. V. Mazzei.
Guglielmotti Alberto. Storia delle fortificazioni della spiaggia romana dal 1560 al 1570 31

H.

H. A. L' esame di licenza liceale. Lettera al Direttore. 108
Heisterbergk Bernhard. Ueber den Namen Italien. Eine historische Untersuchung. (Sul nome d' Italia. Ricerca storica) . . 206
Heyking E. (v.) Zur Geschichte der Handelsbilanztheorie. (Storia della teoria della bilancia del commercio). 239
Hill G. B. Life of Sir Rowland Hill and History of Penny Postage. (Vita di Sir Rowland Hill e Storia della posta a un penny). (Corr. lett. da Londra) (*H. Z.*). 92
Hillebrand Karl. La France et les Français pendant la seconde moitié du dix-neuvieme siècle. Ouvrage traduit de l'allemand sur la 3e édition (par Minoret). 31

I.

Istituti. V. Milano.

J.

Jacobson. V. Carducci.
Jahresberichte der Geschichtswissenschaft, im Auftrage der historischen Gesellschaft zu Berlin herausgegeben (Annuario della scienza storica, pubblicato a cura della società storica di Berlino, 1878) 143

L.

Landau Marco. La letteratura italiana alla Corte d'Austria. Prima traduzione italiana di Gustava Augusta De Stein Robecchini 206
Leo Heinrich. Aus meiner Jugendzeit (Dalla mia giovinezza) 127
Lee. V. Vernon.
Lenormant François. La Grande-Grèce, paysages et histoire. Littoral de la Mer Ionienne. 223
Leonij Lorenzo. La coronazione dei poeti. 280
Lodi Luigi, Catalogo dei Codici manoscritti posseduti dal marchese Luigi Campori, parte terza, sec. VII 79

M.

Malfatti Bartolomeo. Goethe e Napoleone. 406
Manno Antonio. Alcuni cataloghi di antiche librerie piemontesi. 79
Marazzi A. Emigrati, II. In America. Studio e racconto 175
Marghieri Alberto. Sommario delle lezioni di diritto commerciale ad uso delle scuole 128
Masi Ernesto. Giuseppe Pasolini 131
— Il segreto d' un cuor sensibile 245
— Nicolò Machiavelli e i suoi tempi . . . 358
— Una polemica letteraria nel 1790 . . . 213
Martelli. V. Fiera.
Mazzei Ser Lapo. Lettere di un Notaro a un Mercante del secolo XIV, con altre lettere e documenti, per cura di Cesare Guasti. 351
Mazzoni Guido. Epigrammi di Meleagro da Gadara. 15
M. E. G. Desiderio dei campi. 310
M. E. Gli studi di Vernon Lee sul secolo XVIII in Italia. 25
M. G. B. Geltrude 149
— Miserie. 36
Meyer Adolf. Della vista dei colori e di alcuni nuovi esperimenti 269
Milano. Gli istituti scientifici, letterari, artistici (di) . . . . . Pag. 207
Minoret V. Hillebrand.
Molo Ettore. Documenti sul Conte di Cagliostro 281
— Un libro di condannati 109
Molière. V. Moretti.
Mondo piccino. Racconto dell' amica dei bimbi con 15 incisioni 272
Morandi Luigi. I giudizi del Voltaire su Dante. 350
— L'ombra nell'Amleto e nella Semiramide 412
Moretti Alcibiade. Commedie scelte di G. B. Molière, traduzione italiana, 2 vol. . 30
M. Una riforma alle casse postali di risparmio. Lettera al Direttore 155
Muntz Eugène Raphael, sa vie, son oeuvre et son temps. (Corr. lett. da P.) (*A. C.*) 39

N.

Nazzani Emilio. Saggi di Economia politica. 416

O.

Ottolenghi Leone. La vita e i tempi di Luigi Provana dal Sabbione 142

P.

Padelletti Guido. Scritti di diritto pubblico preceduti da un cenno biografico dell'autore dettato da Carlo Fontanelli . . 288
Pagani Carlo Osvaldo. Alfonso La Marmora, pagine nuove, Ricordi storici della campagna di Crimea. 255
Pagani Carlo Osvaldo. Nicolò Machiavelli e la istituzione delle milizie nazionali. 106
Paganini P. Delle relazioni di mess. Francesco Petrarca con Pisa 303
Panizza Mario. La Fisiologia del sistema nervoso nelle sue relazioni coi fatti psichici 47
Panzacchi Enrico. Teste Quadre 111
Parloni D. e Bignami V. Favole italiane di celebri autori, illustrate da 31 disegni (di) 127
Patuzzi G. L. A proposito dei pensieri sull' arte e ricordi autobiografici del Duprè 47
Perrero A. D. Il matrimonio del margravio Carlo Filippo di Brandeburgo 197
Perugia Alberto. Elenco dei pesci dell'Adriatico con 7 tavole cromolitografiche . . . 400
Pizzi J. La Russia e il « Kalevala » dei Finni. 326
Pollak Frederick, Spinoza his life and philosophy (Corr. lett. da Londra. (*H. Z.*). 90
Pratesi Mario. Quaresima e Carnevale . . 118

R.

Rapisardi Mario. Ricordanze, Versi. Terza edizione accresciuta e corretta dall' autore 78
Rebecchini. V. Landau.
Repertorio delle pergamene della Università e della città di Aversa, dal luglio 1215 al 30 aprile 1549. 287
Ricci Francesco. Della competenza del magistrato di rinvio 351
Ricca-Salerno G. Di alcune opinioni finanziarie del Machiavelli e del Guicciardini. 173
Roiti Antonio. Elementi di fisica, libro di testo per i Licei, volume secondo. . . . 303
R. S. G. Di un finanziere italiano nel secolo XV. 44

S.

S. V. R. S. G.
S. Lettere Militari. L' istruzione della nostra fanteria 391
Saint-Bon. De V. Saint-Bon.
Salerno. V. *Ricca.*
Salvioli Giuseppe. Il neografismo contemporaneo 60
Sarti Telesforo. I Rappresentanti del Piemonte e d' Italia nelle tredici Legislature del Regno, con appendici 128

Savini Giuseppe. La Grammatica e il Lessico del Dialetto Terramano. Due saggi ecc. . . . . Pag. 286
Scipioni Scipione G. Juvenilia di Leon Battista Alberti 23
Scheffer-Boichorst Paul. Die Neuordnung der Papstwahl durch Nikolaus II. Texte und Forschungen zur Geschichte des Papstthums im 11ten Jahrhundert. (Il nuovo ordinamento sull'elezione dei Papi stabilito da Niccolò II. Testi e ricerche sulla storia del papato nel secolo XI). 175
Schell. Theorie der Bewegung und der Kräfte. Ein Lehrbuch der theoretischen Mechanik mit besonderer Rücksicht auf das wissenschaftliche Bedürfniss technischer Hochschulen. Zweite umgearbeitete Auflage. 2 Band. (Teoria del moto e delle forze. Trattato di Meccanica teorica con speciale riguardo ai bisogni scientifici delle scuole di applicazione per gli ingegneri. Seconda edizione ampliata e corretta, vol. 2°) 79
Schönfeld Paolo. Andrea Sansovino und seine Schule. (Andrea Sansovino e la sua scuola) con trenta eliotipie. 414
Scopoli-Biasi Isabella. Reseda. Tre racconti, illustrati da 22 disegni di Ulisse Ribustini. 239
Sébillot Paul. Littérature orale de la Haute-Bretagne. 271
Segueuza G. Le formazioni terziarie nella provincia di Reggio di Calabria. (R. Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, serie 3, vol. VI) 352
Sellar. The Roman Poets of the Republic. (I poeti romani del tempo della Repubblica) 303
Serao Matilde. Apparenze 183
— Errori del sentimento 87
— La leggenda del mare di Napoli. . . . 292
Sergi G. Il doppio corso della eccitazione sensitiva. 348
Sesler Filippo e Concato Salvatore. L'ora della ricreazione. Libro di lettura per i fanciulli 367
Severini A. Il Taketori monogatari, ossia la fiaba del nonno Tagliabambù; testo di lingua giapponese del nono secolo, tradotto, annotato e pubblicato per la prima volta in Europa, (da) . . . . Pag. 318
S. F. Bestie scomunicate. A proposito di un Breve inedito di Clemente XI del 1717. 153
Sforza Giovanni. Ricordi della famiglia Sforza di Montignoso 335
Sinigaglia Achille. La Teoria economica della Popolazione in Italia 383
Soffredini Calcedonio. Storia di Anzio, Satrico, Astura e Nettuno. 367
Stampini Ettore. La poesia romana e la metrica, Prolusione ad un corso libero di letteratura e metrica latina — Le Odi barbare di G. Carducci e la metrica latina. — Commento metrico a XIX Odi di Orazio Flacco di metro rispettivamente diverso col testo relativo conforme alle migliori edizioni 222

T.

Thackeray. V. Fiera.
T. Saper leggere 251
Tamassia Arrigo. Le allucinazioni di Martin Lutero. 374
Tenderini Maria Felice Adami. Cronaca di Fivizzano dal 1799 al 1833 143
Thévenin Marcel. Contributions à l'Histoire du Droit Germanique. (Contributi alla storia del diritto germanico). 224
T. F. La grazia secondo H. Spencer e B. Castiglione 92
Torraca F. La leggenda di Edipo 151
— Una leggenda napoletana e l'epopea carolingia 41

V.

Valdarnini Angelo. Principio, intendimento e storia della classificazione delle umane conoscenze. Seconda ediz., riveduta ecc. 239
Veniali F. Ore di svago per i fanciulli . . 351
Vernarecci Augusto. Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone, inventore dei tipi mobili metallici della musica nel secolo XV 399
Vernon Lee. Studies of the Eighteenth Century in Italy. (Studi sul secolo decimottavo in Italia). (*E. M.*). 25
Viani-Visconti Maria. Favole educative Pag. 63
Vidari G. Ancora del Collegio Ghislieri, Lettera al Direttore . : 113
Vigoni Filippo. Abissinia, Giornale di un viaggio 399
Vivante Cesare. Della contribuzione nelle avarie comuni secondo il progetto pel Codice di commercio. Lettera al Direttore 109
Vivante Cesare. La polizza di Carico . . . 32

W.

Wallace A. R. Island Life (Corrispondenza letterararia da Londra). (*H. Z.*). 90

X.

X. Gli Archivi notarili. Lettera al Direttore 126

Y.

Y. La vertenza geologica in Italia. Lettera al Direttore. 381
— Le riforme postali. Lettera al Direttore. 141

Z.

Z. Lettere militari. I Tenenti generali e la posizione sussidiaria. 148
Zanella Giacomo. Edvige. racconto. 14
Z. H. Beniamino Disraeli. 278
— Carlyle. 122
— Corrispondenza letteraria da Londra. . 90
— Corrispondenza letteraria da Londra. . 291
— Di alcuni libri sull'Irlanda. — Reminiscenze di Carlyle. Corrispondenza letteraria da Londra. 235
— Endymion. Corrispondenza letteraria da Londra. 9
— Giorgio Stephenson. Corrispondenza letteraria da Londra 363
— L'America Meridionale. Corrispondenza letteraria da Londra. 135
Zonghi A. Le marche principali delle carte fabrianesi dal 1293 al 1599 raccolte e dichiarate. 336